

DXCV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

|                                                                               | PAG.          |
|-------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>Congedo</b> . . . . .                                                      | 28619         |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                      |               |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .                                | 29619         |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .                                    | 28657         |
| <b>Disegno e proposte di legge</b> <i>(Seguito della discussione)</i>         |               |
| Revisione dei film e dei lavori teatrali (713-B);                             |               |
| SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);           |               |
| GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031) . . . . . | 28620         |
| PRESIDENTE . . . . .                                                          | 28620, 28626, |
| RICCIO . . . . .                                                              | 28620         |
| MATTEOTTI MATTEO . . . . .                                                    | 28630         |
| DELFINO . . . . .                                                             | 28634         |
| BARZINI . . . . .                                                             | 28642         |
| SERONI . . . . .                                                              | 28644         |
| JACOMETTI . . . . .                                                           | 28648         |
| BERTÈ . . . . .                                                               | 28654         |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                     |               |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .                                | 28619         |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .                                    | 28657         |
| <b>Interrogazioni e mozione</b> <i>(Annunzio)</i> . . . . .                   | 28657         |
| <b>Per una mortale disgrazia sul lavoro a Villarosa:</b>                      |               |
| RUSSO SALVATORE . . . . .                                                     | 28620         |
| FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .              | 28620         |
| PRESIDENTE . . . . .                                                          | 28620         |

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marengi.

*(È concesso).*

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla II Commissione (Interni):*

SCALIA: « Norma integrativa dell'articolo 91 della legge 13 maggio 1961, n. 469, sull'ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (3467);

*dalla XIII Commissione (Lavoro):*

MARTINO EDOARDO ed altri: « Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari (E.N.P.A.V.) » (2730), *con modificazioni*;

*dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

« Norme sui sussidi ai lebbrosi e ai famigliari a loro carico » (3542), *con modificazioni*.

**Per una mortale disgrazia sul lavoro a Villarosa.**

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Abbiamo appreso che ieri di uno scoppio di *grisou* avvenuto nella miniera di Gaspa San Domenico, nei pressi di Villarosa, è rimasto vittima il minatore Giacomo Cosentino, padre di nove figli. I feriti sono sei, di cui alcuni versano in grave stato.

È un duro tributo, signor Presidente, che i minatori siciliani di tanto in tanto pagano nell'esplicazione del loro lavoro. Noi ci auguriamo che un più severo controllo delle misure di sicurezza e migliori provvedimenti di legge impediscano per l'avvenire il ripetersi di simili disgrazie.

La prego, signor Presidente, di rendersi interprete del nostro cordoglio presso il sindaco di Villarosa (i minatori sono quasi tutti di quel comune) e presso la famiglia del lavoratore deceduto, mentre formuliamo i migliori auguri alle famiglie dei minatori feriti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero associarmi, a nome del Governo e mio personale, al cordoglio per la sciagura mineraria di Villarosa, nella generosa terra di Sicilia.

Dice una stupenda canzone che la divisa dei minatori è nera: colore della morte. Fra le umane attività quella del minatore offre forse la maggiore somma di dolore, di sacrifici, di lacrime e di sangue.

Con animo particolarmente commosso mi associo al pensiero ed all'auspicio dell'onorevole Salvatore Russo, pregandola, signor Presidente, di volersi rendere interprete presso le famiglie colpite del cordoglio del Governo, cui personalmente mi associo con l'animo profondamente e cristianamente commosso.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle nobili espressioni di cordoglio pronunziate dall'onorevole Salvatore Russo e dal ministro Folchi a nome del Governo. Essa provvederà ad esprimere le condoglianze della Camera alle famiglie dei caduti e a recare un fervido augurio ai minatori feriti.

Onorevoli colleghi, forse noi tutti talvolta dimentichiamo che ogni giorno che sorge rappresenta per tanti nostri fratelli un grave pericolo di vita, per la natura del lavoro cui per il sostentamento di se stessi e delle loro famiglie sono condannati. La

parola «condannati» rappresenta proprio una triste verità, giacché, onorevoli colleghi — io faccio forza a me stesso, in questo momento, per non allargare la cerchia di queste mie riflessioni — viene fatto alle volte di pensare: ma perché, per quale ragione tanti nostri fratelli sono proprio destinati a correre questi perpetui, ricorrenti rischi? Perché?

**Seguito della discussione di un disegno di legge (713-B) e delle proposte di legge Simonacci e Borin (2778) e Gagliardi ed altri (3031), sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola su questa legge, considero innanzitutto doveroso dare atto al ministro del turismo e dello spettacolo, onorevole Folchi, della fedeltà ai principi e della piena coerenza in ogni momento mostrata in rapporto al problema in oggetto. E vorrei anche tributare il mio vivo ringraziamento non già soltanto all'onorevole relatore per la maggioranza, ma anche ai relatori di minoranza, che con nobiltà di intenti si sono occupati della materia.

Prima di inoltrarmi nell'esame del provvedimento e degli ultimi emendamenti presentati dal Governo, desidero porre una duplice premessa: la questione non può essere risolta affidandola ad estemporanee iniziative o ad interpretazioni emotive; e neppure a polemiche interessate. Queste possono invitare ad una rimeditazione obiettiva e globale del problema; e il travaglio manifestato in questi ultimi anni dal Parlamento italiano in rapporto al processo di formazione di questa legge sulla revisione amministrativa delle opere cinematografiche e teatrali indica quanto profondo sia stato il tormento del legislatore.

E però, al tempo stesso, la nostra coscienza deve rimanere ferma ai principi e non lasciarsi trascinare su posizioni, come dicevo, emotive o interessate, anche se interessate per ragioni di opportunità politica. Si tratta di problemi che attengono all'esercizio di libertà fondamentali del cittadino ed alla funzione stessa dello Stato, alla delimitazione cioè tra potere amministrativo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

e potere giudiziario, come pure alla definizione di concetti costituzionali. Essendo pertanto coinvolti i principi fondamentali di uno Stato, serena e severa dev'essere la nostra meditazione. È la prima osservazione.

La seconda: nel problema della revisione amministrativa dei film e del teatro confluiscono interessi morali, politici, economici. La nostra posizione parte unicamente dalla considerazione degli aspetti etico-spirituali e da questi è illuminata nelle prospettive di soluzione.

Furono questi aspetti che indussero il costituente alle norme dell'articolo 21.

Crediamo che non si possa e non si debba in alcun caso subordinare questo obiettivo ad interessi di altra natura, né economici di categoria, né politici di gruppi o di partiti.

Una è la considerazione di fondo: lo Stato deve tutelare il bene comune e, quindi, i valori morali. In una società come la nostra, pluralistica e costituzionale, si tratta di un dovere preciso dello Stato, anche a tutela della libertà e delle dignità dell'uomo, che è compito, anch'esso essenziale, dello Stato.

Non è solo legittimo (come vedremo) questo intervento dello Stato, ma è necessario per la difesa del bene comune, non essendo sufficienti gli interventi in sede privatistica. E antico è l'intervento statale: esso risale allo Stato liberale. E ciò dimostra come si tratta d'una funzione essenziale della comunità giuridicamente e politicamente organizzata. La censura è stata esasperata dal fascismo così come viene esasperata da ogni Stato assolutistico. È per questo che non intendiamo difendere la legge del 1923 né richiamarci ad essa. È necessario, perciò, rifarci alle leggi liberali.

Crediamo soltanto di dover richiamare questi precedenti per dimostrare che anche in una democrazia liberale si ritenne necessario l'intervento dello Stato in questa materia e a questo scopo. La legge 25 giugno 1913 autorizzava il Governo ad esercitare la vigilanza su tutte le produzioni cinematografiche mediante revisione obbligatoria di tutti i film da parte di un apposito ufficio del Ministero dell'interno. Il regolamento per l'esecuzione, firmato dal ministro dell'interno onorevole Orlando (regio decreto 31 maggio 1914), stabiliva testualmente: « La vigilanza sulle pellicole cinematografiche ha per scopo d'impedire la rappresentazione in pubblico: a) di spettacoli offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza dei privati cittadini; b) di

spettacoli contrari alla reputazione e al decoro nazionale o all'ordine pubblico, ovvero che possano turbare i buoni rapporti internazionali; c) di spettacoli offensivi del decoro e del prestigio delle istituzioni e delle autorità pubbliche, dei funzionari e agenti della forza pubblica; d) di scene truci, ripugnanti o di crudeltà, anche se a danno di animali, di delitti o di suicidi impressionanti e, in generale, di ogni azione perversa o di fatti che possano essere scuola o incentivo al delitto, ovvero turbare gli animi o eccitare al male ».

Veniva dunque attuata una censura preventiva rigorosa. E la legge 9 ottobre 1919, con il relativo regolamento del 22 aprile 1920 predisposto dal ministro dell'interno onorevole Nitti, rimaneva su queste stesse posizioni. Si diceva nel regolamento: « Il divieto del nulla osta è sancito per tutte le proiezioni: a) di scene, fatti e soggetti offensivi del pudore, della morale, del buon costume e della pubblica decenza; b) di scene, fatti e soggetti contrari alla reputazione o al decoro nazionale o all'ordine pubblico, ovvero che possono turbare i buoni rapporti internazionali; c) di scene, fatti e soggetti offensivi del decoro e del prestigio delle istituzioni e dell'autorità pubblica, dei funzionari e agenti della forza pubblica, del regio esercito o della regia armata, ovvero offensivi dei privati cittadini; d) di scene, fatti e soggetti truci, ripugnanti, o di crudeltà, anche se a danno di animali, di delitti o di suicidi impressionanti », ecc. E qui si ripete la norma del 1914.

Non intendo richiamarmi alle leggi emanate successivamente. Ho inteso, con questi richiami, portare soltanto un argomento. Se anche lo Stato e la democrazia liberale sentirono il bisogno e il dovere di questo intervento, lo Stato democratico, nato dalla resistenza spirituale degli italiani al fascismo e all'assolutismo, legato alle pure tradizioni risorgimentali e poggiato sui valori etici della civiltà italiana, non può non far proprio tutto un glorioso patrimonio morale e sociale e ritenere essenziale la difesa. La difesa del senso morale è la difesa stessa del senso dello Stato, dell'impegno della comunità, dell'anima della nostra gente.

Richiamarci a quel passato, che anche sul terreno legislativo fu glorioso, è un bisogno e un dovere.

Questa individuazione storico-risorgimentale offre un primo argomento per comprendere la definizione costituzionale del buon costume, che è concetto complesso e ha contenuto di grande ampiezza.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

Dunque lo Stato deve intervenire. Vi sono profonde ragioni per cui, anche se non vi fosse una norma costituzionale, lo Stato avrebbe il diritto e il dovere di intervento.

È stato affermato che il problema della revisione è un problema di rapporto fra cultura e poteri pubblici. L'impostazione non mi sembra corretta. Anche l'onorevole Paolicchi, nella sua relazione di minoranza che ha tanti pregi di stile e di nobiltà d'animo, richiama tale impostazione e la allarga. Egli afferma: « Oggi la questione della censura si pone nei suoi termini generali di rapporto tra cultura, come spettacolo, e pubblici poteri: per fissare questo rapporto ad un grado più elevato di libertà, che non sta più nel limite di un ordinamento qualsiasi della censura amministrativa, ma esige la sua abolizione. La sensibilità dell'opinione pubblica si è fatta più acuta dopo i clamorosi fatti di censura degli ultimi due anni. Nelle forze culturali e politiche del paese è maturata una più precisa coscienza del problema, della sua natura, del suo ruolo nella crescita della libertà e nello sviluppo della politica italiana verso sfoci democratici. Nei suoi termini culturali la censura sullo spettacolo mette di fronte due pedagogie, due estetiche. Nei suoi termini politici mette di fronte due concezioni dello Stato. Il contrasto è tra una pedagogia che afferma che la rappresentazione del male genera il male, e una pedagogia che trova un valore educativo in tutte le manifestazioni della vita, e per questo non pone confini all'esplorazione dell'uomo. Il contrasto è tra un'estetica nella quale l'arte ha il compito essenziale di essere un mezzo di perfezione morale e, perciò, deve essere essa stessa morale, e una estetica che supera tutte le concezioni strumentali dell'arte per affermarne l'autonomia. Sul piano politico è tra uno Stato censore ed uno Stato che rimette alla sua magistratura la punizione dei reati commessi nella diffusione dello spettacolo ».

No, onorevole Paolicchi, non possono essere di fronte due concezioni dello Stato! Nella Costituzione vi è una sola concezione dello Stato. La concezione dello Stato che noi accettiamo è quella accolta nella Costituzione. Noi non possiamo che rimanere in questo alveo, richiamarci a questi principi, riaffermare quest'anima. Non penso che l'onorevole Paolicchi abbia voluto contrapporre una concezione socialista dello Stato a quella sancita dalla Costituzione. Se ha creduto di farlo, respingiamo la sua concezione e la sua impostazione. La Costituzione è una e solenne; ad essa noi rimaniamo fedeli. La libertà del-

l'arte, onorevole Paolicchi, è fuori discussione; è fondamentale nella Costituzione. L'arte è vita dello spirito, è intuizione, visione, immaginazione, fantasia, figurazione, rappresentazione; ma è anche espressione dell'intuizione, produzione di un'immagine, espressione di una impressione; ossia, come dice il Croce, adeguatezza compiuta fra il sentimento che l'artista prova e il mezzo o la forma con cui esso si esprime. Perciò l'estetica o la teoria dell'arte si identifica con la teoria del linguaggio. Il linguaggio è incontro di anime, nel sentimento e nella commozione. Il valore dell'opera d'arte consiste nella sua capacità di incontro di sentimenti e di commozioni. Ma il linguaggio può anche trasformarsi in turpiloquio, e nella creazione artistica non sempre il sentimento che l'artista prova e il mezzo o la forma con cui essa si esprime sono adeguati. Vi sono i segni esteriori che dovrebbero essere idonei a suscitare nell'animo del contemplante gli stessi sentimenti dell'artista, e invece tante volte è avvenuto che essi siano negativi nell'espressione ed abbiano suscitato passioni travolgenti. Sicché, a parte i casi (e sono tanti) in cui i segni esterni non si pongano come manifestazione d'arte, ma come espressioni volute e dirette a determinati effetti o a particolari suggestioni, occorre anche ammettere che l'artista può tradire la sua intuizione, nel momento della materializzazione di essa. L'arte, nel momento dell'ispirazione e della creazione, deve essere libera; ma, quando si pone nel mondo esterno e sul piano della divulgazione, della diffusione, dell'esposizione o della pubblicazione, non può sottrarsi al giudizio estetico né al giudizio etico-giuridico e, quindi, al limite del buon costume.

La libertà dell'arte e quella del pensiero sono dunque fuori discussione: scopo della presente legge è tutelare il buon costume; essa non tutela gli interessi politici e neppure gli interessi estetici (materia su cui lo Stato non può legiferare), ma soltanto i valori morali e spirituali, ed in riferimento al momento della materializzazione della intuizione e cioè della sua comunicazione agli altri.

Lo Stato, come tutore del bene comune, è tutore della moralità comune, che è patrimonio di tutti e di ciascuno e che va difesa nella comunità e per la comunità, anche in rispetto dell'integrità spirituale ed etica del singolo; è un diritto alla libertà di coscienza e di integrità che va rafforzato ed arricchito.

La stampa, l'arte, la letteratura sono per l'uomo e dall'uomo e perciò hanno per compito essenziale il perfezionamento, lo svi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

luppo, il progresso dell'uomo. Quanto maggiore è il numero di persone cui si dirige una manifestazione di pensiero o di arte, tanto maggiori devono essere la sua dignità e la sua nobiltà, nel momento della esteriorizzazione.

Il cinema si rivolge a tutti. La potenza del cinema sta in ciò, ma non soltanto in ciò; anche in altro. Esso infatti parla per immagini le quali, con grande godimento e senza fatica, sono mostrate ai sensi anche di animi rozzi e primitivi che non avrebbero la capacità o almeno la volontà di compiere lo sforzo dell'astrazione e della deduzione che accompagna il ragionamento. Proprio perché parla a tutti, e con linguaggio emotivo, il cinema deve rispettare la libertà di tutti: educare ed elevare; non degradare.

Il film è un'opera d'arte, ma del tutto particolare, per i mezzi di cui dispone e per gli obiettivi che tende a raggiungere. Costituendo lo strumento più diffuso di svago, il cinema deve necessariamente essere anche veicolo di cultura e leva di perfezionamento. Non intendo affermare che l'arte debba essere finalisticamente educativa; essa è, però, ontologicamente educativa in quanto, come abbiamo detto, oltre ad essere intuizione ed espressione di uno spirito è anche, e necessariamente, colloquio umano e donazione di genuini valori ideali.

La perfezione tecnica, cui il cinema è giunto, gli permette quella trasfigurazione della realtà e quella forza di penetrazione immediata che sono proprie, in un certo senso, dell'opera d'arte. Esso dispone oggi, con l'introduzione del colore e dello schermo panoramico, di un potere di evocazione e di convinzione che forse non era mai stato raggiunto nella storia dell'arte.

Epperò, il linguaggio cinematografico, nascendo dal concorso del suono e della immagine, è linguaggio che incide sullo spettatore, che viene afferrato dal piacere continuato del succedersi di visioni concrete e, per così dire, viventi. Tale linguaggio, caratterizzato « dalla emancipazione del mondo verbale e dalla comunicazione immediata del contenuto », stabilisce con lo spettatore un rapporto istantaneo, suscitando un complesso gioco di riflessi che generano in lui, soprattutto se è giovane, una carica emotiva talora così intensa da generare « autentici processi di identificazione », i quali possono anche tradursi in violenti desideri di imitazione.

Nuovi modelli di vita, nuove scale di giudizio fanno ingresso nel suo mondo in-

teriore, misurandosi con i modelli e le verità-valore già esistenti.

Questo contatto di animo deve essere puro, nobile; non può venire contaminato dall'orrido. Deve essere esaltante, non degradante. Proprio perché non porta soltanto ad una contemplazione estetica, ma attrae su ragioni emotive e passionali, deve essere nobilmente ed essenzialmente educativo.

Il cinema non interessa soltanto la vita privata ma anche la vita pubblica, per molteplici aspetti. Innanzitutto la platea del pubblico è vasta ed anonima, è la più eterogenea e indifferenziata di tutte; in secondo luogo il cinema riempie il tempo libero e quindi risponde, per così dire, a necessità di dopolavoro e di doposcuola; infine si pone necessariamente a fianco della scuola e del lavoro per lo svolgimento e lo sviluppo della personalità umana.

Ogni cittadino, e quindi anche il regista, l'artista, il produttore, ha, per l'articolo 4, secondo capoverso, della Costituzione, il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità, un'attività che concorra al progresso, oltre che materiale, spirituale della società. Il progresso spirituale della società, come fine dell'attività di ogni cittadino, impone limiti agli uomini dello spettacolo; ad essi è, quindi, affidata una funzione di preservazione dei valori morali e di potenziamento e progresso della dignità umana: è un compito comunitario di elevazione spirituale.

Tutti sanno quanto danneggiano lo spirito i film cattivi; essi inducono nelle vie del male, quando sono la glorificazione delle passioni; offuscano gli ideali, distruggono il puro amore, il rispetto per il matrimonio, l'affetto per la famiglia. Possono altresì creare facili pregiudizi fra gli individui, fra le classi sociali, fra le razze umane. D'altro canto i buoni film esercitano una influenza profondamente moralizzatrice sugli spettatori. Oltre a ricreare, possono suscitare nobili ideali di vita, diffondere preziose nozioni, fornire maggiori conoscenze della storia e delle bellezze del proprio e degli altri paesi, presentare la verità e la virtù sotto forma attraente, creare o per lo meno favorire una comprensione fra le nazioni, le classi sociali e le stirpi, promuovere la causa della giustizia, ridestare il richiamo della virtù e contribuire al miglioramento morale e sociale della comunità nazionale e del mondo.

È per questo che lo Stato non può disinteressarsene; ed è per questo che occorre

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

sorvegliare ed evitare la proiezione del film cattivo. Ed è per ciò che il concetto di buon costume accolto dalla Costituzione non può essere quello penalistico, che è troppo ristretto.

Sicché positivi sono molti aspetti del cinema: l'arte è messa alla portata di tutti; la diffusione capillare ed il notevole potere suggestivo sono mezzi di grande importanza per il progresso spirituale della società.

Occorre, però, che siano evitati alcuni rischi psicologici, morali e culturali, quali lo squilibrio nervoso, il rilassamento sentimentale, la divulgazione di pseudo-valori, l'affievolimento del senso dell'amore e della libertà, il superamento del senso dello Stato, della comunità e della giustizia.

Naturalmente il rischio ed il pericolo aumentano, quando si tratta di ragazzi. Di fronte al suono ed all'immagine, essi, con la loro naturale ingordigia, sono fragili bersagli.

Questa macchina dei sogni, che può fabbricare illusioni o indicare salvezza, diffondere menzogne o illuminare la verità, rivela pertanto forze propulsive al bene, senza paragone rispetto agli altri modi di espressione dello spirito umano (siano essi artistici o non).

Il cinema, come i mezzi audiovisivi in genere, non è quindi semplicemente destinato a riempire il tempo libero con diverse soluzioni di svago: esso, in un certo senso, è scuola. È, perciò, una delle necessità supreme del nostro tempo vigilare e lavorare perché il cinema non sia scuola di corruzione, ma si trasformi in prezioso strumento di educazione e di elevazione della società e dell'uomo.

Nella libertà e per la libertà del cittadino, l'intervento dello Stato, dopo il momento della creazione, e prima della diffusione, è indispensabile; è una funzione inderogabile ed essenziale di tutela dell'uomo e di potenziamento dell'umanità.

Crediamo di avere così fissato un primo punto; posti i fini dello Stato, data la natura diversa dei mezzi di espressione del cinema e del teatro, agli effetti della tutela del bene comune, in una società bene ordinata è indispensabile la prevenzione in materia di buon costume.

Evitare la corruzione ed il delitto è un dovere; lo Stato non può essere soltanto il carabiniere che interviene a corruzione compiuta, né giudice, che giudica su un reato consumato. L'intervento preventivo è una funzione obbligatoria. I temi giuridico-

costituzionali in discussione che occorre affrontare, quali sono?

Qual è il concetto costituzionale di buon costume? Qual è la natura della norma di cui all'articolo 21 della Costituzione? La prevenzione della tutela del buon costume è un dovere costituzionale dello Stato in rapporto allo spettacolo? Nell'ambito della prevenzione può il legislatore scegliere strumenti diversi di prevenzione per le varie forme di spettacolo? Come devono essere regolati i rapporti tra funzione preventiva e funzione repressiva, e quindi fra revisione amministrativa ed attività giudiziaria? A questa tematica di grande rilievo occorre che il legislatore in questa sede dia una risposta adeguata.

Quanto alla natura della norma dell'articolo 21 della Costituzione ed ai limiti della revisione amministrativa, bastano alcune osservazioni per giungere a una conclusione.

L'articolo 21 della Costituzione contiene un complesso di norme relative alla stampa e allo spettacolo, che vanno inquadrare nel sistema e ricollegate ai principi fondamentali che lo costituiscono.

Centrale però nella concezione dello Stato democratico e costituzionale italiano è la garanzia dei diritti dell'uomo, sia come singolo, sia nella formazione sociale in cui si svolge la sua personalità.

La legge sulla revisione cinematografica e teatrale (e parliamo di revisione e non di censura), come quella sulla stampa, in un certo senso deve essere considerata come una riforma di struttura, in quanto con essa si tende a consolidare il sistema delle libertà nello Stato costituzionale. Nella struttura democratica esso tende a riaffermare il riconoscimento dell'inviolabilità di alcuni diritti del cittadino e dello Stato, considerato come comunità e come popolo.

La Costituzione ha riconosciuto questa assoluta esigenza dello Stato moderno all'articolo 2, con una dizione anche completa, da cui sorge il pieno riconoscimento della personalità umana indipendentemente dall'appartenenza stabile allo Stato stesso. Logico corollario sono le successive norme che proteggono questa posizione costituzionale dell'uomo, sia o non sia esso cittadino (articolo 10, terzo comma). L'inviolabilità dei diritti fondamentali che caratterizzano l'esistenza dell'uomo, considerato nella sua integralità di persona fisica e morale, non solo si giustifica ampiamente in sede filosofica, ma si attua, nel campo strettamente giuridico, con il riconoscimento costituziona-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

le di una serie di diritti soggettivi che costituiscono le manifestazioni naturali della persona umana. Nessuna legge potrebbe impedire all'uomo di pensare, di parlare, di scrivere, di formarsi una famiglia e così via, perché queste sono le estrinsecazioni della sua stessa esistenza; ma tali manifestazioni della sua personalità devono essere garantite nel senso che esse avvengano in quella piena libertà che ha come limite l'uguale libertà consentita a tutti, e cioè nei limiti imposti dalla convivenza sociale.

Perciò il riconoscimento di questi diritti della persona umana non significa che essi non abbiano a sopportare alcuni limiti; ma questi hanno il loro confine nelle sole esigenze dell'eguaglianza e delle necessità della convivenza sociale. E queste necessità di convivenza sociale richiedono la prevenzione nel campo dello spettacolo, per la tutela del buon costume. Il limite del rispetto di esso può subire oscillazioni, in larghezza o in restrizione, imposte da cause storiche e contingenti ma è chiaramente imposto dalla coscienza sociale e deducibile razionalmente dal concetto di persona umana, per cui non può essere superato: se viene superato non si ha più uno Stato democratico, in quanto è proprio di questo tendere allo sviluppo della persona umana. Si avrebbe una manifestazione di agiuridicità che comprometterebbe le stesse basi dello Stato come ordinamento giuridico.

A questa impostazione risponde l'articolo 21 e a questi principi rispondono le norme che stiamo per esaminare.

La norma relativa alla revisione amministrativa dello spettacolo, specificata nell'ultimo capoverso ma completata con le disposizioni contenute negli altri commi dell'articolo 21, potremmo definirla — e la definiamo — come una norma di legislazione obbligatoria. Non è che tutte le norme dell'articolo 21 abbiano questa natura, in quanto altre sono programmatiche ed altre sono di immediata esecuzione. L'ultimo comma, comunque, contiene una norma obbligatoria per il legislatore.

Vi è un rinvio alla legge per sanzionare concretamente il divieto di pubblicazioni, spettacoli ed altre manifestazioni contrarie al buon costume; obbligatoria è la prevenzione, mentre la scelta dei mezzi più idonei è rimessa al legislatore ordinario. La diversità della formulazione rispetto alle altre, direttamente regolanti le rispettive materie, ne indica con precisione tale natura. « La legge stabilisce provvedimenti adeguati... » è

detto; sicché la norma obbliga il legislatore alla prevenzione dello spettacolo con provvedimenti adeguati; la scelta degli strumenti, con il limite dell'adeguatezza è data al legislatore.

Il divieto delle pubblicazioni a stampa, degli spettacoli e di tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume è generale; si tratta di tutela del buon costume, come bene dello Stato-comunità, che deve essere garantito dallo Stato-ordinamento anche a mezzo dello Stato-governo o Stato-soggetto, che ne costituisce il momento centrale ed unificante.

Dopo tale divieto generale in rapporto al buon costume, l'articolo 21, che al secondo comma esclude per la stampa ogni autorizzazione preventiva, nel secondo comma dispone che la legge provveda adeguatamente a prevenire le violazioni del divieto nel campo dello spettacolo.

L'obbligo della revisione preventiva degli spettacoli è costituzionale e si riferisce, dunque, a tutto lo spettacolo, cinema e teatro. Sarebbe incostituzionale una norma che parlasse di abolizione della revisione del teatro; mentre la prevenzione può essere attuata con provvedimenti di diversa natura, di diversa portata, di diversa dimensione secondo la volontà del legislatore, a cui è dato il giudizio sull'adeguatezza. Può essere, quindi, approvata una diversa regolazione per il teatro e per il cinema; ma deve essere eliminata l'affermazione relativa all'abolizione della revisione per il teatro. Non solo per questi motivi di natura costituzionale, ma anche per espellere dalla legge una contraddizione. Nella stessa norma, l'articolo 12-bis, dopo che si parla di abolizione della revisione, sono previsti il nulla osta e la commissione per la revisione sia pure a determinate condizioni. Dunque, la contraddizione esiste e bisogna superarla.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Nella forma, ma non nella sostanza.

RICCIO. È meglio, onorevole ministro, evitare anche l'apparenza della contraddizione. I provvedimenti che la legge deve disporre nella lotta contro le manifestazioni contrarie al buon costume non si limitano alla repressione penale ma, per quanto attiene allo spettacolo, possono avere dunque il carattere di mere e proprie misure preventive.

Si tratta dell'esercizio di un potere di prevenzione che può esplicarsi anche con misure di polizia e con misure di sicurezza,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

se è vero che l'ultimo comma dell'articolo 25 della Costituzione afferma che «nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge».

Ma, a parte le misure preventive riguardanti la libertà personale, quale senso può avere la prevenzione in rapporto ad un'opera che deve essere rappresentata?

La prevenzione non può non tendere ad evitare che vi siano la proiezione e la rappresentazione contrarie al buon costume; e ciò può attuarsi in un solo modo, eliminando la scena o le scene che costituirebbero una violazione continuata di quella norma.

Sicché la prevenzione è disposta costituzionalmente; prevenire non è reprimere. Non può confondersi il fine di prevenzione della pena con le misure preventive amministrative; la prevenzione deve essere necessariamente prevista in rapporto alle manifestazioni cinematografiche e teatrali. Unica misura idonea in materia è la revisione preventiva della rappresentazione, ad evitare che con la rappresentazione sia offeso il buon costume.

ALICATA. Ma la Costituzione dice anche che l'arte è libera.

RICCIO. L'ho dimostrato. Se ella non mi ha seguito, non ne ho colpa. Mi sono dato carico di dare questa dimostrazione. La prego di ascoltarmi, e vedrà che quanto io affermo venne, in qualche momento, riconosciuto esatto dal suo gruppo.

ALICATA. Vi è una contraddizione in quanto ella sostiene.

RICCIO. Desidero richiamare un solo precedente, in quanto esso illumina non solo il significato della Costituzione, ma più ancora deve illuminare il nostro cammino nell'approvazione di questa legge; e dimostra la nostra coerenza, contro le deviazioni altrui.

La sottocommissione per i problemi costituzionali del Ministero della costituente (relazione, volume I, pagina 109) convenne sulla opportunità di stabilire per la cinematografia un'eccezione al divieto della censura preventiva, soprattutto a scopo di tutela della pubblica moralità, formulando identiche riserve «per le rappresentazioni teatrali e per la radiofonia, specie se per quest'ultima si dovesse ammettere il principio della libertà delle radiodiffusioni».

Questa fu la volontà del costituente, ma prima fu la decisione di quelli che prepararono la Costituzione. E la preparammo un po' tutti; la preparò anche il Ministero della

costituente, che aveva come ministro non un democratico cristiano. Questa fu, è e deve essere la nostra volontà; siamo i rappresentanti del popolo, della comunità vivente dello Stato, il cui patrimonio morale è un bene comune, che va tutelato per tutti e per ciascun uomo. Dunque, autorizzazione preventiva a scopo di tutela della moralità pubblica: non solo repressione, ma prevenzione; e non per il solo pudore, ma per la moralità pubblica.

LECCISI. Come lo tutela lei con questa legge?

RICCIO. Se mi ascolta, avrà la risposta.

LECCISI. La legge la conosce, l'ha vista? E ha preso cognizione degli emendamenti del Governo?

RICCIO. Penso di sì, e piuttosto attentamente.

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, ma come può avere questo dubbio? L'onorevole Riccio è il presidente della Commissione!

RICCIO. L'onorevole interruttore ha molta fretta e per amore di critica chiude gli occhi e non vede neppure quel che c'è di buono.

Potremmo come legislatori ritenere idonea altra misura preventiva? In tesi, certamente, sì, ma in concreto quale altra potrebbe essere? Occorre evitare la proiezione e la rappresentazione: come attuare questo fine?

Con il sequestro solamente? In caso di reato, è ammissibile, ma, pur essendo misura cautelativa, viene a proiezione e rappresentazione avvenute o iniziate. Ed è misura molto più grave e più dannosa per i produttori, anche perché il sequestro non può che riguardare l'intera opera. Con un sistema di autorizzazioni sui mezzi di diffusione dello spettacolo in analogia a quelli previsti per la stampa? Ma in questo modo verrebbe annullato il precetto costituzionale che soltanto per le opere destinate allo spettacolo richiede la prevenzione. E l'autorizzazione dell'uso dei mezzi di diffusione non è misura preventiva in rapporto al lavoro cinematografico o teatrale; comunque, sarebbe un provvedimento inidoneo ad evitare l'offesa al buon costume.

Con la vigilanza sullo spettacolo da parte della polizia per fare un rapporto in base all'articolo 2, secondo comma, del codice penale, all'autorità giudiziaria? Ma è chiaro che questa non è una misura preventiva, e per il momento in cui interverrebbe — dopo la diffusione — e perché la denuncia ed il rapporto non sono misure preventive, ma



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

compiti istituzionali della polizia in riferimento ad un reato commesso.

Non è stata suggerita, dunque, nessun'altra misura idonea, oltre a quella che stiamo discutendo: la revisione. Sicché, in rapporto al duplice ordine di problemi che dobbiamo risolvere — come prevenire, ed a chi assegnare la prevenzione, in conseguenza di una interpretazione organica e globale dell'articolo 21 della Costituzione — occorre rispondere che l'unica misura preventiva idonea per le opere destinate allo spettacolo è la revisione, e che il potere di revisione, inquadrandosi nell'esercizio di un potere di polizia, inteso in senso tecnico-giuridico e con contenuto giuridico, può essere affidato soltanto allo Stato-governo, allo Stato-soggetto. Le commissioni previste sono di ulteriore garanzia delle libertà del cittadino, sia esso il produttore o il regista, sia esso il destinatario dello spettacolo.

Dovrei a questo punto soffermarmi a trattare la grande questione di rilievo teorico-dogmatico: qual è il concetto di buon costume? È limitato o ampio? È quello penalistico o esiste un concetto costituzionale diverso da quello penalistico? Il problema oggi non ha rilievo, per questa legge, dal momento che in tutti gli schemi al nostro esame viene ripetuta l'espressione contenuta nell'articolo 21. Nel provvedimento in esame entra, nella sua pienezza, il concetto costituzionale di buon costume. Non vi è dubbio che tale concetto è molto più ampio di quello penalistico. Il buon costume non riguarda soltanto l'oscenità. La Costituzione, oltre ad essere un documento giuridico, è anche un documento politico, soprattutto per la parte che tratta le libertà, le quali, in una società civile, sono il regolamento ed il limite dei rapporti comuni. Il concetto costituzionale di buon costume è quello tradizionale di *boni mores*. La legge in esame non può, però, dire più di « buon costume »; ma questa interpretazione non può essere ridotta ad un concetto penalistico. Non può essere inclusa — mi perdoni l'onorevole ministro questo rilievo — l'espressione « esclusivamente », secondo un emendamento presentato ieri, eccetto che non si chiarisca che il riferimento è posto all'estensione dell'articolo 21. Non si tratta di un termine giuridico; e l'« esclusivamente » non ha un significato giuridico, né significato lessicale. Vorrebbe essere un termine limitativo, ma non limita niente. A che cosa tende? A limitare forse il concetto costituzionale di buon costume? A dare una nozione meno ampia di buon costume? È da escludersi; ed il ministro lo ha escluso; e

del resto sarebbe incostituzionale una tale limitazione.

A che cosa serve allora? Potrebbe creare equivoci; e — mi perdoni l'onorevole ministro — costituire un rompicapo per gli interpreti, con le conseguenti accuse al legislatore di incapacità tecnica. Si deve eliminare oppure si può richiamare, in aggiunta, l'articolo 21 della Costituzione.

Per ragioni di tecnica giuridica l'emendamento potrebbe essere respinto come pleonismo inutile. Esso non tende, invero, neppure ad impegnare il legislatore a non prendere altre misure in rapporto alla diffusione, per quanto riguarda l'ordine pubblico. Una tale intenzione del proponente è da escludere, in quanto è abrogato solamente il secondo comma dell'articolo 74, relativo ad un potere del prefetto. La Costituzione, come si è visto, vieta le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume, e riserva ad una legge ordinaria di stabilire provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni. Ma poiché l'ordine pubblico, che deve essere limite dell'esercizio di ogni libertà, non si esaurisce nel buon costume, è chiaro che altre misure nella legge possono e devono essere previste in riferimento a tutti gli scritti, disegni, oggetti e manifestazioni contrari all'ordine pubblico; sicché, per la tutela dell'ordine pubblico, il legislatore deve stabilire provvedimenti di tutela.

Ancora una volta risulta che l'emendamento proposto non ha significato; in ogni caso, ove il ministro dovesse insistervi, a chiarimento sarebbe opportuno un richiamo espresso all'articolo 21.

Quanto alle commissioni, mi limito a rilevare la necessità che la loro composizione ed i loro compiti si facciano dipendere unicamente dalla natura del bene tutelato dalla legge. Lo scopo unico di una legge è la tutela del buon costume, con particolare riguardo verso chi non sa e non può cautelarsi rispetto agli spettacoli, vale a dire rispetto agli adolescenti ed ai bambini; occorre che a comporre siano chiamati docenti, cultori e professionisti di discipline attinenti alla pedagogia, alla psicologia, alla sociologia, all'igiene mentale ed all'etica.

A questo punto, prima di passare ad occuparmi dei rapporti tra revisione amministrativa ed attività giudiziaria, che costituirà l'ultimo punto del mio intervento, credo doveroso fermarmi a considerare i limiti di età agli effetti della revisione. Si tratta di un tema essenziale in rapporto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

alla legge. A me sembra si debba restare ai due limiti di età e che questi debbano essere fissati, il primo, ai 14 o preferibilmente ai 12 anni; ed il secondo, assolutamente ai 18 anni.

Infatti, se si adottasse soltanto il limite dei 18 anni (sul quale però sono tutti d'accordo), questo unico livello sarebbe o insostenibile o inutile: in tutti e due i casi, dannoso, vale a dire contrario allo scopo della legge. Infatti, o i revisori riservano ai soli adulti i film pericolosi a qualsiasi spettatore minore dei 18 anni, ed allora il 60 per cento del nostro pubblico disporrà non tanto di un cinema onesto, quanto infantile, la pericolosità di esso essendo commisurata ai livelli mentali e psicologici più bassi; o i revisori si limiteranno ad indicare soltanto a quali film sia ammesso l'adulto di 18 anni, prescindendo dalle condizioni di tutte le età precedenti, ed allora tutti i bambini e gli adolescenti avranno via libera a film inadatti alla loro età fisiologica, mentale ed effettiva.

Nella seduta di ieri, l'onorevole Piccoli ha trattato a fondo questa questione dei livelli di età; ai suoi argomenti intendo aggiungere solo qualche altro, tratto dalle esperienze psicologiche.

L'influenza esercitata dal cinema sulla delinquenza minorile è innegabile. A nostro parere, va condivisa l'opinione di coloro che includono il cinema tra i fattori criminogeni secondari di tipo socio-culturale o psico-sociale: vale a dire che esso agisce pericolosamente sui soggetti più immaturi e più instabili sul piano dell'adattamento sociale. Aderire a questa ipotesi non significa minimizzare la deleteria azione di una parte della produzione cinematografica. Infatti gli immaturi e gli instabili sono numerosissimi fra i soggetti in età evolutiva ed in tema di criminogenesi vale comunque una etiologica pluridimensionale nel cui ambito anche il cinema svolge un ruolo qualificativo.

La realtà filmica, per quanto voglia raffigurare la realtà naturale, se ne deve distaccare tuttavia a causa delle sue esigenze tecniche e spettacolari; ed è per questo che maggiore è l'incidenza sulla psiche di chi è in età evolutiva.

È stato detto che l'atteggiamento dello spettatore dinanzi alla realtà filmica sia prevalentemente passivo; non so se sia vero. A me interessa in questa sede solamente un rilievo. Gli individui più sperimentati e più attivi sono quelli che più facilmente e più frequentemente possono prendere delle decisioni. Ma parlando del fanciullo occorre

ammettere la sua passività di spettatore dinanzi alla vicenda filmica; egli, pur partecipando all'impresa dell'eroe, in realtà non decide niente ma attende che l'eroe decida, per poi aderire alla sua azione. Pertanto, di una simile decisione egli non ha un'esperienza propria e niente prova che, dovendo decidere poi in una reale ed analoga situazione personale, egli non decida come ha deciso l'eroe. Questo vale in linea di principio, ma altrettanto niente prova che l'esperienza filmica non possa fissarsi, per effetto della sua carica emotiva supernormale, nelle zone inconscie della personalità e quindi condizionare più o meno il comportamento del soggetto.

Il film agisce, dice Fulchignoni, sotto la specie di una droga invisibile: « Dall'azione all'evasione, dalla cosciente responsabilità dell'esperienza fino all'onirismo dove si annegano le delusioni e germogliano i desideri più folli ed in cui dormono gli eroismi che non si porteranno mai a compimento, la civiltà dell'immagine rischia ogni giorno di più di perdere il controllo dei suoi figli e di drogarli più che di nutrirli ».

È una voce d'allarme, che richiama a precise responsabilità.

È pertanto certo che quanto più la frequenza e la quantità di esperienze filmiche aumentano in un ambiente, tanto meglio si verificano in esso alcuni fenomeni fondamentali. Il primo consiste in una diminuzione della somma delle esperienze attive con le quali ciascun individuo, decidendo la propria condotta, si costituisce come carattere e come persona. Si stabilisce quasi una condizione onirica continuata per la quale il soggetto rinuncia ad utilizzare la propria realtà ed a fabbricarsi una propria esperienza, vivendo quasi prevalentemente nella realtà filmica. Il La Porta cita un'indagine di Shuttleworth e May dalla quale è risultato che i fanciulli con una eccessiva frequenza al cinema avevano minori interessi, erano arretrati a scuola, meno animati da spirito di cooperazione, meno sociali.

In verità non è dimostrabile che l'eccessiva frequenza al cinema determini queste caratteristiche negative; è infatti ugualmente possibile che queste caratteristiche, preesistendo, spingano il fanciullo a rifugiarsi nella realtà filmica. È tuttavia certo che il problema si ponga ed abbia grande importanza.

Il secondo fenomeno, di cui si diceva, è rappresentato dall'aumento nei singoli individui delle evasioni e dalla diminuzione dello sforzo di adattamento alla realtà quo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

tidiana che anzi diventa sempre più frustrante. Il pubblico va al cinema — nota Fontanelli — quasi esclusivamente perché, nella noia crescente di una civiltà sempre più standardizzata, il film noleggia a basso prezzo un *alter ego* che evade del tutto dalla realtà quotidiana. Il pericolo di un travolgimento di uno spirito in evoluzione, dunque, esiste. È necessario evitare rischi psicologici. Per questo vale il doppio livello, che risponde al periodo della pubertà ed al periodo della giovinezza.

Il problema dei rapporti fra cinema ed antisocialità minorile non va visto solo nel gioco film-spettatore perché un effetto suggestivo molto rilevante è anche esercitato dal mondo cinematografico in genere. Se la maggior parte degli spettatori evadono nella realtà filmica e se una parte di essi sono frustrati dal paragone fra questa e la realtà quotidiana che pertanto respingono, un buon numero di adolescenti vengono abbagliati dalla vita che realmente (nel senso di realtà materiale e di non realtà filmica) conducono gli attori e le attrici al cinema.

Vi sono quindi ragioni profonde, di natura psicologica e pedagogica, che inducono a mantenere il doppio livello di età.

Ed eccomi all'ultimo punto, quello dei rapporti tra revisione amministrativa ed attività giudiziaria. La legge deve tendere ad evitare i conflitti tra amministrazione e magistratura e ad ottenere una eguale interpretazione della legge nell'ambito del territorio nazionale in rapporto alla stessa opera.

A superare una contraddizione dei giudicati tende la norma sulla competenza unica del tribunale e della corte d'assise di Roma; può essere mantenuta o respinta la norma, in quanto la garanzia, in rapporto all'applicazione della legge, viene dalla Cassazione, come corte suprema regolatrice del diritto.

È indispensabile, però, non limitare la funzione di promovimento dell'azione penale, lasciando la iniziativa ad ogni pubblico ministero, salvo a trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica di Roma, dopo aver preso anche i provvedimenti urgenti. L'impone l'articolo 112 della Costituzione; ma soprattutto lo impongono esigenze pratiche di giustizia, per evitare una tardività dell'inizio dell'azione penale.

Si potrà formulare un'altra norma più rispondente al contenuto costituzionale ed a tali esigenze; basta sopprimere il secondo comma dell'articolo.

Su due questioni occorre richiamare l'attenzione del Parlamento, ad evitare la pos-

sibilità di contrasti maggiori fra amministrazione e giurisdizione.

Negli emendamenti presentati dall'onorevole ministro è previsto il ricorso al Consiglio di Stato anche per il merito.

L'articolo 113 della Costituzione, affermando che «contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa», pone un principio di etica politica proprio dei regimi democratici, fondati sul rispetto della legge sia da parte dei cittadini sia della pubblica amministrazione. Viene fatta, così, decisamente cessare la invalsa consuetudine di altri tempi e di altri regimi, non soltanto del regime respinto in Italia dalla Resistenza, ma anche di altri regimi, di sottrarre con frequenti disposizioni legislative una larga serie di provvedimenti della pubblica amministrazione al controllo giurisdizionale.

Lo stesso articolo 113 della Costituzione, soggiungendo al secondo comma che «la tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti», rafforza la disposizione del comma precedente, con l'effetto, per quanto riguarda la giurisdizione del Consiglio di Stato, di estendere a tutti i ricorsi la deducibilità dei tre mezzi di gravame (incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge) che leggi precedenti limitavano talvolta ad alcuni di essi e di confermare l'assoggettamento al controllo giurisdizionale di tutti indistintamente gli atti amministrativi (compresi i provvedimenti di polizia), con la sola esclusione di quelli aventi natura politica, in quanto essi eccedono i compiti della pubblica amministrazione per investire direttamente i supremi interessi dello Stato dei quali il Governo risponde dinanzi al Parlamento.

Con l'entrata in vigore della Costituzione, il primo e il secondo comma del citato articolo 113 hanno avuto pronta applicabilità perché di valore precettivo, senza bisogno di un ulteriore intervento del legislatore ordinario per renderli operanti.

Sicché, anche senza una espressa norma, il ricorso al Consiglio di Stato sarebbe ammissibile, e per i tre motivi della incompetenza, dell'eccesso di potere e della violazione di legge.

È stata formulata una norma espressa; e, sebbene superflua, può trovare una sua ragione nel fatto che con essa si determinano i termini in modo diverso.

E a nostra opinione, però, non può essere attribuita la competenza di merito, perché merito significa convenienza ed opportunità dell'atto. Deve il Consiglio di Stato decidere della convenienza e decidendo della convenienza andare a dire che cosa è il buon costume? Non ci accorgiamo subito che, se ci si dovesse porre su questa via, renderemmo ancora una volta possibili contrasti fra il Consiglio di Stato e la magistratura ordinaria?

È perciò che noi crediamo che, se con questa legge vogliamo tendere a evitare il più possibile questi contrasti (a parte che non si comprende che cosa debba essere questo giudizio sull'opportunità e sulla convenienza in rapporto ad un giudizio che è dovuto dalle commissioni, e non ad un atto amministrativo proprio della pubblica amministrazione, per correttezza, vorrei dire, giurisdizionale, ancora una volta l'attribuzione della competenza di merito è inopportuna.

Vi è un'altra incongruenza, mi perdoni, onorevole ministro, ma non è sua, è nostra, è del Parlamento. Come vede, do a ciascuno il suo.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ce n'è per tutti.

RICCIO. Che cosa è la « decisione-silenzio » che ho visto per la prima volta entrare in questo provvedimento di legge? Si dice: se la commissione non decide, passato il tal giorno si intende che abbia deciso, che sia stato dato il nulla osta: silenzio-decisione, silenzio-sentenza in rapporto ad un atto dovuto, ad un giudizio dovuto, ad un giudizio regolato agli effetti della tutela del buon costume. Non si riesce a capire ancora questo punto; ed è un'altra questione su cui credo che una modifica debba essere portata: ne è stata data la dimostrazione da un illustre giurista, il Loasses.

Ho finito e non ho fatto polemiche. Non ho rilevato contraddizioni, non ho scoperto incoerenze. Sono rimasto su un piano di serenità e di obiettività: quante osservazioni avrei potuto fare sul tatticismo di uomini e di gruppi, onorevole Lajolo! E non mi dica proprio lei che non ho fatto bene, giacché nella sua relazione di minoranza ha parlato di incoerenza di un certo gruppo politico. E, in verità, l'incoerenza vi è; ma non riguarda il gruppo politico al quale appartengo.

Credo anche per questo di poter chiedere agli onorevoli colleghi di approvare la legge sulla revisione cinematografica e teatrale; occorre migliorarla e cercheremo di farlo in

questa discussione. Nel tempo in cui lo Stato espande la sua sfera di interventi anche all'economia, esso non può e non deve rinunciare ad una sua funzione essenziale, la tutela del bene comune etico, nel rispetto della libertà e per il potenziamento della coscienza del nostro popolo. Si espanderà la libertà dell'uomo; si arricchiranno i valori ideali della comunità: è quello che noi vogliamo, è quello che il Parlamento deve volere per l'elevazione del popolo italiano. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteo Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI MATTEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo per il gruppo socialista nel dibattito svoltosi in quest'aula nel dicembre scorso sulla proposta di proroga della legge sulla revisione dei lavori cinematografici e teatrali, ebbi occasione di affermare che la proposta stessa, a nostro avviso, era scaturita dalla convinzione che il testo approvato al Senato non sarebbe passato alla Camera, e ancor più dalla volontà di alcuni settori del partito di maggioranza relativa di rinviare la discussione sulla materia ad una diversa situazione creata da nuovi equilibri politici.

Su questa supposizione in verità non errata, e sulle prospettive che si andavano in tal senso delineando, noi esprimevamo un giudizio positivo, anche se, nel contempo, denunciavamo la situazione che si veniva a creare con il mantenimento della vecchia legislazione ispirata alle ormai ben note norme del 1923. Non credo vi sia bisogno di soffermarsi in questo dibattito sull'importanza degli avvenimenti che si sono susseguiti dal dicembre ad oggi e sui fatti politici che hanno condotto alla formazione di un nuovo Governo.

Il clima nuovo che si è creato, le aspettative di larga parte della pubblica opinione per una politica di rinnovamento e di realizzazioni concrete, guardano ora ai primi atti del Governo che si è posto al lavoro con un programma organico ed alcune precise scadenze. Una di queste — la più urgente, perché posta di fronte alla data ormai prossima del 30 aprile — è la regolamentazione della legislazione sulla censura. Nell'accordo di Governo raggiunto tra i tre partiti della coalizione, è inserito un punto piuttosto generico nella sua formulazione, che il ministro Folchi ha illustrato e precisato ieri nel suo intervento, presentando gli emendamenti del Governo al progetto che era di fronte alla Camera. Nel complesso, si vuole fare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

un passo avanti per assicurare al paese una legge ispirata ad un indirizzo più democratico, più consono alle necessità crescenti d'una reale e completa libertà di espressione che, a nostro avviso, dev'essere difesa e salvaguardata più validamente e più fermamente che nel passato.

Quello della censura, per noi, e non soltanto per noi, è un problema rilevante che non riguarda unicamente gli interessi del cinema e del teatro, ma costituisce un elemento di giudizio, uno strumento di misura degli indirizzi d'una politica, d'un governo, d'una maggioranza parlamentare. Il Governo presenta una serie di emendamenti che prendiamo in esame con obiettività nel quadro d'una valutazione complessiva, nel contesto della nuova situazione politica, non senza precisare che il problema della censura costituisce uno dei punti del programma governativo sui quali non si è raggiunta una larga concordanza di orientamento tra i partiti della coalizione e il partito socialista italiano.

Viene proposta una legge sostanzialmente innovatrice, che prevede l'abolizione della censura per il teatro, la democratizzazione delle commissioni amministrative per la revisione dei lavori cinematografici e teatrali, la definizione del termine « buon costume » secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, l'abbreviazione dei termini relativi al procedimento censorio e l'introduzione del ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ammesso anche per il merito.

Dobbiamo dire che non è tutto quello che da più parti è stato chiesto e che da noi è stato proposto e sostenuto. La Camera sa che il gruppo socialista presentò nel 1961 al Senato una proposta di legge per l'abolizione della censura amministrativa, limitando l'istituto del nulla osta amministrativo al solo divieto ai minori. Pur non nascondoci alcuni rischi inerenti ad una legge che rimettesse tutto al giudizio della magistratura facemmo nostre le proposte avanzate dall'associazione degli autori cinematografici. Contrasti di non poco conto si erano accesi tra le posizioni assai distanti dei vari gruppi parlamentari in un periodo — ricordiamolo bene — in cui si era accentuata la severità degli organi censori e le reazioni giustificate del mondo della cultura e del cinema. Vogliamo nel contempo ricordare che in varie circostanze, dal 1957 in poi, ed ancora nel 1959, i socialisti non si sono mai rifiutati di discutere e di esaminare le possibilità di accordi destinati a far compiere alla rego-

lamentazione legislativa in una materia così importante un passo avanti per superare e cancellare norme arretrate, soffocatrici, ormai insostenibili in quanto chiaramente incostituzionali.

Esaminando oggi i singoli punti relativi agli emendamenti presentati, ci disponiamo a dare un contributo per acquisirli innanzitutto, per migliorarli nel corso dell'esame degli emendamenti, senza tacere nel contempo le nostre riserve per il fatto che non si è voluto o non si è potuto effettuare il passo avanti decisivo nella materia.

E vediamo singolarmente gli emendamenti proposti dal Governo. Viene abolita la censura per il teatro. È un elemento positivo, soprattutto perché indice delle tendenze più liberali in atto, che noi appoggiamo e che dovranno e potranno estendersi e manifestarsi anche in altri campi. Credo che il semplice annuncio (del resto già anticipato da dichiarazioni in tal senso del ministro Folchi) abbia trovato oltre al nostro, larghissimi consensi, anche perché cade con ciò l'edificio artificioso della pretesa incostituzionalità di una legge che non contempli norme di intervento censorio preventivo. Sola vittima di tale caduta, onorevole ministro, è un certo formalismo giuridico con il quale si cerca talvolta di sfuggire alla sostanza dei problemi. Noi non ci dobbiamo nascondere però i limiti di tale decisione. Il teatro rappresenta un settore non rilevante nel campo della manifestazione e dell'esercizio della libertà di espressione artistica, almeno sul piano quantitativo. Al teatro di prosa, se le cifre del ministro sono esatte, vanno meno di due milioni di persone in un anno. I frequentatori di spettacoli cinematografici raggiungono la cifra di 750 milioni se calcoliamo i « portoghesi ».

Rimangono inoltre i problemi della censura invisibile, quella che non fa uscire dai cassetti i lavori quando toccano certi temi e affrontano problemi scottanti della nostra società. Dovrebbe, deve provvedere il Governo, come si dispone a fare con un nuovo disegno di legge che sarà fra breve all'esame della II Commissione in sede legislativa, a incoraggiare con garanzie concrete quelle manifestazioni artistiche che siano il prodotto della vitalità creativa di ingegni aperti alle idee nuove, che la problematica della realtà contemporanea pone in primo piano.

La seconda innovazione è la modifica della composizione e della rappresentatività delle commissioni amministrative. Escono i funzionari delle varie amministrazioni, entrano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

i rappresentanti delle categorie: autori, critici, produttori. Si propone di chiamare a far parte delle commissioni, inoltre, due giudici, un insegnante di pedagogia e un docente di discipline giuridiche. È nel complesso un passo avanti notevole rispetto alla legislazione precedente. Però, signor ministro, ci consenta di fare alcune osservazioni. Il numero dei componenti la commissione ci sembra un po' alto e non comprendiamo, per esempio, perché debbano esservi due magistrati anziché uno, e perché debba essere un magistrato a riposo. È opportuno, a nostro avviso, considerare la possibilità di ridurre il numero dei componenti la commissione a sei, anche per il fatto che le commissioni attraverso le quali opera il procedimento censorio sono sei. Proponiamo anche che si consideri l'opportunità che il magistrato e l'insegnante di pedagogia vengano designati dal Consiglio superiore della magistratura e dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Era ingiustificato che non partecipassero al procedimento di revisione dei lavori cinematografici e teatrali coloro che rappresentano il mondo del cinema nelle sue varie articolazioni e manifestazioni; e non si poteva continuare a riconoscere a funzionari dello Stato stesso, zelanti e ligi al potere, la capacità di giudizio autonomo, il grado di sensibilità di quanti partecipano al processo creativo del cinema o del teatro o di uomini del mondo della scuola e della cultura...

*Una voce al centro.* Sono forse autonomi i produttori? (*Commenti*).

MATTEOTTI MATTEO. Viene a cadere così quanto è sostenuto nella relazione al progetto Zotta, là dove si asseriva la necessità di chiamare a far parte della commissione uomini che non avessero interessi diretti nel mondo del cinema, asserzione che fu ritenuta giustamente offensiva dalle categorie del mondo del cinema e del teatro.

Noi sappiamo che gli autori e i critici hanno alcune perplessità nell'accettare la condizione di censori dell'opera dei propri colleghi. Possiamo anche comprendere queste ragioni di principio; ma se la loro partecipazione è prevista da una legge che li chiama a svolgere un'azione di difesa attiva del diritto ad esprimere liberamente il proprio pensiero, essi, a mio avviso, dovrebbero considerare l'importanza del compito che verrebbero chiamati ad assolvere.

In base alle nuove disposizioni è ammesso il contraddittorio in commissione: l'autore è chiamato a rappresentare il suo punto di vista. La presenza di un interlocutore che ap-

partenga al mondo del cinema e della critica è estremamente utile per un funzionamento efficace delle commissioni così costituite.

E veniamo alla questione del buon costume, che rappresenta senza dubbio il problema più controverso della legge. Il riferimento allo spirito e alla lettera della Costituzione significa che la commissione di censura non potrà esercitare il proprio diritto di revisione se non nei casi in cui si ravvisi nell'opera una violazione del buon costume. Non vi è chi non veda il progresso conseguito rispetto al testo del famoso regolamento del 1923, che relativamente poco cautelava in materia di buon costume, predisposto com'era a porre divieti di fronte ad ogni cosiddetto attentato all'ordinamento costituito e all'ordine pubblico. Ma il problema consiste nel definire che cosa si intenda per buon costume.

Le affermazioni di ieri del ministro sono state impegnative nel richiamarsi alla fedeltà rigorosa alla Costituzione nel sottolineare il significato dell'avverbio «esclusivamente», riferito al buon costume come rafforzativo del concetto espresso. Il riferimento all'articolo 21 della Costituzione sta bene, ma la Costituzione ha accolto una definizione generale, senza specificare se debba riferirsi al buon costume in senso ristretto o in senso più vasto. Questo dovrebbe farlo, propriamente, la legge. Se non vogliamo invadere altre sfere, occorre, a nostro avviso, circoscrivere l'accezione del buon costume a quanto previsto dal titolo IX del codice penale.

Si è affermato che non si potrebbe introdurre una specificazione, in quanto su tale delicata materia si dovrebbe pronunziare in sede di interpretazione la Corte costituzionale. È una posizione un po' comoda; e intanto, che cosa farà il censore chiamato ad interpretare il significato dell'espressione «buon costume»? Ci domandiamo inoltre se una commissione amministrativa possa stabilire quale debba essere questo significato; e la nostra risposta non è positiva.

Noi non siamo d'accordo nel lasciare alla dottrina e alla giurisprudenza di decidere circa l'accezione di buon costume, come ha sostenuto ieri l'onorevole Piccoli. Basterebbe un episodio, recentissimo, per non essere affatto tranquilli.

In occasione del convegno di studi sul diritto cinematografico tenutosi nei giorni scorsi a Venezia per iniziativa del Centro internazionale di studi giuridici sulla stampa e lo spettacolo, cui ha partecipato l'onorevole sottosegretario, il presidente, il giornalista

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

e scrittore Giuseppe Longo, ha detto nel suo discorso introduttivo: « Bisogna affermare la più decisa avversione ad ogni tentativo di menomare la libertà degli individui. Dobbiamo però convenire che un tale principio, di massima, non può essere applicato alla cinematografia la cui attività spesso si ancora a fatti di costume. In questo specifico settore una forma di visto preventivo ai film non è reato di lesa libertà ». E continuando: « Alla base di ogni possibile coordinamento di leggi, bisognerà porre una estrema chiarezza di concetti, nel senso che il buon costume, il comune senso del pudore, l'ordine pubblico vengano intesi per il verso giusto ». E ha concluso: « Dobbiamo consultarci perché non accada che i nostri nipoti ci irridano, ma occorre anche stabilire dei punti fermi per la salvaguardia della nostra società civile ».

Che cosa vuol dire, onorevole ministro, « la difesa dell'ordine pubblico e la salvaguardia della nostra società civile »? A noi non interessa il pensiero personale del giornalista Giuseppe Longo, ma il fatto che esso risponda allo spirito che informa tutta una interpretazione estensiva del concetto di buon costume che da più parti si sostiene essere quella giusta e voluta dal complesso delle nostre leggi. È lo stesso spirito che informa di sé gli articoli del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, articoli incostituzionali ancora in vigore (anche se, vogliamo credere, per poco) nei quali il concetto di buon costume è posto con riferimenti estremamente ampi.

Lo spirito di queste norme, e in parte anche la lettera, è lo stesso che anima il regolamento censorio del 1923 che ci apprestiamo a cancellare oggi, che è fondato sulla difesa dell'ordinamento costituito nel senso tradizionale e conservatore. Con l'estensione ad altre sfere che poco hanno a che fare con il buon costume si giunge ad una accezione che si presta ad equivoci pericolosi.

Ella, signor ministro, nel suo intervento di ieri ha sottolineato che nessuna tematica politica o sociale potrà essere censurata, nessuna ideologia soffocata. Ma con la permanenza di una interpretazione estensiva, con la sopravvivenza di testi di legge come quelli cui ha fatto riferimento l'onorevole Riccio, mi pare che entriamo in un campo di stridente contraddizione. Non vi è bisogno che io richiami l'articolo 126 del regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che dice: « Sono vietati gli spettacoli che possono dare luo-

go a turbamenti dell'ordine o siano contrari alla morale e al buon costume. In particolare deve essere vietata ogni rappresentazione: 1°) che faccia l'apologia di un vizio o di un delitto, o che miri ad eccitare l'odio o l'avversione fra le classi sociali; 2°) che offenda, anche con allusioni, la sacra persona del re, il Sommo Pontefice, il capo del governo, le persone dei ministri, le istituzioni dello Stato, oppure i sovrani e i rappresentanti delle potenze straniere; 3°) che ecciti nella moltitudine il disprezzo della legge o che sia contrario al sentimento nazionale o religioso o che possa turbare i rapporti internazionali; 4°) che offenda il decoro e il prestigio delle autorità pubbliche, dei funzionari e degli agenti della forza pubblica, dei militari delle forze armate, oppure la vita privata delle persone e i principi costitutivi della famiglia ».

Con questa interpretazione si ferma un film che critica le gerarchie, le forze dell'ordine, le forze armate, gli aspetti patologici ed antisociali di una società che ci sta di fronte nelle sue manifestazioni civili e incivili. Questo, secondo noi, non è lo spirito dell'articolo 21 della Costituzione della Repubblica. Ecco perché occorre che ci si pronunci più chiaramente, in attesa del responso della Corte costituzionale, sui limiti che dobbiamo attribuire all'accezione di buon costume. Lo attendiamo nelle parole oggi e nei fatti domani.

Un ultimo elemento importante, anche se non relativo alla formulazione della nuova legge, è l'accenno, fatto in verità in altra sede, a considerare questa regolamentazione della censura come una legge-ponte. Noi saremmo d'accordo sul concetto, reso più chiaro e, direi, consequenziale, dopo l'abolizione della censura sul teatro. Ponte verso che cosa, se non verso l'abolizione totale della censura amministrativa, a scadenza non lontana? Così dobbiamo interpretare le affermazioni ufficiose fatte in queste settimane.

Si pone così il problema del limite di validità temporale della presente legge e dell'indicazione di un termine. In tal modo, onorevole ministro, noi potremmo vedere chiaramente l'altra riva alla quale dovrebbe portare questo ponte.

Si è affermato che una limitazione di tempo per una legge del genere è inutile, perché quando la Camera lo voglia può modificare la legge vigente. Ma il significato di una tale indicazione non può non apparire in tutta la sua rilevanza. Chiediamo al Governo se esso sia disposto ad accettare emen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

damenti in tal senso, o un ordine del giorno impegnativo su questo punto.

Anche se pensiamo che talvolta sia da preferire la mancanza di prudenza al procedere lento di certi passi, per modo che il legislatore sia un determinatore di situazioni anziché un registratore di condizioni già mature, cerchiamo di rilevare gli elementi ostativi che si possono opporre oggi ad una soluzione radicale: primo fra tutti, la mancanza di una maggioranza che acceda alla richiesta di abolire la censura preventiva senza prima aver applicato una formula, diciamo così, di transizione, in un periodo sperimentale. Anche noi sappiamo che l'abolizione della censura ha bisogno di alcune condizioni per realizzarsi; si dovrebbe giungere a un sistema di autocontrollo delle categorie interessate. Su questa materia non vi sono idee concordi; non è pronta una definizione inequivoca, una proposizione relativa alle basi, alle procedure, su cui dovrebbe essere fondata l'autocensura. Non vi è concordanza tra le categorie su cosa fare dopo l'eventuale abolizione della censura amministrativa. E noi facciamo nostre le legittime preoccupazioni di quanti temono che un sistema di autocensura possa strumentarsi sulla base di un codice rigido di criteri e di limitazioni da rispettare, che preveda l'accettazione obbligatoria delle decisioni, previa, magari, l'iscrizione a un albo di categoria.

Occorre trovare una formula che fondi un'eventuale sistema di autocontrollo prima di tutto su una unanimità di consensi; non dobbiamo cioè rischiare di cadere da una censura amministrativa a una censura determinata dalle esigenze e dagli interessi delle forze economiche della grande produzione, facilmente dominatrici in un sistema di autocontrollo.

Fatte queste considerazioni, noi vogliamo sottolineare le nostre riserve di fronte al testo degli emendamenti presentati dal Governo, in quanto noi non rinunciamo alla posizione assunta nel 1951 con la presentazione di una proposta di legge per l'abolizione totale della censura, e nello stesso tempo il riconoscimento che la nuova formulazione della legge proposta è in parte positiva, perché rappresenta un passo avanti verso il traguardo finale che abbiamo indicato.

Ci disponiamo ad operare perché quello che è acquisito e quello che riteniamo si possa ancora acquisire non vengano compromessi.

Ma, onorevoli colleghi, per concludere vorrei dire che se il fatto legislativo è importante, esso non è tutto; quello che conta è lo spirito e la volontà con cui si applicano determinate norme e l'uso che se ne vorrà fare; è soprattutto il clima politico, la volontà politica che informa di sé tutti gli atti del potere esecutivo e della pubblica amministrazione. Caduta la vecchia legislazione fascista, passato finalmente fra qualche giorno il colpo di spugna sul regolamento fascista del 1923 sopravvissuto per troppo tempo, non esisteranno più gli strumenti legali che autorizzavano fino a ieri la censura ideologica e politica e che legittimavano gli interventi censori dei funzionari ligi al potere costituito, sordi al dovere di rispettare anzitutto la libertà di espressione. Né può sussistere, né sussisterà lo spirito che era dietro questi strumenti perché molte cose stanno cambiando. Si difenda pure il buon costume dalle turbative della pornografia, dell'oscenità di cui è carico un settore del nostro cinema e non poca produzione straniera. Ma questo è questo solo. Si lasci il resto al giudizio vero e definitivo, quello del pubblico, più maturo di ieri per vedere tutto, più sensibile di fronte alle differenze fra cinema di basso e di alto livello. Ci si affidi alla selezione di un gusto più evoluto, capace di distinguere, di apprezzare, di disprezzare, di bocciare certe manifestazioni di malcostume che si cerca talvolta di contrabbandare. Il nostro pubblico acquista progressivamente una capacità di scelta che sa distinguere la vera opera, sceverare la portata della ricerca della verità da quanto è solo professione di qualunque diseducatore.

Dobbiamo operare affinché, libera da impacci legali e politici, la produzione cinematografica e teatrale possa diventare sempre più la libera espressione di una piena maturità civile, di alti ideali umani; e sia soprattutto capace di guardare con obiettiva critica agli aspetti patologici della nostra società per trarre dalla denuncia dei mali che l'affliggono elementi di esperienza, di fiducia nel rinnovamento; per diventare strumento di educazione, di formazione delle coscienze e di elevazione dei cittadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò su aspetti del problema già ampiamente dibattuti, anche se inutilmente, in Parlamento e fuori di esso.



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

Mi limiterò a ripetere che la lettera dell'articolo 21 della Costituzione non può far sorgere dubbi sulla costituzionalità dell'istituto della censura preventiva, anche se, ormai, siamo abituati a sentire da sinistra discorsi in nome della Costituzione, per una interpretazione letterale della Costituzione e poi sentire invece, dalla medesima parte, discorsi che arrivano a negare in maniera sfacciata quello che è scritto nella Costituzione stessa. Se l'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione, dopo le parole « la legge stabilisce provvedimenti adeguati ... » avesse detto solo « a reprimere le violazioni », la costituzionalità della censura si sarebbe anche potuta discutere. Ma, dal momento che vi è anche il verbo prevenire, non crediamo che si possa alterare il significato e le conseguenze di esame preventivo di tale espressione, altrimenti non sapremmo che cosa vorrebbe dire prevenire se non esaminare prima, quindi censurare prima.

Né valgono, a nostro avviso, le obiezioni sollevate anche poco fa in una interruzione dell'onorevole Alicata, che cioè la Costituzione tutela la libertà dell'arte. A parte che chi si preoccupa di questa libertà dell'arte fino ad oggi ha esercitato, più che la libertà dell'arte, la libertà del doppio giuoco, noi diciamo che anche i cittadini sono liberi, ma devono agire nell'ambito della legge. Così l'arte non può sopraffare e minare quelle norme etiche che una società ha accettato come regole di vita.

Ma, oltre le dispute e le polemiche sulla interpretazione e sul significato del dettato costituzionale, vi è una innegabile, determinante valutazione politica sul problema della censura cinematografica. Quali sono le forze politiche che reclamano a gran voce l'abolizione di ogni censura preventiva, la « caduta della mela marcia », come è stato scritto sull'*Unità* da Trombadori? Ancora adesso il rappresentante del gruppo socialista, l'onorevole Matteo Matteotti, ha ribadito che i socialisti non possono rinunciare alla posizione abolizionista e che questo ponte, rappresentato dagli emendamenti del Governo, dovrà approdare all'altra riva, che è l'abolizione della censura. Non so poi con quanta logica l'onorevole Matteotti abbia dichiarato che accetterebbe la censura sulla pornografia, ma non altri tipi di censura. La pornografia la puniamo, ma il resto no, ha argomentato l'oratore socialista. Ma, onorevoli colleghi socialisti, se abolite la censura, abolite tutte le censure, non vi dovete fermare nemmeno a considerare i problemi sessuali o pornografici che sono solo un aspetto del buon costume.

Insieme con i socialisti vi sono i comunisti, che si oppongono al mantenimento della censura, che la vogliono anzi abolire totalmente e subito.

Poi vi sono anche i liberali, che hanno presentato una relazione di minoranza redatta dall'onorevole Barzini. Ma io mi permetterò di non prenderla in considerazione, non tanto perché non è presente l'onorevole Barzini, occupato nei lavori della direzione del suo partito, quanto perché, dopo che l'onorevole Malagodi si è rivelato durante il dibattito di fiducia antidivorzista, fautore e protettore della scuola confessionale, noi queste posizioni trasformiste dei liberali non le prendiamo più sul serio e non crediamo che valga la pena di polemizzare con l'onorevole Barzini.

Perché i socialcomunisti vogliono l'abolizione della censura? « Per una esigenza fondamentale di difesa della libertà », come afferma l'onorevole Lajolo, o « per la maturazione dello Stato democratico in Italia », come sostiene nella relazione di minoranza socialista l'onorevole Paolicchi?

Noi crediamo che la libertà e la democrazia non siano le molle che spingono idealmente questa azione socialcomunista. Per il marxismo, infatti, l'arte è una sovrastruttura non espressa da una libera coscienza, ma determinata anch'essa, condizionata, come la morale, come la religione, come la politica, dalla realtà economica. Quindi, queste aspirazioni alla libertà della cultura, queste preoccupazioni in nome delle libere coscienze ci sembrano ipocrite, marxisticamente parlando, dal momento che, come Marx diceva, non è la coscienza degli uomini a determinare il loro essere, ma il loro essere sociale a determinare la loro coscienza.

E ancora il maggior teorico che è di moda adesso, Lukács, relativamente all'estetica marxista afferma che l'essenza eterna dell'uomo non è mai esistita in alcun luogo. Ed allora che cosa volete, di quale libertà della cultura vi preoccupate? Noi crediamo invece che alla base della richiesta di abolizione della censura sia una valutazione di utilità alla polemica marxista, una considerazione di opportunità politica alla lotta del partito socialista e del partito comunista.

I marxisti considerano l'occidente, il cosiddetto mondo capitalista, un mondo in crisi, che si trascina dietro le responsabilità dello sfruttamento del proletariato e della mancata soluzione di tanti problemi sociali. Il mondo sovietico è invece da essi considerato (salvo le cicliche revisioni a cui sono pietosamente

costretti) un mondo che si avvia verso la perfezione. Qual è allora il compito degli intellettuali marxisti? In Russia tale compito è preciso: orientare la cultura verso l'ottimismo apologetico. Infatti, nei film sovietici vediamo l'esaltazione della patria e della famiglia, valori che qui invece non vanno esaltati. Non vediamo i pederasti o gli *huligani* (come chiamano lì i *teddy boys*) nei film sovietici: è come se non esistessero.

Invece nel mondo occidentale il compito della cultura marxista è quello di contribuire al dissolvimento della società borghese. E il modo più intelligente per operare a tale fine non è l'attacco frontale, che determina reazioni e difese, non è una contrapposizione di tesi, ma è la distruzione graduale e sistematica di tutti i valori sui quali fonda la sua vita e la sua civiltà il mondo occidentale. E non dimentichi, onorevole ministro, che uno di questi valori fondamentali, se non sbaglio, è proprio la religione cattolica!

Grazie alla forza di penetrazione che ha nelle masse, il cinema è uno dei mezzi maggiormente usati dai marxisti per denunciare le corruzioni del capitalismo, testimoniare le ingiustizie, rilevarne i soprusi e soprattutto attribuire corruzioni, ingiustizie e soprusi alla falsità di quei valori che sono alla base della nostra civiltà.

Non sono un grande competente di cinema, come ve ne sono o se ne improvvisano tanti in un ambiente miliardario e divertente. Non ho la competenza dell'onorevole Simonacci o dell'onorevole La Pira in campo cinematografico, ma è stata proprio l'occasione che mi offrì alcuni mesi fa l'onorevole Simonacci di assistere, insieme con altri parlamentari, alla proiezione del film *Non uccidere* che mi ha spinto a prendere la parola in questo dibattito. Ho letto l'altro ieri su *Il Tempo* che dalle nuove commissioni di censura il film di Autant-Lara sarà sicuramente approvato ed entrerà in circolazione. Perché non dovrebbe avere il visto? — si chiede l'onorevole Lajolo nella sua relazione di minoranza. « Nel film appare una sola donna ed è una madre, e non può bastare per essere appiglio di sorta per difendere il buon costume ». Non si vedono gambe, non ci sono scene erotiche e il buon costume è salvo, recita la relazione dell'onorevole Lajolo.

Ma è questo soltanto il buon costume? Dalle interpretazioni che si debbono dare, onorevole ministro, dopo la sua esposizione, a quel suo emendamento che fa precedere le parole « buon costume » dall'avverbio

« esclusivamente », dobbiamo pensare che per il Governo il buon costume si limiti a questo, sia solamente il fatto sessuale. Se questo è il pensiero del Governo, intanto prendiamo atto che uomini che stanno al Governo hanno modificato il loro pensiero sul buon costume con il mutare di una maggioranza parlamentare; cioè quello che dovrebbe essere un giudizio etico su norme di vita che dovrebbero regolare tutta l'attività di un uomo ad un certo punto si muta col mutare di una maggioranza parlamentare.

TERRAGNI. Io non posso essere accusato di questo.

DELFINO. Ella no e nemmeno l'onorevole Piccoli che ha parlato ieri sera e l'onorevole Riccio che ha parlato poco fa. Però voi vi trovate nella situazione di avere di fronte questi nuovi emendamenti del Governo, di girare intorno ad essi, di criticarli, ma alla fine di votarli, come avete criticato e votato il Governo, cedendo su quelli che sono i vostri principi cattolici. Avete ceduto sul piano della scuola, cedete ora sulla censura. I padroni socialisti sono lì a comandarvi. (*Proteste al centro*). Così gettate i pilastri del ponte che vi porterà all'altra riva.

È questa la vostra tragedia, colleghi democristiani che non consentite con gli emendamenti del Governo, avete le stesse nostre idee su principi e valori fondamentali, ma dovete dividervene per degli intralazzi di segreterie di partito, per giochi di parte e di bassa cucina politica. Ed è questo il dramma di tanti giovani rappresentati dal mio partito, che si vedono preferiti nel dialogo e nella scelta politica coloro i quali negano quei principi morali e civili di cui noi siamo convinti, quelle cose che costituiscono il fondamento della nostra comune educazione e civiltà.

Questo è il dramma in cui voi, cattolici della democrazia cristiana, vi trovate più di noi. Noi la battaglia la combatteremo in modo sempre più aperto; voi dovrete limitarvi a dei mezzi giri di frase, a dir di no in qualche votazione segreta (*Proteste al centro*), senza trovare il coraggio di opporvi chiaramente in casi come questi. Eppure questa è la vera obiezione di coscienza che dovrebbe portarvi a battervi, non quella del signor Autant-Lara che incita a disertare e a non combattere, con sommo gaudio dell'onorevole La Pira. (*Applausi a destra*).

Se la censura sarà modificata come vuole il centro-sinistra e se, come sembra sia negli accordi col partito socialista italiano,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

sarà proiettato il film *Non uccidere*, rappresenteranno il buon costume i senza patria, diventati i cittadini migliori; e di conseguenza i volontari di guerra rappresenteranno il malcostume e i combattenti saranno i cittadini peggiori. Nei raduni degli alpini che l'onorevole Fanfani andrà a presenziare non si canterà più, dopo il film di Autant-Lara, « e se non partissi anch'io — sarebbe una viltà », ma « se partissi anch'io — sarebbe una viltà », dal momento che l'obiettore di coscienza diventa un personaggio da ammirare e da esaltare.

Legittimare gli obiettori di coscienza equivale, infatti, ad ammettere che i soldati che eseguono il loro dovere senza discutere, senza opporvi interpretazioni soggettive, siano dotati di una minore sensibilità, di un minor grado di civiltà, di una inferiore umanità rispetto agli obiettori di coscienza. Noi crediamo sia vero il contrario, sia cioè l'obiettore di coscienza a dimostrare una sensibilità minore verso i suoi doveri di solidarietà sociale: rifiutando di assumere la sua parte di responsabilità.

L'onorevole La Pira afferma che questo film giova alla causa della pace: la pace non si persegue con gli obiettori di coscienza ma con gli accordi fra le nazioni e, finché questi accordi non si definiscono e non si stabilizzano, la presenza in una nazione di obiettori di coscienza non risolve il problema della pace: ma agevola il potenziamento di altre nazioni, spezzando quell'equilibrio sul quale la pace oggi sembra mantenersi.

Inoltre, il principio dell'esaltazione della obiezione di coscienza non può essere limitato al solo campo militare. Se esaltiamo l'obiezione di coscienza, se ci mettiamo su questa strada, finiamo nell'anarchia e non ci si potrà fermare all'obiettore di coscienza che non vuole sparare, arriveremo all'obiettore di coscienza che vuole sparare, come è accaduto a piazza Navona: Ciampini si fa la sua giustizia, quella è la sua giustizia, quello gli detta la sua coscienza. Così il soldato si farà la sua giustizia non partendo e non sparando.

Questa è la strada su cui ci stiamo incamminando e che a noi sembra veramente assurda. Ed è un'altra delle contraddizioni che dobbiamo registrare in questa strana situazione in cui proprio il socialismo, che subordina l'individuo alla collettività, è il giustificatore dell'obiettore di coscienza. È una contraddizione in termini, ma quello che interessa alla sinistra non è l'obiettore di coscienza in Russia, è l'obiettore di co-

scienza in occidente. La difesa di quel film, cioè, è semplicemente una presa di posizione contro la patria e contro i combattenti.

Ecco perché i socialisti portavano in quest'aula Misiano, solamente perché era stato un disertore e doveva impersonare il simbolo della diserzione. Oggi vediamo nuovamente quella parte contro l'occidente e contro i combattenti, facendo la propaganda, attraverso il cinema all'obiezione di coscienza, agli obiettori di coscienza.

Ormai appare chiaro che partito socialista approverà la legge. Non chiederà nemmeno l'approvazione di un emendamento volto a fissare il limite della validità della legge, si accontenterà di un ordine del giorno, tanto sa che ormai il ponte è gettato e su quel ponte dovete camminare voi democristiani, se non volete buttarvi nel fiume; e siccome nessuno di voi si vorrà buttare nel fiume, andrete fino all'altra riva.

Io, onorevole ministro, mi rivolgo a lei, che porta (e non molti suoi colleghi hanno lo stesso sentimento che ha lei nel portarli) i segni del valore e del combattentismo, e al Presidente del Consiglio che, come dicevo prima, presenzia i raduni degli alpini. Ma che cosa dirà agli alpini, dopo aver consentito la proiezione di questo film, attraverso gli emendamenti e gli accordi intervenuti? Il fatto che il film andrà in giro costituirà una vittoria delle sinistre e con il male che farà darà un vantaggio formidabile ai socialcomunisti. E noi sappiamo che questo sta per avvenire, perché sappiamo che il produttore, questo signor Ergas, questo « produttore di vita » (così lo chiamerei, perché ogni tanto si legge che regala delle pellicce e poi le rivuole), sembra che abbia cambiato qualche battuta senza valore e riproporrà il film, non alla commissione d'appello, ma alla stessa commissione di primo grado. Ieri sera *Paese-Sera* pubblicava un'intervista di Rossellini, il redivivo con l'indiana, in cui si ribadiva che la censura è un oltraggio.

Sappiamo che questa commissione si troverà pertanto di fronte a un crescente fuoco di fila e dirà: vediamo che cosa c'è di nuovo, di diverso, di valido in questo film che ha subito dei cambiamenti. Ed il film avrà il nulla osta, con tutti i guai che ne verranno.

E allora sarà raggiunto un grosso fine, allora potremo dire ai giovani: basta con la patria, basta con la bandiera, basta con gli eroismi inutili; non è più il tempo di andare

a morire per il re, come canta, nella sua canzone di introduzione al film, Aznavour; non è più il tempo di sacrificare la vita per un ideale; basta con i film che, come avverte l'onorevole Lajolo nella sua relazione, « esaltano con la più rancida retorica la violenza e la guerra ». È finito il tempo in cui per l'onorevole Lajolo le bocche delle donne si confondevano con le bocche dei fucili; è finito il tempo in cui egli intitolava gli articoli di fondo: « Viva la guerra! ». È finito il tempo in cui l'onorevole Lajolo andava in Spagna. Egli ora si lamenta che vada ancora in giro il film *L'assedio dell'Alcazar*; ma l'onorevole Lajolo era là, era uno di quelli che erano andati a liberare gli assediati. Davvero queste cose divertono, se non si trattasse di una questione per certi aspetti tragica.

E che cosa offre in cambio ai giovani questa cinematografia impegnata? Quali sono i nuovi ideali di vita? Forse i *teddy boys*, i *blousons noirs*, i « papponi »? Queste le nuove illusioni erotiche che si approfondono a piene mani per infrangere ogni residua resistenza morale. Ed è tanta questa volontà di demolizione che si è caduti, forse senza accorgersene — ma era inevitabile — nella retorica. Oggi abbiamo la retorica della prostituzione al posto di quella della patria; la retorica della violenza al posto di quella del coraggio; abbiamo la retorica dell'iniziazione sessuale al posto di quella del battesimo del fuoco.

Ma mentre si poteva anche comprendere la retorica di un tempo, questo nuovo tipo di retorica noi non sappiamo davvero a che cosa possa condurre. L'Italia è ridotta all'arbitrio delle antidemocratiche libertà, è ridotta ad essere un paese dove due fratelli si scannano per una prostituta, dove tutti campano sulla prostituzione.

Ma questo è realismo? No, onorevoli colleghi: questa è deformazione della realtà; questa non è la realtà nazionale. È deformazione della realtà e deformazione della storia, quando certo cinema non si ferma alle cronache attuali, ma va alla storia: ad esempio, alla storia del Risorgimento.

E che cosa facciamo? Facciamo forse un film su Curtatone e Montanara? No, faremo un film su Custoza, perché Custoza assurge a simbolo del nostro Risorgimento, mentre per la prima guerra mondiale ci guarderemo dal fare un film su Cesare Battisti, su Baracca, su D'Annunzio. (E, a proposito di D'Annunzio, io sono di Pescara, sono della città di D'Annunzio. L'anno prossimo, nel 1963, ricorrerà il centenario della nascita

di Gabriele D'Annunzio: una vita così varia, così vasta! Ma no; noi facciamo i film sul « gobbo del Quarticciolo », su Salvatore Giuliano, re di Montelepre, sul re della borsa nera napoletana. Questi sono i film, mentre non c'è un produttore che nel centenario della nascita del poeta soldato si ispiri alla vita di lui).

ALBARELLO. La censura troverebbe del pornografico anche in D'Annunzio. (*Com-menti*).

DELFINO. E se viene fatto un film sull'ultima guerra, come lo si imposta? Non come quello sulla *Grande guerra*, con quella figura di strano eroe e di vigliacco nello stesso tempo, o anzi di due vigliacchi che diventano eroi, uno per « tigna », come si dice a Roma e come scrive Pasolini nei suoi romanzi, e un altro per viltà. Per l'ultima guerra con il film *I due nemici* presentiamo il soldato italiano vigliacco al quadrato, perché è solo vigliacco, dall'inizio alla fine del film.

E quando si arriva a fare un film di documentazione, che dovrebbe essere esatto perché alla sceneggiatura ha collaborato l'onorevole Durand de la Penne, cioè il film sull'affondamento della corazzata *Valiant*, a parte il fatto divertente delle due versioni — una per l'Inghilterra, che non deve vedere affondare la sua nave, e un'altra per l'Italia — non si falsa la storia anche lì? Vi si fa vedere, infatti, che il nostro collega Durand de la Penne è stato portato in salvo dagli inglesi, mentre egli in realtà si salvò per fortuna e per eroismo suo, perché gli inglesi volevano farlo morire. Ora, questa non è realtà, non si parla così in nome della realtà e della verità!

Quando si arriva poi ai fatti più recenti, vediamo le falsificazioni della cronaca e della storia, come è avvenuto nei film *La lunga notte del '43*, *Le tentazioni del dottor Antonio*, di Fellini, uno dei quattro episodi di *Boccaccio '70* e *Una vita violenta*.

*La lunga notte del '43* s'impenna tutta sul fatto che il federale fascista di Ferrara sarebbe stato assassinato dai suoi camerati, quando invece *l'Unità* clandestina ascriveva a merito dei partigiani quell'assassinio. Non capisco come si sia potuto impennare questo film su un episodio che è smentito dagli stessi atti degli avversari.

E così anche per *Le tentazioni del dottor Antonio*, dove si vede ad un certo punto un manifesto con « Anitona » Ekberg che preoccupa un bigotto, il quale la fa coprire dalla censura. Ma noi sappiamo che l'episodio di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

cronaca non avvenne in quei precisi termini. A noi sembra che nel vicino collegio Capranica non sia stato il dottor Antonio a scandalizzarsi di certi manifesti, ma il Sommo Pontefice. Fellini non può ridurre tutto a cronaca addomesticata con la macchietta di Peppino De Filippo che fa il censore. In questo caso il censore non era lui, ma il Santo Padre. E pensate che siano verità i film su Mussolini, le varie anatomie di Mussolini? Così è visto Mussolini? Così lo videro gli italiani?

ANGELUCCI. Era quello che era. (*Proteste a destra*).

DELFINO. Ora io vi leggerò soltanto quello che sembrava (non dico quello che era, perché sono meno categorico di voi), per esempio, a qualcuno che nel 1942 così scriveva in un articolo intitolato *Duce, principe di giovinezza*: «Dirti che ti ubbidiremo più di sempre, che ci hai tutti nel pugno, duri e compatti e ci puoi scagliare a fare breccia o a frangere dove tu vuoi, dirti che siamo strumenti del tuo lavoro che non ha fine e non ha confini, dirti che la fede è la più cieca che mai in te solo, dirti che la vita più di sempre ci pare una cosa appena degna d'offrirti, dirti che ci conquisti con uno sguardo, con un segno, con una parola, non è retorica, e tu leggilo negli occhi, tu che sai scrutare anche il mistero della coscienza».

Ecco quanto scriveva l'onorevole Lajolo, attuale relatore di minoranza del gruppo comunista sul provvedimento in esame. (*Ilarità a destra — Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra*).

ANGELUCCI. Che cosa avete scritto voi? Voi dicevate di voler morire con lui, ma non siete morti! Ridicoli!

DELFINO. Ne sono morti decine di migliaia, e i superstiti non lo hanno tradito come avete fatto voi comunisti con Stalin.

Un discorso a parte merita un film recentissimo, *Una vita violenta* di Brunello Rondi, dal romanzo di Pasolini. Forse nell'intenzione del regista vi era il tentativo di trasportare la «dolce vita» da via Veneto ad una borgata romana. Nella *Dolce vita* il protagonista vive svariate esperienze nella vana ricerca di una sana coscienza; anche nella *Vita violenta* vi è questa ricerca, che però l'ambiente rende infruttuosa. Dal processo al mondo dell'alta borghesia il romanzo di Pasolini trasferisce queste responsabilità, politicizzandole e portandole nelle sedi e nell'attività dei partiti. Ma Pasolini è

falso quando attribuisce ai suoi «ragazzi di vita» un credo «missino» ed esperienze varie che ogni tanto i giornali attribuiscono a Pasolini, non ai giovani del Movimento sociale italiano. In maggiore malafede sono gli autori della riduzione cinematografica quando sottraggono il partito comunista a quelle responsabilità o incapacità che lo stesso Pasolini gli attribuisce allorché il giovane protagonista, uscito dal sanatorio ove aveva partecipato a lotte sindacali interne, cerca invano ospitalità e comprensione nella sezione comunista di Pietralata. Gli episodi che riguarderebbero questi giovani, in un primo tempo «missini», che a pagamento compiono determinate azioni, sono descritti con minuziosità degna del suo autore, cioè del Pasolini, il quale pare voglia vivere queste esperienze direttamente aggredendo i benzinari, ma non violentando le donne, perché pare che non gli piaccia molto far questo. Comunque, esperienze di questo tipo egli le va facendo e le descrive bene. È falso però che i giovani del mio partito possano rientrare nella sua categoria. E comunque, dal momento che si descrive questo, si descriva anche il resto! Il giovane, quando esce dal sanatorio, va alla sezione comunista di Pietralata e vi trova ladri, ruffiani e protettori. Fateci vedere anche questo, se volete veramente filmare il romanzo! Portate tutto nel film, non soltanto quello che vi conviene.

Il giovane di questo film (questo è il motivo per cui cito *Una vita violenta*) muore alla fine senza amici, senza amore, chiama la madre che neppure lo sente, muore in tragica solitudine perché non è riuscito a trovare niente nella vita, e non vi è riuscito forse perché è partito da quelle basi materialistiche dalle quali si vogliono indurre a partire i giovani d'oggi. Il film si chiude con una morte senza speranza di redenzione. È evidente che, quando non vi è possibilità di redenzione, la redenzione dovrà trovarsi in una società nuova, in un ordine nuovo. Ecco quello che vogliono i comunisti, ecco quello che vogliono i marxisti: distruggere tutto, non aver più fiducia in nulla, per poter poi giustificare il fatto che è necessario ricostruire.

È il partito comunista che influenza la produzione cinematografica italiana. La influenza attraverso i critici, esaltatori del fascismo ieri e del marxismo oggi, che sono passati direttamente, senza soluzione di continuità, dai «cine-guf» alle cellule, ad esplicare le loro funzioni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

I film comunisti sono appoggiati da critici, case editrici, riviste; fra le riviste ricorderò *Cinema nuovo* di Aristarco, *Cinema 1960* di Spartaco Cilento, *La Fiera del cinema* del radicale Rossetti, aperta ai comunisti, *Il Contemporaneo*, *Nuovi argomenti*, e così via. Vi sono poi le case editrici come Cappelli, gli Editori Riuniti e lo stesso Feltrinelli che, per farsi perdonare la pubblicazione del *Dottor Zivago*, pubblica i testi dei film dei registi dell'estrema sinistra.

Sono, questi, strumenti di pressione che agiscono sul mondo del cinema e fanno sì che i registi ed i produttori che seguono determinati indirizzi siano sicuramente protetti.

Nella relazione di minoranza dell'onorevole Paolicchi si polemizza con coloro che sostengono la censura richiamandosi all'esperienza di altri paesi, e si afferma che il paragone non ha valore perché «ogni paese ha la sua fisionomia». Noi siamo d'accordo, ma sosteniamo che la censura in Italia è richiesta oggi proprio dalla fisionomia del nostro cinema, che è quella che ho descritto. Proprio a causa della strada che il cinema italiano sta oggi percorrendo noi sosteniamo che non è possibile abolire la censura: è facile immaginarsi che cosa avverrebbe se quest'ultimo freno venisse rimosso, tenendo anche conto del fatto che il Governo è intenzionato ad attenuare i suoi controlli.

Evidentemente al nostro Governo non interessa tanto il livello morale della nostra cinematografia quanto la fisionomia dell'attuale maggioranza parlamentare: non si spiegherebbe altrimenti come il Presidente del Consiglio ed il ministro del turismo e dello spettacolo dell'attuale Governo, che sono poi impersonati fisicamente dagli stessi uomini che già li impersonavano nel Governo precedente, presentino oggi emendamenti cui non si era viceversa pensato ieri. Se ne deve dedurre che questi emendamenti non sono stati presentati prima appunto perché rappresentano il frutto di una contrattazione con il partito socialista italiano. (*Commenti*).

DE PASCALIS. Ciò non è serio. Non vi è motivo di scandalizzarsi di eventuali accordi intervenuti fra alcuni partiti.

DELFINO. Non mi sto affatto scandalizzando; mi limito a registrare le iniziative nuove per una «politica nuova».

Del resto lo stesso ministro del turismo e dello spettacolo ha sentito, in un certo senso, il bisogno di giustificare questo mutamento di indirizzi, perché ha tentato di agganciare gli emendamenti presentati ieri

al dibattito svoltosi nello scorso dicembre in quest'aula, cercando di avallare la tesi secondo la quale la presentazione degli emendamenti nulla avrebbe a che fare con la costituzione del nuovo ministero. In realtà questo collegamento è evidente, se mi è consentito fare una simile affermazione...

DE PASCALIS. Nessuno, onorevole Delfino, le contesta il diritto di fare simili affermazioni.

BERTOLDI. Chi vuole la censura non ha il diritto di pretendere libertà di parola! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Delfino, che ella ha il diritto di parlare, come dimostra il fatto che lo sta appunto esercitando.

DELFINO. Ella, signor Presidente, è un socialista di altri tempi, quelli che non mi vorrebbero far parlare sono i socialisti di oggi, i socialisti giovani.

PRESIDENTE. Vorrei essere giovane anch'io; ma, anche se lo fossi, le mie idee non muterebbero: sarei come allora.

MANCO. Come ella era allora, signor Presidente. I suoi compagni hanno traligato. (*Proteste a sinistra*).

DELFINO. È cambiata, insomma, la maggioranza, ed evidentemente nella nuova maggioranza i socialisti hanno un peso maggiore dell'onorevole Barzini, perché tesi di questo tipo lo stesso onorevole Barzini le sosteneva anche quando il suo partito faceva parte della precedente maggioranza. Evidentemente il peso dei liberali o del socialdemocratico Lami Starnuti al Senato era soltanto uno... starnuto da non prendere eccessivamente sul serio. Nonostante questa posizione della componente laica della «convergenza», non avete proposto gli emendamenti che oggi proponete per la pressione del partito socialista.

A questa iniziativa si uniscono le altre, molto propagandate, dei libri gratuiti agli alunni delle scuole elementari e dell'aumento delle pensioni della previdenza sociale. Anche qui la domanda che si pone è questa: l'onorevole Fanfani è stato per ventisei mesi complessivi Presidente del Consiglio nel suo primo e nel suo secondo Governo: pensava forse di non trovare una maggioranza in Parlamento che fosse d'accordo circa la gratuità dei libri scolastici o l'aumento delle pensioni della previdenza sociale? Perché ha fatto morire di fame per ventisei mesi tanti vecchi? Pensava di non trovare una maggioranza?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

ALBARELLO. Voi con i libri volevate il moschetto.

DELFINO. Sappia che con i patronati scolastici, non istituiti dopo la guerra, bensì prima, i bambini poveri potevano già avere non soltanto i libri gratuiti, ma anche i quaderni. Un tempo avevano anche la refezione e le colonie estive. Il risultato, a parte l'affermazione di principio che possiamo anche condividere, è che ora avranno i libri gratuitamente anche i bambini ricchi che li potevano comprare; così come è facilmente dimostrabile che se le pensioni, paragonate ai livelli dell'anteguerra, sono aumentate di 24 e 42 volte, il costo della vita è aumentato di 70 volte.

Questi provvedimenti presi oggi danno la sensazione che determinate cose vadano avanti per merito del partito socialista. I provvedimenti sulla censura proposti oggi daranno la certezza negli ambienti cinematografici che sarà stato il partito socialista, che dovrà poi dividere parte del merito — lo voglia o non lo voglia — con il partito comunista, a determinare questa attenuazione della censura. E voi fate questo in un momento in cui sembra prospettarsi una certa crisi fra la vecchia critica marxista, diciamo classica, del cinema e certi fermenti nuovi che esistono nel cinema italiano, il quale, dopo la breccia aperta nelle strettoie del neorealismo da autori come Fellini e Antonioni, sembra presentare prospettive diverse. Queste prospettive portano, ad esempio, *Cinema '60* (rivista ufficiale del partito comunista) a criticare il regista Olmi per il film *Il Posto*, perché non risponde a certi canoni e a certe posizioni eternamente resistenzialiste dei comunisti. In un momento, cioè, in cui si caratterizzano posizioni critiche che gli interessati definiscono « lukacsiane-gramsciane-desanctisiane » e che sono in polemica con le posizioni « zdanoviane » e « staliniane », che erano interpretative delle tesi espresse da Marx e da Engels, la vecchia critica marxista potrà trovare in tal modo nuovo ossigeno nella situazione psicologica che questa legge provocherà negli ambienti degli autori e dei produttori cinematografici.

Né vale la giustificazione che questa prospettiva di un cinema nuovo è la stessa che si è determinata anche in Russia in seguito alla destalinizzazione. La stessa *Ballata di un soldato* va interpretata come una nuova forma di apologia, ma pur sempre apologia, degli uomini della società comunista i quali non fanno gli obiettori di coscienza, ma vanno a morire per la loro patria. Lo ha con-

fermato lo stesso regista del film, Ciukhrai, quando giorni fa, in polemica proprio con Pasolini, Moravia ed altri, a Palazzo Marignoli ha affermato: « Non ignorare cosa sia la vita come tragedia, ma non avere una visione tragica della vita », ed ancora: « Non neghiamo che esiste la negatività, ma noi siamo per la positività ». In definitiva, anche sotto Kruscev, è l'aspetto positivo che va considerato; invece in Italia bisogna rimanere all'aspetto negativo, altrimenti non si minano tutti quei valori che oggi reggono la nostra società: bisogna polverizzarli.

In occasione del XXII congresso del partito, Kruscev fece agli intellettuali un discorso chiaro: il partito parte dal presupposto che l'arte è chiamata ad educare il popolo esaltando i valori positivi della vita, e ad educare gli uomini nello spirito del comunismo. In altre parole, non ammette distrazioni neppure su questo terreno, come esse non furono ammesse in Ungheria sul terreno politico ed ideologico. Voi invece vi permettete pause, distrazioni, ed ora cedimenti. E non cercate l'alibi nella necessità di non bloccare lo sviluppo del nostro cinema, che oggi attraverserebbe un periodo di crisi! Proprio il fatto che, nonostante la censura, la produzione cinematografica italiana non sia in crisi dimostra che essa può benissimo sopportare la censura.

La verità è invece che voi siete ormai incapaci di difendere certi valori, di difendere la nostra società dall'assalto sovversivo. Abolendo la censura teatrale con l'ipocrita scusa che l'eventuale male propagato a mezzo del teatro di prosa sarebbe assorbito da un numero limitato di spettatori, il Governo ha dato ai socialcomunisti la possibilità di argomentare logicamente e conseguentemente l'incostituzionalità anche della censura cinematografica. Noi invece diciamo che sono incostituzionali gli emendamenti del Governo, in quanto essi, contrariamente a quanto è stabilito dall'articolo 21 della Costituzione, esonerano dalla censura preventiva certe forme di spettacoli. Pertanto, quando arriveremo all'esame degli emendamenti, non escludo che il mio gruppo possa intraprendere una azione intesa a ricondurre al rispetto del precetto costituzionale.

Attenuando la censura cinematografica il Governo ha comunque già fatto un decisivo passo verso la sua abolizione. Basterà un manifesto in nome della libertà della cultura per fare il resto. E molte delle firme saranno quelle stesse che periodicamente richiedono, in nome della libertà, che a me e ai colleghi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

del mio gruppo siano negate le libertà politiche. Forse, fra quelle firme, vi saranno quelle di quegli uomini di scienza che, per esempio, hanno preteso che un docente come il professore Chiurco non tenesse a Bologna una relazione ad un convegno medico poiché era stato fascista: il professore Chiurco, nonostante sia quell'esperto maestro da tutti riconosciuto, non può parlare di medicina, in quanto è stato fascista. Si operano discriminazioni anche nel campo scientifico!

Saranno queste stesse persone, dicevo, che firmeranno manifesti e faranno dichiarazioni per l'abolizione della censura. Prima di quel decisivo e finale passo, del quale vi assumerete tutta la responsabilità, non crediate comunque di aver chiuso il problema del buon costume restringendolo al significato di buon costume sessuale.

Noi non ci fermeremo alla polemica parlamentare, e con noi non potranno non essere tutte le coscienze cattoliche e nazionali. La lotta non sarà facile, ma proprio per questo sarà più bella, per gli anziani e per i giovani del mio partito. Per gli anziani che ci hanno insegnato ad amare la libertà non vendendo la propria coscienza; per i nostri giovani, per noi che non siamo quelli de *La dolce vita*, né quelli di *Una vita violenta*; che non siamo neppure disposti a tornare indietro, alla guerra civile, come vorrebbero troppi film che hanno il solo scopo di rincrudelire gli odi fra gli italiani; che vogliamo invece andare avanti per costruirci un'Italia più pulita di quella descritta ed esaltata da certo cinema pornografico ed antinazionale che il nuovo provvedimento sicuramente potenzierà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzini. Ne ha facoltà.

BARZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente la prima volta che in questo Parlamento, e prima dell'unità d'Italia nei piccoli parlamenti che ebbero vita nelle capitali provinciali, i liberali si schierano nettamente e categoricamente contro l'istituto della censura. È questo un nostro dovere al quale non possiamo venir meno senza tradire il nostro passato, la nostra tradizione, le nostre idee. Un liberale che accettasse un compromesso su questo punto non potrebbe onestamente più chiamarsi liberale.

Infatti, nessun istituto come la censura segna la divisione netta fra l'*ancien régime* e lo Stato liberale moderno così come questo

è emerso da quasi tre secoli di rivolgimenti in Europa. Altri Stati, nel passato ed anche oggi, vantano concezioni rivoluzionarie, avveniristiche e scientifiche ultramoderne della società, dello Stato, delle organizzazioni economiche. La pietra di paragone, però, per riconoscere il vero carattere progressivo è la censura. Esiste in questi Stati la censura? Ebbene, per quanto mascherati, essi allora sono Stati non moderni, ma antichissimi, medioevali ed arcaici. Tutte le dittature, tutte le forme autoritarie di governo si appoggiano infatti sul controllo della circolazione delle idee, in un tentativo disperato di fermare il pensiero dell'uomo ad un certo punto di sviluppo che esse considerano ottimo, insuperabile, perfetto. Così il carattere democratico di un regime si riconosce da un solo segno, dalla libertà e dalla estensione del voto.

La lotta contro la censura è interminabile ed è durata, come dicevo, tre secoli su di un fronte che ha progredito lentamente di generazione in generazione. Benjamin Constant, per esempio, durante la restaurazione in Francia si accontentava che la pubblicazione dei libri fosse esonerata dalla censura. Gli sembrava allora un'enorme conquista, ed allo stesso tempo egli ammetteva come naturale che le autorità si interessassero preventivamente di giornali e di *pamphlets*. Poi, anche la stampa quotidiana e periodica arrivò ad essere esonerata e si riconobbe che l'opera d'arte non doveva essere sottomessa alle stesse leggi che riguardavano le opere a carattere puramente commerciale.

È di poche settimane fa la battaglia condotta con successo dagli intellettuali inglesi e dagli uomini di cultura per liberare l'*Amante di lady Chatterley*, capolavoro di Lawrence, dal veto di quasi quarant'anni che ne impediva la stampa e la vendita nel Regno Unito...

RESTA. Dunque in Inghilterra vi è la censura.

BARZINI. In Inghilterra non vi è la censura sui libri; vi è l'autorità giudiziaria che impediva la vendita di quest'opera d'arte, considerata erroneamente pornografica.

La battaglia, come è noto, fu vinta, a quasi un secolo di distanza da un'altra grande battaglia liberale, il processo contro *Madame Bovary*. Ora la battaglia non è più nel nostro paese, grazie a Dio ed agli uomini, attorno ai libri, ai giornali ed ai *pamphlets*, ma per la liberazione del cinematografo e dello spettacolo. Per il teatro, il ministro ha riconosciuto ieri che si tratta di una forma culturale elevata, che attira un pubblico maturo ed



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

esiguo, capace di intendere criticamente ciò che ascolta e vede. L'ha riconosciuto maggiorenne. La censura per il teatro dovrebbe, quindi, essere abolita e gliene diamo atto con soddisfazione. Per il cinema è un'altra cosa.

Perché il partito liberale è fin dalle sue origini contro la censura? Prima di tutto perché noi crediamo che, nelle cose umane, la verità sia sempre da scoprire, che nessuna generazione, o scuola di pensiero o d'arte possa considerarsi depositaria dell'ultima verità. Solo la matematica, tra le cose terrene, può dare l'illusione di una certezza, e penso che la censura potrebbe in teoria controllare felicemente solo l'esattezza o la veridicità di trattati matematici.

Ma siamo contro la censura anche per una ragione pratica, precisa: la censura non funziona, non ha mai funzionato. Speranza dei censori è quella di imporre una comoda uniformità di idee. Tale uniformità è forse desiderabile per chi governa, ma è irraggiungibile. La società è vivente, si muove spontaneamente verso i propri ideali, che maturano lentamente attraverso il dibattito, la polemica, la competizione, la lotta di tutti. La censura, quando è imposta rigidamente con metodi polizieschi, crea l'anchilosi, l'irrigidimento cadaverico, l'incrinamento ufficiale. Quanti grandi imperi sono andati alla rovina nel passato, quanti vi si stanno incamminando oggi perché leggono soltanto libri e giornali, o vedono soltanto spettacoli, certificati puri dalla censura!

La censura, dal nostro punto di vista, non funziona per un altro verso. È controproducente. L'esperienza insegna che i calmieri non abbassano i prezzi: fanno scomparire le merci, fanno salire i prezzi in borsa nera alle stelle. I liberali sono perciò contro i calmieri. Le leggi contro le bevande alcoliche negli Stati Uniti portarono al dilagare dell'alcolismo e del gangsterismo. Le leggi suntuarie incoraggiarono, in tutti i tempi, il lusso. Così, oggi, la censura cinematografica ha creato immensi abusi, ha riempito l'Italia di film quasi pornografici o pornografici del tutto, grossolanamente speculativi, di nessun valore artistico (non parlo di alcune nobili eccezioni) e di lamentele contro i rigori della censura.

Noi siamo contro la censura anche perché essa non serve a difendere la società dal male. Vi sono, inevitabilmente, dei pericoli nella libertà. Una libertà male intesa e non protetta dalle leggi e dai costumi può talvolta produrre gravi conseguenze. Tutto ciò è vero.

Ma se la libertà può essere di rado un male, un male che tende ad eliminarsi da sé provocando libere correzioni, la censura è sempre un male. È un male perché le autorità sono tentate di abusarne, di utilizzarla come mezzo di manovra, di negoziati, di costrizioni in direzioni diverse da quelle per le quali è stata predisposta. Anche se buona, la censura è un male perché costringe l'uomo al conformismo, alla servilità, alla viltà.

Noi non neghiamo la gravità e l'urgenza del problema che è stato qui autorevolmente descritto da molti colleghi e che altri gruppi di questa Camera vogliono risolvere mediante la censura. Il problema riguarda quasi esclusivamente il cinema. La capacità del cinema di impressionare i giovani e gli immaturi è chiaramente riconosciuta anche da noi. La necessità di una legislazione è stata riconosciuta in tutti i paesi liberali a reggimento democratico. Vi è negli Stati Uniti un codice di autocontrollo che regola la materia. Il codice di autocontrollo non è visto favorevolmente dal partito liberale perché contempla, per poter funzionare, un albo chiuso, la proibizione ad imprenditori non iscritti all'albo di produrre dei film, e quindi finisce per essere una censura di tipo carcerario, molto più rigida di quanto essa non sia quando è amministrata dal ministero competente. L'autocontrollo è forse un'altra e più grave forma di censura, poiché chiude la strada ai produttori nuovi, agli indipendenti, ai più audaci, appunto a quelli che in ogni tempo hanno segnato i passi avanti, i pionieri, gli scopritori del futuro. Il cinema americano ha pagato a caro prezzo il suo codice di autocontrollo, essendo stato superato ormai, in definitiva, dal cinema di quasi tutti i paesi liberi.

Bisogna anzitutto preservare i giovani dalle cattive influenze. È nostro dovere di padri, di cittadini, di legislatori. Bisogna impedire che il cinema libero, per la sua stessa forza di penetrazione e di persuasione, violi il buon costume. Bisogna, allo stesso tempo, difendere la circolazione di idee nuove, anche se sgradevoli a noi e ai benpensanti. Bisogna lasciare libertà all'arte. Bisogna inoltre preservare gli istituti dello Stato dal ridicolo, dalla confusione, dal caos. Non è possibile che di nuovo la censura autorizzi la proiezione di un film che la magistratura sequestra; o che la magistratura liberi un film che la censura ha fermato; o che terzi, altre autorità, elevate, rispettate e venerate per la loro missione spirituale, si adoperino, come è avvenuto, perché un film malvisto dalla censura, e sul quale la magistratura ravvisi gli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

estremi di qualche violazione del codice penale, sia proiettato comunque.

Tutte queste esigenze vanno soddisfatte. La censura, come tutti possono testimoniare, non ha funzionato. I suoi compiti sono troppo vaghi, i suoi poteri incerti ed arbitrari. L'opinione dei liberali, e non da oggi ma da tre secoli a questa parte, è che basta la magistratura a reprimere tutti quei reati che possono essere commessi attraverso la stampa e gli spettacoli, ed anche attraverso il cinema. È un'opinione confortata e sostenuta dall'esperienza condotta da molti paesi nella soluzione di analoghi problemi. A questo scopo il gruppo liberale ha presentato una serie di emendamenti al disegno di legge in esame. Se essi dovessero essere accolti dalla maggioranza di questa Camera, risolverebbero senza dubbio ogni problema in modo soddisfacente.

Noi vogliamo che una commissione obbligatoria di visione veda tutti i film prima che siano distribuiti e proiettati nel paese. Questa commissione deve esprimere un parere vincolante per un solo caso, cioè per il caso che il film possa essere proiettato per i minorenni. In altro caso, la commissione deve esprimere un parere motivato non vincolante, il quale viene recapitato al produttore, che noi consideriamo il responsabile giuridicamente della proiezione del film. Alla stessa stregua dei libri, i film devono essere depositati alla procura della Repubblica della città dove ha sede la casa produttrice, nel caso specifico quasi sempre a Roma. La procura della Repubblica riceve allo stesso tempo la opinione motivata della commissione amministrativa, composta di uomini esperti, di funzionari, di magistrati, di giuristi, di chi volete, e deve essere messa in grado di vedere il film e di prendere fulminee decisioni al riguardo.

Il codice penale è ampiamente sufficiente per coprire ogni possibile mancanza da parte del produttore e per difendere la società da ogni male. In tal modo è al senso di responsabilità, alla prudenza, al timore di sanzioni legali, imposte per vie scrupolosamente legali, dei produttori e dei registi che si affida il futuro del cinema, e cioè ad istituti nei quali tutti i cittadini devono riporre la loro fiducia, e non alle incertezze pseudolegali di istituti senza veri poteri, screditati in partenza, aperti ad ogni pressione, che possono comunque essere smentiti da un'ora all'altra da una decisione della magistratura.

La secolare battaglia degli uomini della mia parte politica continua, per liberare tutti

gli uomini da ogni protezione autoritaria, per farli maggiorenni, responsabili dei propri atti di fronte alla legge, degni della libertà conquistata dai nostri padri e riconquistata dai morti della nostra Resistenza. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di iniziare questo mio intervento con una osservazione, se volete, marginale. Questi anni trascorsi hanno visto celebrazioni di ricorrenze importanti e degne; ebbene non è lontana la data in cui dovremo celebrare un cinquantenario il cui oggetto inerisce a questo dibattito: poco più di un anno ci separa, infatti, dal giugno 1963, in cui, se il Governo e il Parlamento lo vorranno, potremo celebrare la... fausta ricorrenza dell'istituzione della censura sul cinema in Italia! È, questa, una osservazione marginale.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. ... e melanconica!

SERONI. Melanconica, d'accordo, ma la faccio in quanto c'erano alcuni ingenui, fra i quali annovero me stesso, che speravano che alla celebrazione di questa ricorrenza non si dovesse arrivare, che speravano che il clima politico diverso da cui questo Governo è nato avrebbe avuto modo di confermarsi, in occasione del primo dibattito su una legge importante, con la soppressione della censura. Speravano, cioè, che fosse una volta per sempre bandita anche questa melanconica parola dalla legislazione italiana, con la cancellazione di questo istituto assolutamente negativo che fu effettivamente combattuto dagli uomini che fecero l'Italia, anche se poi venne introdotto nel nostro ordinamento da coloro che si definivano eredi degli uomini del Risorgimento.

Fu, infatti, uno dei governi Giolitti che ebbe la melanconica idea di istituire la censura sul cinema, proprio nel momento stesso in cui il cinema italiano stava sviluppandosi con un impeto eccezionale; ed è un fatto che la crisi poi sopravvenuta debba imputarsi, fra l'altro, anche a «madama Anastasia», come allora veniva scherzosamente chiamata la censura.

Penso che a questo traguardo dell'abolizione della censura avrebbe meritato, meriterebbe, io dico, perchè non sono pessimista, di arrivare la lotta generosa che hanno condotto gli uomini di cultura, gli uomini del cinema, gli artisti, i produttori, i registi. In questi due anni, dal 1960 alla fine del 1961.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

si può dire che la lotta contro la censura ha rappresentato uno dei momenti più notevoli della lotta per la democrazia in Italia. E credo che si debba ricordare all'attuale maggioranza come questa lotta contro la censura non sia stata un elemento secondario neppure nella determinazione di qualche cosa di nuovo nella politica italiana.

Ecco perché, dicevo, certi ingenui pensavano che la nuova maggioranza, dovendo iniziare la propria vita con una legge così importante, avrebbe dato ascolto alle proteste, avrebbe preso atto della lotta, eliminando il principio negativo della censura dalla legislazione italiana.

Tale lotta, che è culminata — come è stato ricordato — nella elaborazione di quel progetto dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici assunto poi dal gruppo socialista come propria proposta di legge, a quanto pare non è finita e non accenna a finire. Dico questo perché sia dal dibattito sia anche da certe espressioni giornalistiche apparse in questi giorni nei commenti al dibattito, sembrerebbe quasi che il mondo del cinema abbia preso atto con soddisfazione degli emendamenti al progetto Zotta presentati dal ministro Folchi; mentre è vero l'opposto, in quanto il mondo del cinema resta tuttora fermo sulla sua posizione assolutamente contraria alla censura, come è dimostrato da inequivocabili dichiarazioni di autori cinematografici, di produttori, di registi e di uomini del cinema di chiara fama. Costoro hanno osservato che il principio della censura rimane e che, con esso, rimangono delle ombre, si creano addirittura, come ha dichiarato Cesare Zavattini, dei sospetti sulla stessa formula governativa relativamente ai problemi della libertà.

Del resto, va ricordato che questa lotta ha avuto origine e si è sviluppata nel momento in cui in Italia si viveva in un certo clima morale, che era clima morale di estrema pesantezza, era il clima generato dal Governo Tambroni, era il clima della minaccia di ritorni fascisti. Ed il cinema italiano ha dato un apporto particolarmente notevole alla lotta contro questa minaccia fascista, alla ribellione morale del popolo italiano contro il Governo Tambroni. Questo non deve essere dimenticato da nessuno!

Oggi, di fronte a questi uomini del cinema, che ci hanno dato ottimi film, film combattivi, e chiedono la soppressione totale della censura, non dobbiamo dimenticare il debito che noi verso di loro abbiamo, e che deriva dall'apporto che essi hanno dato ad una

lotta che ha impegnato tutte le forze migliori del popolo italiano e dalla quale nacque, poi, quello stesso Governo di « convergenza » presieduto dall'onorevole Fanfani, che già dava adito a qualche speranza in questo campo; quello stesso Governo della cui maggioranza faceva parte anche l'onorevole Barzini, che, stando ai risultati, non si deve essere sufficientemente battuto, insieme con i suoi amici liberali, per realizzare in pieno l'aspirazione che egli dice essere stata dei padri, l'aspirazione, diciamo noi, delle forze più vive della cultura e del cinema.

Al tempo stesso, non va dimenticato che durante lo stesso periodo, dalla caduta cioè del « tambronismo » fino alla formazione di questo Governo, è stata piuttosto fertile e fruttuosa anche la discussione svoltasi su questo problema negli ambienti cattolici.

Io non so in nome di quali autorità reali parlino i rappresentanti del gruppo di maggioranza finora intervenuti nel dibattito, gli onorevoli Piccoli e Riccio, i quali ci hanno parlato della posizione del mondo cattolico, di fronte al problema della censura, come di un atteggiamento monolitico, quasi che una profonda discussione su tale materia non avesse agitato e non agiti tuttora il mondo cattolico.

Occorre ricordare, per esempio, che la censura amministrativa, che secondo alcuni colleghi avrebbe finora agito con una certa larghezza o con una certa correttezza, ha creato il caso più clamoroso di questi anni non sul terreno del buon costume, ma su un terreno che con il buon costume non ha niente a che fare, caso che ha molto interessato anche certi ambienti cattolici. Alludo al caso del film *Non uccidere*.

Allarghi pure le braccia, onorevole Folchi; ma ella non può negare — a meno che, in una con i giornali « missini », non voglia ammettere che il nostro amico e collega La Pira sia diventato comunista — che questo caso ha interessato profondamente il mondo cattolico. Se ella avesse assistito alla proiezione del film *Non uccidere* data dall'onorevole La Pira a Firenze, avrebbe presenziato ad un notevole dibattito tra cattolici.

Nella fattispecie, onorevole ministro, ci si trovava di fronte non ad un film immorale bensì ad un film profondamente morale e formativo, il quale pone un caso di coscienza vecchio quanto il mondo, che non è nemmeno legato a contingenze particolari ed implica appunto un dibattito proprio su quegli alti livelli spirituali che qui tanto di sovente si auspicano, per lo più da parte di tutti quei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

collegli che agitano davanti ai nostri occhi esterrefatti le invereconde visioni che vagherebbero sugli schermi italiani. E che ci si trovasse di fronte ad un'opera di altissimo livello si è ignorato non già da parte di un governo di destra, ma proprio da parte di un governo che dovrebbe costituire l'esperimento ponte verso una nuova maggioranza.

Si capisce che gli uomini di cultura si misurano anche secondo certe libere concezioni. È chiaro che per me un regista come Rossellini è un uomo di cultura, mentre per altri può essere un analfabeta: si può discutere su questo. E osservo ciò non per lei, onorevole Folchi, ma perché, quando si parla di questi registi e si dice che sono uomini di cultura, si vede molto spesso e da più parti sorridere. Si dice: la tradizione. D'accordo, ma anche la tradizione va rinnovata; la tradizione si conserva soltanto sviluppandola e rinnovandola, e il cinema italiano ha dato in questi ultimi anni alla cultura un apporto notevolissimo, un apporto, così, decisivo, un apporto che strettamente e direttamente inerisce appunto a quegli alti valori spirituali di cui dianzi dicevo. E il problema acquista proprio da ciò il suo carattere rilevante. Io che mi occupo di letteratura, onorevoli colleghi, debbo confessare che la letteratura non è davvero assunta in questi stessi anni ad analogo livello.

Del resto, prima di affrontare il problema dei valori morali e quello del principio del buon costume, debbo dire che questa lotta contro la censura, che è stata notevolissima da parte degli uomini del cinema, si è dimostrata più forte di quanto non si prevedesse.

Ci è stato rimproverato, in un articolo apparso su *Il Popolo* di ieri, un certo strumentalismo, un certo tatticismo nelle nostre posizioni, giacché all'inizio dell'attuale legislatura noi avevamo presentato una proposta di legge — sottoscritta, tra gli altri, anche da me — in cui si ammetteva la censura amministrativa e si davano formule composite abbastanza simili a quelle che appunto si propongono oggi: si grida, quindi, al tradimento! Ebbene — ripeto — questo contributo attivo portato dagli uomini del cinema ci ha costretti a rivedere le nostre posizioni: avevano ragione loro, avevamo sbagliato, eravamo stati deboli noi. E la cultura italiana (in questo caso particolare, nel campo del cinema e del teatro) era più forte e faceva valere le proprie ragioni: si deve arrivare all'abolizione totale della censura. Ecco perché abbiamo ritirato il no-

stro progetto e ci siamo schierati a difesa della soppressione della censura.

Non mi soffermo tanto sul principio della costituzionalità o meno. Come è stato rilevato, mi sembra che questo argomento sia superato da uno degli emendamenti proposti dal Governo al disegno di legge approvato dal Senato. Se cioè si può andare a teatro, se l'opera teatrale può essere svincolata dalla censura preventiva amministrativa, non si vede perché non debba essere svincolata anche l'opera cinematografica. Secondo me, quindi, è stato accettato (e lo dobbiamo riconoscere), anche se soltanto parzialmente, un principio che abbiamo cercato di introdurre nel dibattito sull'argomento: cioè, se è vero che vi è l'articolo 21 della Costituzione, nella Costituzione stessa vi sono anche altri articoli, come quello della tutela della libertà dell'arte. Secondo noi, quindi, l'incostituzionalità dell'abolizione della censura non era e non è argomento da sostenere validamente. Per altro, vi sono in questa Camera tanti giuristi che potrebbero disquisire assai meglio di me su questo punto.

Mi soffermo sul problema della morale. Ci si potrà dire: dal momento che il ministro competente e responsabile, illustrando gli emendamenti del Governo, ci ha assicurato che la censura non colpirà fatti ideologici o politici rappresentati nei film, cioè che non si ripeterà il caso di *Non uccidere*, noi dovremmo essere soddisfatti, perché, in fondo, noi non siamo sostenitori della dilagante immoralità. Questo lo dicono i deputati fascisti, ma evidentemente lo dicono con strane argomentazioni.

Qui il problema è molto più grosso. Sì, d'accordo sull'influenza del cinema sui giovani; perfettamente d'accordo che per i minori dovrebbe esservi una commissione, che però, secondo noi, dovrebbe far capo al Ministero della pubblica istruzione; e siamo d'accordo che il limite di età tutelato debba arrivare ai 18 anni. Ma, al di fuori di questo, che cosa è il principio della morale? Vogliamo noi forse basarci su una morale puramente negativa, o non vogliamo piuttosto chiedere all'artista, anche nel campo del cinema, un'adesione ai valori positivi della morale?

La commissione di censura non risolve questo problema, anzi lo aggrava. In fondo, io faccio un film, poi la commissione di censura taglierà qualche cosa, ed io non ho più responsabilità dal punto di vista morale. Mi rimane la responsabilità artistica del li-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

vello della pellicola, se io tendo a questa responsabilità. Ma, una volta che vi sia la commissione di censura preventiva, io non ho più la responsabilità morale. Tanto è vero che difficilmente si avrà l'eventualità che su un film approvato dalla commissione di censura preventiva intervenga poi la magistratura a dirmi che ho commesso un reato. Quindi, la responsabilità morale dell'artista (a cui si è fatto appello a conclusione di molti nobili interventi) non esiste più, è rimessa a questi valvassori della commissione di censura, è rimessa alla responsabilità di terzi. Qui vi è da temere veramente, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che l'opera del censore si limiti a togliere un pezzettino di nudo qua e là, lasciando poi circolare opere che non hanno alcun valore artistico.

Noi riteniamo invece che la responsabilità morale dell'artista debba essere una responsabilità morale positiva; l'artista deve avere cioè coscienza che con la propria opera d'arte cooperi a qualcosa di nobile e di elevato. Ecco, quindi, che la soppressione della censura porrebbe il problema di una maggiore responsabilità da parte dell'artista.

D'altra parte, non credo che si debba esagerare con l'attribuire al cinema tutto ciò che di male accade nella nostra società. Sembra quasi che tutto ciò che attiene alla delinquenza e al teppismo sia da ricondurre al cinema. Vorrei vedere se si debba ricondurre al cinema anche il teppismo fascista che in questi giorni sta infuriando per le varie città d'Italia. No, vi è qualcosa di diverso; si tratta della società nel suo complesso. Il cinema non può essere l'unico responsabile. Né si può dire che con la censura noi abbiamo risolto il problema dell'educazione dei giovani: sarebbe un ragionamento troppo facile. Eppure qui è stato detto! Sembra che al cinema si debba imputare tutto: lo scarso rispetto dei figli verso i padri, i suicidi, l'immoralità, il teppismo giovanile. Ma questo è un alibi troppo facile per un Parlamento, il quale sa benissimo che vi è una complessa organizzazione sociale in cui si possono annidare i germi del male, che non si snidano soltanto attraverso la censura cinematografica.

Noi siamo quindi per una morale positiva, per il senso morale dell'artista, nonché per la libertà e la serietà dell'intervento del magistrato. Del resto, che la censura non sia necessaria, è provato proprio dall'abolizione della censura teatrale, provvedimento di cui diamo atto al Governo, e che — intendiamoci — andrà poi rafforzato da provvedimenti le-

gislativi sul teatro che sopprimano anche quella che è la vera censura, cioè l'esame dei cartelloni legato al finanziamento. Questa è la vera censura teatrale, perché influisce sulla scelta delle opere da mettere in repertorio.

Detto questo, noi non possiamo comprendere la gravissima discriminazione fatta dal Governo, non dico tra teatro e cinema, ma fra cittadini maturi e cittadini immaturi. Qui veramente ha ragione il regista Rossellini quando osserva: io non capisco come possa avvenire che cittadini che si ritengono maturi per scegliere un partito politico, i propri rappresentanti parlamentari, un proprio governo, non siano ritenuti maturi di scegliere un film piuttosto che un altro. Egli ha perfettamente ragione. Noi introduciamo qui il principio che una legge può essere applicata in modo o in un altro a seconda della maturità dei cittadini; cioè i cittadini che vanno a teatro sono maturi e quindi non possono essere influenzati da ciò che di cattivo, di perverso, addirittura di diabolico vi può essere nelle commedie o nei drammi rappresentati; invece vi è una gran massa di cittadini, quegli stessi che eleggono il Parlamento (sono tantissimi, fra cui coloro che hanno dato molti, troppi voti alla democrazia cristiana), che sono immaturi ed ai quali bisogna evitare il cattivo e il diabolico, perché essi non sono in grado di discernere... Pongo il quesito agli illustri costituzionalisti che siedono in quest'aula e lascio a loro decidere se sia consentito introdurre in una legge un principio discriminatorio che a me sembra assolutamente arbitrario.

Ma il problema di fondo, quello che continuamente si ripropone, è quello della definizione di buon costume. Ci viene domandato che cosa mai vogliamo ancora, dopo aver ricevuto precise assicurazioni sul fatto che non vi sarà più censura su fatti ideologici e politici. Il fatto è che la limitazione della censura alle offese al buon costume non ci può soddisfare se prima non sarà chiaramente definito ciò che si deve intendere per buon costume.

Ora, se ci si allontana dalla definizione cosiddetta penalistica del buon costume, non si sa più dove si va a finire. Nel suo intervento di ieri il collega Piccoli auspicava che la giurisprudenza e il diritto dessero del buon costume una definizione che salvasse le tradizioni; secondo il collega democristiano, dunque, il buon costume non deve essere inteso in senso strettamente penalistico, ma deve essere concepito in una visuale più vasta, come tutela di fondamentali valori morali.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

Ma quando si parla di morale si fa riferimento ad una concezione del mondo e della vita che non è, né può essere, soggetta a precisazioni inopinabili. Se il riferimento al concetto penalistico di buon costume rappresenta un richiamo preciso, non si sa proprio dove si può andare a finire se tale concetto si allarga fino ad abbracciare la tutela di fondamentali valori morali non meglio definiti. Ad un certo punto vi sarebbe da temere, ad esempio, che possa essere accusato di offesa al buon costume un film che rappresenti la ribellione di un figlio verso il padre, in quanto si potrebbe sostenere che quella rappresentazione attenti a certi valori morali propri della tradizione del nostro paese e che sono collegati all'autorità familiare paternalisticamente e rigidamente intesa. Insomma, il concetto di buon costume è troppo ampio e deve quindi essere meglio definito.

Questa preoccupazione, del resto, si è affacciata nelle dichiarazioni fatte in questi giorni da uomini del cinema; anche coloro che danno atto al Governo di certi progressi e miglioramenti introdotti con gli emendamenti presentati ieri e che non chiedono la soppressione totale della censura si preoccupano essi pure di una migliore definizione del buon costume.

A definire questo concetto dovrebbero essere, secondo il nuovo testo governativo, due magistrati a riposo (e dunque di età avanzata, il che ha la sua importanza), un pedagogista (che non sappiamo come sarà scelto) e rappresentanti delle categorie interessate, i quali è presumibile tenderanno a rivendicare il valore artistico di certi film o sequenze ritenuti offensivi al buon costume. Che cosa scaturirà da tutto ciò? Ecco il timore che si affaccia.

Di fronte al problema morale noi abbiamo assunto la posizione più chiara. Mentre, infatti, da parte dei colleghi democristiani che fino ad ora sono intervenuti — in particolare gli onorevoli Piccoli e Riccio — si è voluto vedere il concetto di morale come un fatto autoritario e immediato, non dialettico, e quindi da tutelare attraverso la censura preventiva, noi vediamo nella morale pubblica e sociale qualcosa che va inteso dialetticamente, che va visto come un fatto costruttivo e positivo.

Non ci interessano le oscene nudità, anche se non assumiamo come paravento le dichiarazioni del regista sovietico Ciukhrai che è stato citato poco fa. Noi non siamo del tutto d'accordo con questo regista perché riteniamo che la morale debba essere un fatto

dialettico, perché i film di cui parlavo all'inizio sono stati, da certi critici ed anche da illustri magistrati, ritenuti quasi un incitamento alla sovversione all'ordine costituito. Si è operata, così, una trasposizione dicendo: questi film antifascisti riportano la ribellione all'ordine costituito in un momento in cui quello rappresentava lo Stato e la nazione.

Stiamo dunque attenti a non prendere per offesa al buon costume il pullulare di certi problemi dei giovani che oggi esistono non solo nel cinema, ma in tutti i campi della cultura e della vita sociale e che quindi avranno i loro riflessi sulla cinematografia. Se ci poniamo di fronte a certe espressioni con lo stato d'animo immobile di chi dice che il figlio fino a che non è maggiorenne deve sempre ubbidire ai genitori, allora i problemi dei giovani, di cui tutti ci occupiamo e di cui si occupano anche tanti valorosi esponenti culturali del mondo cattolico, vanno cancellati. Non è più una morale positiva, è veramente una repressione del tutto assurda. Queste sono le ragioni fondamentali per le quali insistiamo nel chiedere l'abolizione assoluta della censura amministrativa, lasciando alla magistratura il compito di individuare i reati, di giudicare e di comminare le pene.

Questa posizione non è soltanto nostra, si è rivelata anche nella relazione molto bella ed utile del collega Paolicchi, ed è una posizione alla quale crediamo che i compagni socialisti terranno fede, in armonia con le tradizioni dei movimenti socialisti in materia di lotta alla censura; una posizione la quale potrà garantire la scomparsa dalla nostra legislazione di questo principio negativo della censura che è legato ad un passato ormai antico, superato nel nostro paese, e potrà garantire lo sviluppo della cinematografia per l'incremento della cultura del nostro paese, per un'arte libera e cosciente, non repressa, e quindi trionfo della morale positiva, e perciò non spauracchio per quel che potrebbe accadere, ma fiducia piena in un mondo artistico che ha dato un notevole incremento allo sviluppo e al progresso della nostra cultura. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò non soltanto a nome del mio gruppo, ma cercando anche di interpretare il pensiero dell'Associazione ricreativa culturale italiana.

Noi prendiamo atto degli emendamenti presentati dall'onorevole Folchi, che tra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

sformano il « progetto di legge Zotta » in un « progetto di legge Zotta-Folchi »: prendiamo atto dei passi avanti che si sono fatti soprattutto per ciò che riguarda la composizione delle commissioni e la soppressione della censura teatrale. Si tratta di fatti importanti, al di là di quella che può essere la stessa abolizione della censura, perché finora si era sostenuto, da qualche parte, che l'articolo 21 della Costituzione ostava a siffatta abolizione, imponeva cioè che la censura fosse mantenuta. La soppressione della censura teatrale fa cadere quel principio, e riconoscere che la censura può essere benissimo abolita.

Ma noi siamo contrari anche a questo progetto di legge « Zotta-Folchi », perché siamo per l'abolizione completa e totale della censura.

Si può obiettare, come ha già fatto qualcuno: ma qualche anno fa voi eravate su una posizione diversa, tanto che avete approvato un disegno di legge che prevedeva l'istituto della censura, ed era — lo ammettiamo senz'altro — peggiore di quello attuale.

Rispondo subito all'obiezione. Vi sono delle situazioni che cambiano: e nel corso di questi ultimi anni molte situazioni si sono modificate: si sono viste cose che non si erano viste prima, eccessi che prima non si conoscevano, conseguenze — come dirò in seguito — che prima forse non si riusciva a prevedere. Vi è stata un'atmosfera nuova, vi è stata una maturazione, vi è stata la rivolta del mondo della cultura e della cinematografia, e un'agitazione popolare. Sapeste che cosa significa un'agitazione popolare in un campo come questo? Rappresenta veramente, per la prima volta, la partecipazione di masse che domandano di poter andare a dissetarsi alle fonti della cultura; non si lotta più soltanto per il pane, si lotta anche per altri alimenti.

Ecco perché la nostra posizione è cambiata.

D'altra parte, non siamo soltanto noi a dire queste cose. Cito una pubblicazione democristiana di qualche mese fa, quando si parlò per la decima volta di proroga della precedente legge: « Non è un caso che in Italia si è assistito per un periodo di anni alla produzione di numerosi film a tono leggero con grossi titoli, senza che nello stesso tempo quei film abbiano sollevato il problema della censura. Finché la produzione italiana si è mantenuta a quel livello, i censori romani non hanno avuto molti grattacapi. Questi sono arrivati più tardi, quan-

do si è incominciato a produrre film più impegnativi ». Ciò è scritto — ripeto — in una rivista democristiana.

Del resto, noi siamo contro la censura per due ragioni: prima di tutto in nome della libertà; in secondo luogo, per le bestialità, le sciocchezze che la censura sempre compie, inevitabilmente.

Quali sono i film che si censurano? Non voglio fare un casistica, che del resto è stata già fatta dalla collega Luciana Viviani qualche mese fa. Non voglio citare, neppure, il libro di Tarantini *Processo allo spettacolo* oppure la pubblicazione del *Ponte* sullo stesso argomento. Si tratta di pubblicazioni che bisognerebbe leggere. Dico che la censura lascia passare un certo tipo di film e preclude la programmazione di altri film. Questi film che non lascia passare sono quelli che corrompono i giovani? Credo di poter rispondere di no; e su questo siamo in molti ad essere d'accordo. I film che corrompono passano sempre.

Ricorro alle parole del senatore Bonadies del 17 ottobre 1961: « Devo lamentare il crescendo addirittura rossiniano che si registra nella produzione italiana di lavori cinematografici e teatrali, esaltanti ogni sorta di turpitudini, di violenze, di immoralità », ecc. Il che significa che in regime di censura un senatore democristiano, esprimendo un parere personale, evidentemente condiviso da molti, ammetteva che la censura non colpisce film di questo genere, film di corruzione.

A questo punto, desidero aprire una parentesi. Si è notato che la gioventù moderna beve meno vino di 30, 40 anni fa, però beve più alcol, e soprattutto beve più *whisky*. In moltissimi film, soprattutto americani, si comincia a veder bere dall'inizio del primo tempo fino alla fine del secondo.

Si censurano, ad esempio, certi episodi erotici e non si comprende che al di là degli episodi si è creata un'atmosfera. È contro di essa che noi lottiamo. Ed è proprio l'immoralità, l'oscenità che dilaga, nonostante l'esistenza della censura.

Si censura la frode? Anzi la si esalta! Si censurano il compromesso, l'equivoco, la situazione falsa, la debilitazione umana? Neanche per sogno! Si censurano i film che addormentano ciò che di vivo e di sano è nell'uomo? Nient'affatto, anzi! Il film-tipo, che ancora oggi per noi è il film americano, suggerisce certe soluzioni al problema della vita: il benessere raggiunto a qualsiasi prezzo, la comodità, il *confort*, la vita senza problemi. La parola d'ordine è « ar-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

rivare»; arrivare a possedere un'auto, un appartamento, una pelliccia, un quadro, un gioiello, una moglie animale di lusso. Ci si sorprende dell'apparizione dei *teddy boys*. Non dico che sia soltanto quel dato tipo di cinema a crearli, ma certamente esso vi concorre. E quel dato tipo di film ottiene sempre il nulla osta.

Che cosa si vuol fare? Si vuol dare al giovane un falso scopo, si vuol deviare la critica dai problemi di fondo della società, si vuole non farlo pensare. Questo è lo scopo, la mèta che la maggior parte dei film vuole raggiungere.

Si censurano i film che esaltano la violenza? No. I film *western* o di *gangsters* non si censurano. I film dove si uccide non si censurano affatto. Abbiamo visto, continuiamo a vedere film in cui l'omicidio è quasi di regola. Si censurano i film delle «maggiorate fisiche» dalle circonferenze imponenti e dai cervelli di mosca? No. Si fa qualche taglio per eccesso erotico di allacciamenti, senza considerare che non è il tagliare i tre metri di pellicola che importa.

Ecco la questione che diventa tragica e comica nello stesso tempo. Perché si censura per esempio, *La giumenta verde* di Autant-Lara? Vorrei parlare un momento di questo film. Potrei domandare perché si permettesse *Mai di domenica*, in cui tutto o la maggior parte del film si svolge in un postribolo, e non *La giumenta verde*. Sono andato a vedere questo film di Autant-Lara, non so più se invitato dal ministro o dal sottosegretario, e l'ho trovato notevole sia dal punto di vista della rappresentazione di ambiente e di costume sia dal punto di vista artistico.

E qui si pone il problema sul quale ritornerò poi parlando del concetto di buon costume: se cioè un film riconosciuto artistico (e ritengo che chi ha visto *La giumenta verde* non possa non considerarlo tale) debba egualmente passare, anche se presenta degli elementi spinti. Questo film ha come nocciolo centrale quella che i francesi chiamano *une histoire gauloise*, e gli italiani «una storia boccaccesca». Ma, onorevole ministro, il *Decamerone* va ancora nelle mani degli italiani? Certo. Eppure contiene le cose che tutti sanno. Vorrei citare anche l'*Aretino*, ma il *Decamerone* è sufficiente, perché è stato letto da milioni di persone e circola ancora. La *Mandragola* si rappresenta ancora? Non so se siamo arrivati al punto di censurare (almeno prima che si decidesse di abolire la censura teatrale)

ciò che tre secoli fa si rappresentava anche davanti alle corti papali!

Si è detto che il pubblico dei teatri è un pubblico limitato, un pubblico di *élite*. Mi ribello contro questa concezione della coltura per l'*élite* e della coltura per le masse. La coltura è unica, e deve essere data a tutti, alle masse come all'*élite*. Non possiamo considerare il teatro in un modo ed il cinema in un altro.

Ma, anche partendo da questo errato concetto, vorrei dire che siamo indietro di 23 o 24 secoli. Il teatro in Grecia non era un fatto popolare? Non era anche un fatto nazionale? Lo era: anzi era qualcosa di più, era anche un fatto, in parte almeno, religioso; valeva almeno quanto vale il cinema in Italia, aveva la stessa diffusione e la stessa risonanza. Ebbene, tutti sanno quanti adulteri, quanti incesti e quanti assassini vi siano nel teatro greco.

Si censurano, invece, i film di idee, quelli che portano sullo schermo certi problemi, i problemi del fascismo, della miseria e dell'ingiustizia, i problemi di certa giustizia, i problemi degli obiettori di coscienza (e ne parleremo).

Cito un'altra rivista democristiana: «Viene spontaneo di chiedersi se ragione della censura, ragione sempre addotta dai governi a giustificazione del loro intervento, è una preoccupazione di ordine morale, e non il puntellamento di una ideologia particolare o di intenti di potere; se il fondo della censura è un problema di coltura: rapporto fra spettacolo ed arte, rapporto fra spettacolo e coscienza civile, ecc., e non un problema di posizione di autorità da difendere».

Ora, a troppi di questi abusi, a troppe di queste bestialità, a troppe di queste sciocchezze noi abbiamo assistito, per poter oggi ancora accettare una censura, sia pure mitigata. Si è fatto attendere il visto ad *Anatomia di un dittatore* non so quanto mesi; ad *All'armi siam fascisti!* si è fatto attendere il visto per sei mesi, e forse il visto è stato concesso solo perché è venuto un Governo nuovo con orientamenti nuovi.

Quando ancora non era stata decretata la morte della censura teatrale, fu vietata a Milano l'*Arialdia* dopo che a Roma aveva avuto cinquantuno repliche (e, badate, io non sono un ammiratore dell'*Arialdia* — sono anzi molto lontano dall'esserlo — però dico che aveva il diritto di essere rappresentata). Perché? Perché vi sono delle parolacce. Ho già detto altra volta che se dovessi venir



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

qui a tirare fuori le parolacce della *Divina Commedia* vi sarebbe da rabbrivire.

Mi è stato detto in questi giorni che si sta per dare, o già si è dato il visto a *Non uccidere*. Penso che sia vero, mi auguro che lo sia.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Il Governo non lo ha ancora confermato.

JACOMETTI. Credo però che la notizia sia vera. Vorrei discutere un momento di questo film, perché, badate, anche se gli emendamenti del ministro Folchi fossero accettati, si potrebbe sempre sostenere da qualcuno (è già stato sostenuto qui) che anche con la nozione di buon costume un film come *Non uccidere* potrebbe essere vietato. Siamo andati in molti a vedere *Non uccidere*. C'erano tanti deputati democristiani. Ho visto con i miei occhi i deputati democristiani applaudire, ed applaudire insistentemente, ostentatamente. È venuta poi la rappresentazione di Firenze ad iniziativa del sindaco La Pira, con le conseguenze che tutti conoscono. Io mi domando: è possibile che un film che è applaudito da tutti i rappresentanti del Parlamento italiano, compresi parlamentari democratico cristiani, un film che a Firenze è stato applaudito da tutti coloro che sono andati a vederlo, non debba essere presentato agli italiani perché vi si oppone una commissione di censura? È possibile che il sentimento nazionale non sia espresso dai parlamentari che quella sera assistevano al film, e sia espresso invece da qualche funzionario del ministero? Queste sono le incongruenze e le bestialità della censura.

Vi è stata una proiezione a Roma di quel film dedicata ai giudici e agli avvocati. Vi sono intervenuti numerosi magistrati e giuristi, fra cui il presidente della prima sezione civile del tribunale di Roma, dottor Elia, il sostituto procuratore generale della Cassazione, dottor Scardia, il presidente di sezione del tribunale penale, dottor Gianlombardo, il professor Niccolò e il titolare della cattedra di diritto costituzionale nell'ateneo romano, professor Gismondi. Da Napoli era appositamente giunto il professor Giorgianni, docente di diritto civile. Erano presenti pure gli avvocati Ungaro, Gatti, Madia, Revel e l'avvocata Nicolai. Al termine della proiezione, calorosamente applaudita, i convenuti hanno discusso sul tema proposto dal regista francese, sulla tesi che egli sostiene e sulla soluzione che suggerisce. Quasi tutti hanno preso la parola, e la discussione è risultata molto proficua.

La particolare personalità degli intervenuti dà alle conclusioni raggiunte nel corso del dibattito un significato ed un valore morale e giuridico. Infatti tutti si sono trovati d'accordo nel ritenere che non vi siano in *Non uccidere* gli estremi dell'apologia di reato, che solo giustificerebbero il provvedimento censorio. (*Interruzione del deputato Cibotto*).

Non so se il film *Non uccidere* sia cattolico. Si è detto che non è un film cattolico.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Certamente non è italiano.

JACOMETTI. Io però sostengo che è un film cristiano, il che, a parer mio, è molto di più e molto meglio. È un film profondamente cristiano, ed i numerosi colleghi che in quel momento hanno applaudito sentivano questo. Si dice che non è cattolico, che vi è apologia di reato, perché bisogna ubbidire. Badate che andiamo lontano seguendo, questa teoria, anche Eichmann ha sostenuto la stessa tesi: si ubbidisce, e quindi io ho ubbidito e ho ammazzato sei milioni di persone!

Vi è stata, intanto, una circolare dell'onorevole Scelba, che io spero il nuovo Governo abbia ritirato; circolare che fa appello all'articolo 266 del codice penale, relativo alla istigazione di militari a disobbedire alle leggi: « Chiunque istiga i militari a disobbedire alle leggi o a violare il giuramento dato, ... è punito per ciò solo, se il fatto non costituisce un più grave delitto, con la reclusione da uno a tre anni. La pena è della reclusione da due a cinque anni se il fatto è commesso pubblicamente. Le pene sono aumentate se il fatto è commesso in tempo di guerra. Agli effetti della legge penale, il reato si considera avvenuto pubblicamente quando il fatto è commesso: 1°) con il mezzo della stampa o con altro mezzo di propaganda; 2°) in luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone; 3°) in una riunione che, per il luogo in cui è tenuta, o per il numero degli intervenuti o per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata », cioè anche in luogo non aperto al pubblico!

Per brevità non mi dilungherò nel riferire l'opinione anche di cattolici eminenti, come il professor Jemolo, il quale afferma: « Dovremo ora ricominciare per sostenere che, in una riunione privata, si può recitare qualsiasi commedia, proiettare ogni film? Se occorrerà, lo faremo ». Ma citerò soltanto la censura inglese e le parole del segretario di quella commissione: « Confesso di non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

aver capito — ha detto quell'importante funzionario — la ragione delle polemiche suscitate in certi paesi da questa pellicola. Mi è sembrata una eccellente opera, fatta con gusto e misura. A giudizio mio e dei colleghi, non vi era motivo di vietarne la proiezione; il film sarà proiettato senza alcun taglio, poiché la commissione di censura gli ha concesso il certificato A, il che significa che il film può essere programmato dinanzi a tutti, compresi i bambini ».

Si è dato, ma soltanto con grande ritardo, il visto al film sul bandito Giuliano, nel quale non vi era alcuna oscenità. Io domando se col pretesto del buon costume certe cose potranno ancora accadere, o non potranno più accadere.

La cosa più grave, però, che inevitabilmente accadrà ancora, è che gli effetti di tale mentalità censoria hanno condotto alla censura ufficiosa, alla censura indiretta, alla censura patteggiata. A questo scandalo — mi consenta, onorevole ministro — a questo sistema ignobile, che significa veramente la fine della libertà dell'arte, si è arrivati! Altro che articolo 33 della Costituzione!

Se ne volete una prova, mi basta citare la lettera di uno dei nostri maggiori registi, Fellini, il quale appunto scriveva a questo riguardo: « Quella volta feci una cosa per cui sono stato poi tanto criticato ed accusato di non aver fatto fronte comune con la cultura, ma di essermela sbrigato da solo. Feci cioè proiettare il film — si trattava di *Le notti di Cabiria* — dinanzi ad un cardinale, il quale si commosse, pianse, mi abbracciò, dicendomi che avevo una missione straordinaria, superiore alla sua. Pianse veramente. Tornato a Roma, fui aggredito dall'onorevole Brusasca e dagli altri, i quali mi dissero: « Ma che bisogno c'era? Avevamo intenzione di riunire la commissione di censura per la quarta volta per far passare il film ». E in questo modo è passato anche *La dolce vita*.

Si è creata così una precensura, una supercensura, che dà il benestare; e queste cose potrebbero purtroppo ripetersi anche domani.

E veniamo al progetto Zotta modificato. Noi siamo contrari, perché vogliamo assistere alla proiezione di tutti i film; vogliamo vedere *Il bandito Giuliano*, *Non uccidere*, *All'armi, siam fascisti*; e vogliamo vedere anche *La giumenta verde*, purché a mio avviso è un film artistico, la discriminazione nei confronti del quale non ha giustificazioni.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole Jacometti, io non con-

testo questo. Ho detto soltanto che è un vecchio film e bisognerà riesumarlo.

JACOMETTI Non faccio la questione costituzionale; non credo si possa fare. Voglio però soffermarmi un poco sul concetto di « buon costume ». Qual è il buon costume? È quello definito dal titolo IX del codice penale, oppure no? Devo concludere di no; perché, se così fosse, l'emendamento Lami Starnuti al Senato sarebbe passato, mentre è stato respinto.

Si sono dette su questa legge tante cose che, secondo me, presentano anche aspetti comici. Ho udito qui l'onorevole Migliori — mi spiace si tratti dell'onorevole Migliori, per il quale ho una grande stima — andare ad evocare Adamo ed Eva, cioè due esseri che per la scienza di tutto il mondo non sono mai esistiti. A parte gli oratori, dove forse si possono ancora dire queste cose, esse non si dicono più ovunque esista la possibilità di parlare e di discutere seriamente. Ora si è venuti in piena Camera italiana ad evocare Adamo ed Eva!

Ma un vero portento è il senatore Zotta. Volete sentire la sua concezione dei problemi sessuali? « La rappresentazione del fatto sessuale dev'essere espressa in modo da determinare nello spettatore non l'attrazione del male, ma la ripugnanza per esso ». Andate a rappresentare una cosa di questo genere! Il fatto sessuale è il fatto sessuale: non si può andare a rappresentare il fatto sessuale per provocare la ripugnanza per il fatto sessuale.

GAGLIARDI. Quindi, lei è per la rappresentazione del fatto sessuale al cinema. Lo dica!

JACOMETTI. Io non sono per la rappresentazione del fatto sessuale al cinema. Ho già detto che sono per la rappresentazione delle cose artistiche. Anche l'atto sessuale in un contesto di arte è una cosa d'arte. Ricordatevi (ella lo sa benissimo) che *Madame Bovary* fu censurata, la pubblicazione impedita, l'autore processato.

GAGLIARDI. Ella paragona il libro allo spettacolo cinematografico. Sono due cose diverse.

JACOMETTI. Le ho detto che rifiuto il concetto della cultura per l'élite e il concetto della cultura per le masse. La cultura è una sola e il fatto artistico è uno solo.

Dicevo che il senatore Zotta ha idee stranissime. Per esempio, egli dice che « un film non può essere giudicato realista se presenta episodi aberranti come normali, se vede solo l'ombra della vicenda umana ignorandone le luci ». Tutte teorie!

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

Ma voglio tornare al problema del buon costume. Che cosa è il buon costume? Ho sentito oggi parlare l'onorevole Riccio, un deputato « missino » e qualche altro oratore: essi hanno discusso di buon costume in modo completamente diverso l'uno dall'altro. Se poi vado a leggere la relazione di maggioranza, vi trovo concetti che chi li capisce è veramente bravo. Sentite la definizione di buon costume: « Il costume è il modo di vivere, il buon costume è la buona maniera di vivere. I buoni costumi i *mores*, i *boni mores*, sono in senso morale; d'altronde moralità deriva da *mores*, e i *boni mores* si traducono nella buona moralità. Quindi tutto quello che nello spettacolo pubblico è contrario al buon costume, cioè alla buona moralità, non è consentito e va vietato ». Io vorrei che mi si spiegasse a questo punto che cosa è il buon costume e che cosa non lo è, perché da questa definizione non lo capisco. Sulla faccenda del buon costume si gioca, si fanno le prestidigitazioni, ma nessuno è riuscito a dire in modo chiaro che cosa sia. E questo perché si vuole andare al di là di quello che il codice penale definisce come buon costume, ed ampliarne indebitamente il concetto. Poco fa ho sentito che anche il concetto di patria rientra nel buon costume!

L'emendamento del ministro Folchi all'articolo 2 introduce nella commissione due magistrati. Perché due magistrati e non uno solo? E perché due magistrati a riposo? I magistrati a riposo avranno circa settanta anni.

CIBOTTO. È gente savia!

JACOMETTI. Ma il modo di intendere il pudore da settanta anni a questa parte si è leggermente modificato. Settant'anni fa sulle spiagge non si vedeva una gamba!

AmMESSO che la legge debba passare, dovrebbe essere introdotto un emendamento nel senso che nella commissione vi sia almeno una rappresentanza paritetica (io vorrei la maggioranza) dei membri designati dalle categorie e degli altri.

La commissione di secondo grado, così come è, non mi sembra la più idonea. Si fa riferimento alla Cassazione, ma è cosa molto diversa. Una certa mentalità passa da una commissione all'altra, per cui riunendo congiuntamente due commissioni non credo si riesca a modificare il modo di giudicare. Comunque, questo non è il punto principale. Vi è piuttosto una questione sulla quale mi pare che nessuno abbia attirato l'attenzione. Mi riferisco all'articolo 10, il quale dispone: « I film ed i lavori teatrali ai quali sia stato

negato il nulla osta per la proiezione o la rappresentazione in pubblico, o vietati ai minori degli anni 18, non possono essere diffusi per radio o per televisione ».

State attenti, perché la televisione, con questa norma, viene mutilata! A me pare che la televisione abbia il suo correttivo nella famiglia stessa: è mai possibile che in un paese come l'Italia, in cui tanto si parla dell'autorità familiare, non ci si possa affidare ai genitori per l'educazione dei figli?

CIBOTTO. Onorevole Jacometti, vuole forse che i genitori diventino i carabinieri dei propri figli? (*Commenti a sinistra*).

JACOMETTI. Sono padre anch'io e so benissimo come stanno le cose.

Concludendo, desidero citare le parole di un padre domenicano francese, Guy Léger, già ricordato dal senatore Busoni in un suo intervento al Senato. « Sarebbe frivolo — scrive quel religioso — chi non tenesse conto di questo aspetto delle cose e volesse ignorare che la censura rischia di condannare nel cinema l'equivalente dei *Fiori del male* o di *Madame Bovary* nella letteratura. La morale estetica fa parte della struttura naturale dell'opera d'arte ed è la sola che i veri artisti sono pronti a difendere. In quanto cristiano sono obbligato a constatare che questa morale estetica non è la sola alla quale ci si possa riferire, poiché questa non rappresenta il « tutto » dell'uomo. Non si può giudicare un'opera d'arte senza prima considerare la sincerità del suo autore: va bene, ma vi sono altri fattori in gioco. Questi legittimano pertanto l'istituzione di un regime di censura? Mi rifiuto di crederlo. È troppo evidente, e la storia è qui per ricordarcelo, ciò che il dirigismo può avere di sterilizzante, per accettarlo a cuor leggero. Per parlare, poi, dell'eroticismo di cui si compiacciono molti registi giovani e vecchi, nasce il dubbio che si rifugino in esso non tanto perché non hanno nulla da dire al di fuori di questo argomento, ma proprio perché la censura non consente loro di affrontare altri temi ».

Ho riconosciuto cominciando, signor ministro, che qualcosa è cambiato, e gli emendamenti presentati ieri a nome del Governo ne fanno fede. Ma ciò non basta: se veramente questo Governo vuole aprire nuove strade e schiudere alla vita nazionale nuovi orizzonti deve soprattutto preoccuparsi della salvaguardia e dell'affermazione della libertà e della democrazia. Ora io ritengo che leggi come quella in discussione siano tali da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

mettere le manette alla libertà e alla democrazia.

Chiedo pertanto al Governo che la censura sia al più presto soppressa o che almeno ci si avvii decisamente verso la sua abrogazione. Il ministro Folchi ha fatto intravedere la possibilità di una soppressione ma non ha chiarito che la legge in discussione deve considerarsi una legge-ponte, perché in questo caso si dovrebbe già intravedere l'altra riva del fiume... Se si tratta di un ponte, non ne conosciamo la lunghezza e potrebbe anche trattarsi di chilometri e chilometri.

Chiediamo inoltre, anche se ciò esula un poco da questo dibattito e dalle competenze del ministro dello spettacolo, la democratizzazione della televisione.

Accogliendo queste due richieste il Governo darà veramente la prova di voler andare avanti.

Noi restiamo comunque della nostra opinione, e cioè che il popolo italiano è ormai maturo per l'abrogazione di tutte le censure, salvo, evidentemente, le limitazioni riguardanti i ragazzi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertè. Ne ha facoltà.

BERTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare per porre alla attenzione della Camera talune osservazioni di carattere generale e altre di natura particolare che mi sembra meritino qualche considerazione.

Tutti siamo consapevoli dell'importanza e della delicatezza della materia offerta alla discussione dal disegno di legge e dalle proposte riguardanti la revisione dei film e dei lavori teatrali. Lo sviluppo dello spettacolo nel campo della cinematografia e della radio e televisione, ha assunto nel nostro paese dimensioni imponenti. È noto che l'Italia è fra i paesi che posseggono il maggior numero di sale cinematografiche, che negli ultimi anni l'Italia ha quasi raggiunto la produzione cinematografica degli stessi Stati Uniti.

Queste constatazioni, che sono confortanti sotto il profilo industriale e tecnico, lo sono anche in quanto indice di una più diffusa domanda di cultura e di una più larga distribuzione, certo non ancora equa, del benessere. Ma un'ombra oscura l'orizzonte e solleva gravi perplessità proprio su quelli che potrebbero essere motivi di conforto, qual è quello insito nella crescente domanda di cultura, di divertimento utile e sano, e di civile impiego del tempo libero: è l'ombra

che promana dal basso livello morale di troppi spettacoli.

Accanto ad opere d'arte che onorano la nostra società e che davvero rappresentano « spettacolo di idee », e ad altre che si propongono, forse, soltanto di fornire un pur giusto e civile divertimento, si registra un progressivo aumento di quelle non certo intese ad offrire arte, cultura o divertimento, ma che oltraggiano valori essenziali dell'uomo e della vita, minacciano la morale del popolo, aggrediscono l'intimità della persona, fanno violenza sugli spettatori, specie sui più indifesi, sui giovani, e puntano — a volte con scoperta o volgare violenza, a volte consotterranea e sottile perversione — a distruggere tutti i valori sulla cui sintesi si fonda la civiltà e, a volte, tutto ciò avviene non tanto per porre o opporre tesi a tesi, quanto per semplici motivi di cassetta e di successo.

Proprio per l'importanza assunta dallo spettacolo nel mondo contemporaneo noi non possiamo, mentre ci apprestiamo a legiferare in materia di censura, non tenere presenti due situazioni nelle quali ci troviamo: la prima di natura etico-culturale, la seconda di natura politica.

La prima. In questi ultimi anni, vigente la vecchia legge sulla censura, più volte prorogata, abbiamo assistito a quel decadimento che ho denunciato del livello morale del cinema, il quale si è posto a volte come componente di particolare rilievo di una cultura — meglio dire di una pseudocultura — laicistica ed eversiva di ogni minimo rispetto dei valori della persona umana e dei presupposti di una civile convivenza.

Sui nostri schermi sono passate troppe sequenze offensive della morale, delle leggi di natura e di quella civiltà che è rispetto della libertà, anche della libertà dal male. Più volte la magistratura è dovuta intervenire — *a posteriori*, naturalmente come di sua competenza — per reprimere violazioni al codice penale.

Non intendo addentrarmi in disquisizioni di estetica, di filosofia dell'arte. È facile però rendersi conto che in molte opere, abbondantemente pubblicate, episodi disgustosi o raccapriccianti oppure offensivi del sentimento religioso, spesso intesi a ridicolizzare la religione, a porre in cattiva luce la Chiesa, non solo non sono necessari alla compiutezza artistica dell'opera, né pertinenti, ma, obbedendo a intenzioni e mirando a fini extra-artistici, essi infrangono l'unità estetica, l'unità narrativa e l'unità culturale dell'opera stessa.

## III LEGISLATURA. — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

Questa situazione implica la responsabilità di tutti noi, uomini di oggi, e in particolare la responsabilità di quanti sono stati mandati in questa aula per servire e difendere il bene comune. Ritengo perciò che noi dobbiamo esaminare questo disegno di legge con la ferma intenzione che, per quanto riguarda l'incidenza dello spettacolo sulla moralità, si debba profondamente mutare lo stato attuale delle cose. Onorevoli colleghi di ogni gruppo politico, io non ho alcun titolo per invocare ciò, se non quello di essere un cittadino al quale altri cittadini hanno conferito democraticamente un mandato di rappresentanza: poniamo fine all'attuale situazione! Un'inerzia di tutti e il cedimento di chi crede ci farebbero assumere troppo gravi responsabilità davanti a Dio prima che avanti agli uomini.

Ma noi legiferiamo, dicevo, anche in una particolare situazione politica. La nuova maggioranza parlamentare, intorno alla quale sono sorti nel Paese entusiasmi e perplessità, ma che apre indubbiamente favorevoli prospettive per il futuro, la nuova maggioranza, dico, è nata da un incontro operativo tra forze politiche profondamente diverse ed accomunate dall'intento sincero di accelerare il cammino della società nazionale verso la democrazia sostanziale e di allargare l'area del consenso e della partecipazione allo stato democratico. È evidente per altro che a nessuna corrente di pensiero possono essere richiesti sacrifici ideologici per dovere di maggioranza. Ricordiamo, tra parentesi, che analoghe difficoltà in questa materia si sono incontrate, precedentemente, in altre situazioni parlamentari.

Fermo restando, dunque, che nessuno può pensare che i cattolici possano rinunciare a servire concretamente la visione cristiana dell'uomo e della vita, non vi è però motivo per non ritenere che tutto il Parlamento, al di là degli stessi limiti alla maggioranza, debba in questa occasione riflettere sulla necessità di difendere l'uomo, i giovani in modo particolare, dall'aggressione della perversità, dalla spinta al male, dalla suggestione di chi volesse agire senza scrupolo. Mentre sta per diventare realtà l'assolvimento dell'obbligo scolastico fino ai quattordici anni da parte di tutti i cittadini; mentre si intensifica l'opera di liberazione dall'analfabetismo e dall'ignoranza, nessuno vorrà rendersi complice di un'opera di diseducazione morale. È materia, questa, che tocca la coscienza, che ci investe quindi ad uno ad uno, personalmente, per cui occorre la massima chiarezza.

Disponendo la censura amministrativa sugli spettacoli, il disegno di legge in discussione, si differenzia dalle precedenti leggi, in quanto non fissa una casistica dei motivi di divieto o di censura, ma (articolo 6) fa riferimento esclusivamente all'offesa al buon costume. Cioè viene riportato nella legge il disposto della Costituzione (articolo 21, ultimo comma).

Si sa che le precedenti leggi — da quella Giolitti del 1913 a quella Nitti del 1920, a quella fascista del 1923 — oltre a taluni concetti propri a ciascuna di esse, indicavano come motivo di divieto di rappresentazione o di intervento censorio l'offesa alla morale o alla pubblica decenza, ai privati cittadini, alla reputazione o al decoro nazionale, alle istituzioni, alle autorità pubbliche, ai funzionari, all'esercito; e inoltre la minaccia all'ordine pubblico, l'apologia di reato, tutto ciò che può turbare i rapporti internazionali, nonché scene, fatti, soggetti truci o ripugnanti e la rappresentazione di crudeltà, anche su animali. Come ho ricordato, il progetto che abbiamo in esame evita ogni casistica e si attiene esclusivamente al disposto costituzionale: offesa al buon costume.

Non ho difficoltà, personalmente, ad aderire al disegno di legge che lascia alla responsabilità delle commissioni giudicatrici di decidere ove sia offesa al buon costume. Deve restare però fermo che il concetto di buon costume non va inteso in senso restrittivo, come da qualche parte si vorrebbe, quasi fino all'accezione penalistica. L'offesa al buon costume, è evidente, non si limita all'offesa al pudore, che in sede penalistica è oltre tutto riconosciuta secondo la misura del comune sentimento: viene cioè applicato, in questo modo, un criterio, diciamo così, storicistico ed evolutivo in materia che attiene alla tutela dei valori permanenti della persona umana. Giova ricordare le parole dell'onorevole Bisantis, relatore per la maggioranza: « Il costume è un modo di vivere; il buon costume è la buona maniera di vivere; i buoni costumi, i *mores*, i *boni mores*, sono i costumi in senso morale; d'altronde «moralità» deriva da *mores* ed i *boni mores* si traducono nella buona moralità ». Non sono dunque d'accordo con quanto affermava in proposito, nel suo intervento, l'onorevole Jacometti.

Chi parla è decisamente contrario a ogni forma di divieto e di censura che costituisca impedimento alla libera circolazione delle idee. Chi parla è quindi contrario ad ogni forma di censura politica. L'arte nella sua

libertà contribuisce al miglioramento dell'uomo e della società: anche al miglioramento delle istituzioni. Chi intende servire la società al servizio della verità non deve temere la critica, la polemica, la denuncia o la protesta, la propaganda di idee diverse, quando civilmente manifestate. Critica, polemica, denuncia che possono venire manifestate nelle più diverse forme con diversi strumenti: dal banco parlamentare come dal giornale e dal microfono, dallo schermo e dal palcoscenico. Ma tutto ciò può e deve attuarsi senza offesa al buon costume. Bisogna riconoscere i confini tra la critica e l'altraggio, tra la satira e il vilipendio, tra la prospettazione dei problemi e la violenza psicologica, tra la propaganda di idee e la faziosità.

A questo punto, però, mi sia consentito affermare che non posso condividere il proposito di sottrarre alla revisione il teatro di prosa e l'opera lirica; ciò vorrebbe dire fare un passo in dietro rispetto al disegno di legge trasmessoci dal Senato.

Il bene che intendiamo tutelare con questa legge è il buon costume e l'ambito contemplato a questo fine dalla presente legge, alla luce della Costituzione, è lo « spettacolo ». Non vi è quindi, ragione di escludere da ogni revisione il teatro di prosa o l'opera lirica. Questa norma, illogica, anche se parzialmente corretta dall'introduzione del divieto ai minori di 18 anni per taluni rappresentazioni, a mio parere è insostenibile. Ritengo che la proposta abolizione discenda da due considerazioni: il ristretto numero dei frequentatori del teatro di prosa e lirico, ed il loro più elevato grado di preparazione culturale; e l'asserita minor capacità di suggestione dell'azione rispetto fotogramma.

Non so trovare altri motivi che possano suffragare la proposta.

Dirò subito che, per quanto riguarda l'elemento: suggestione, non mi sentirei di pronunciarmi; ma non mi consta che i competenti, studiosi della materia, giungano concordemente a siffatta conclusione.

Rifiuto però decisamente l'argomento quantitativo. Anch'ella, signor ministro, penso lo rifiuti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho detto che era un elemento di valutazione, il che è diverso. Nel valutare il fenomeno, anche l'elemento quantitativo va preso in considerazione, ma da solo non è certo determinante.

BERTE'. Dunque, anch'ella rifiuta come « determinante » l'elemento quantitativo.

Una simile motivazione non può invero essere accolta. In materia che attiene alla difesa del buon costume e della moralità, non possono trovare applicazione i criteri della *scientia quantitatium*. Respingo dunque questo criterio. Se oggi in Italia il teatro di prosa è scarsamente diffuso, ciò è grave inconveniente cui noi dovremo e potremo, spero presto, porre rimedio con norme legislative che aiutino il teatro a diventare, anzi a tornare, spettacolo popolare come era alle sue origini e come è nella sua natura.

Si vuole dunque sopprimere la censura sulla base di una situazione che ci auguriamo venga superata, e dando oltre tutto origine a una discriminazione di censo e di cultura tra pubblico e pubblico? Coloro che obbediscono a una logica quantitativa in questa materia non pensano che proprio dal loro punto di vista, che io non condivido, un decadimento morale dello spettacolo teatrale, con particolari richiami a deteriori aspettative, potrebbe forse potenziare la domanda di tale spettacolo, facendo crollare così lo stesso punto basilare del loro ragionamento? Non è questo il progresso e lo sviluppo del teatro che noi auspichiamo. E ciò dico anche se, personalmente, ho fiducia che il popolo italiano non si lascerebbe molto allettare da perversi richiami. È materia questa, comunque, nella quale non sono consentiti rischi.

Ho già accennato alla particolare responsabilità della quale saranno investite le commissioni giudicatrici riferendosi la legge, senza alcuna casistica, al concetto di buon costume. Perciò assume particolare rilievo il problema della composizione delle commissioni.

A questo proposito, ricordando esclusivamente il bene tutelato, il buon costume, vorrei fare poche osservazioni: anzitutto l'opportunità che esse siano composte di persone qualificate a giudicare sotto il profilo del buon costume. D'accordo con quanto viene proposto, cioè magistrati, docenti di materie giuridiche e di pedagogia (aggiungerei: di materie afferenti all'igiene mentale ed etica), purché naturalmente si tratti di persone informate anche in materia filmica e cinematografica. Sono invece poco convinto dell'opportunità che in esse siano rappresentate le cosiddette categorie interessate. A questo proposito il discorso potrebbe essere lungo, ma me ne astengo, limitandomi soltanto ad osservare che vi è da porsi la domanda: categorie interessate a che cosa?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

Si dovrebbe evidentemente rispondere: interessate alla difesa del buon costume. Ma allora le categorie interessate sono i cittadini, gli spettatori. Perché dunque non si ricorre a cittadini particolarmente qualificati per assolvere a questo compito?

Fatte queste riserve, talune per me imprescindibili, devo esprimere il pieno consenso alla distinzione tra film vietati ai minori di anni 14 e ai minori di anni 18. È una distinzione che rispetta il processo evolutivo della persona, che è consona a quanto affermano la pedagogia, la psicologia e tutte le scienze che studiano l'uomo e le fasi di sviluppo della sua personalità.

Ritengo altresì molto utili ed appropriate le norme inserite nel disegno di legge per snellire ed agevolare il funzionamento delle commissioni e le procedure che in passato hanno spesso nociuto sia alla produzione sia all'orientamento del pubblico.

È un atto importante nella storia della nostra democrazia quello che stiamo per compiere, dettando una nuova legislazione in questa materia.

Signor ministro, mi consenta di darle atto dell'opera tenace e feconda da lei svolta in questa complessa materia, in questi difficili tempi. Oggi finalmente siamo qui a discutere e il paese sta per acquisire una legge democraticamente moderna. Mi auguro vivamente, per il bene del paese, che prima del voto abbiano a cadere i motivi di perplessità che ho esposto e vengano prese in concreta considerazione le mie modeste osservazioni, cosicché il disegno di legge possa divenire operante, a garanzia della libertà dell'arte, della libertà dall'offesa al buon costume, della difesa dei valori essenziali dell'uomo. E se le commissioni preposte ad attuare il disposto legislativo opereranno con decisione (e non v'è motivo di dubitarne), davvero la nostra società nazionale sarà aiutata a percorrere la via del progresso, che consiste, sì, nella evoluzione della tecnica e dell'economia, ma consiste soprattutto nella valorizzazione dell'uomo in quanto tale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifiche alla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità » (*Approvato da quel Consesso*) (3716);

« Modifica dell'articolo 68 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige » (*Approvato da quel Consesso*) (3717);

Senatori AMIGONI ed altri: « Istituzione e ordinamento dell'Istituto italiano per il marmo » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (3718).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di interrogazioni e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione prevenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come si intenda ripristinare la legalità, palesemente violata nel corso di una lotta sindacale unitaria, da parte della direzione della fabbrica Siemens, azienda I.R.I. che ha dimostrato di voler contrastare, appellandosi sulle forze di polizia, le rivendicazioni dei lavoratori, compiuto atti di violenza e, nella giornata di ieri, dopo aver tentato addirittura la serrata, ha licenziato in tronco un membro della commissione interna, reo soltanto di essere tra i più amati, stimati, attivi difensori degli interessi di tutti i lavoratori; gli interroganti chiedono, inoltre, conoscere se il comportamento della direzione di un'azienda I.R.I. e quello delle forze di polizia a Milano corrispondano alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio all'atto della presentazione dell'attuale governo di centro-sinistra.

(4722) « LAJOLO, MENEGONI, DE GRADA, ALBERGANTI, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, in merito ai fatti accaduti a Brescia il 3 marzo 1962 in occasione dello sciopero agli stabilimenti OM, nel corso del quale è intervenuta, con misure repressive deplorevoli, la forza pubblica.

« Gli interroganti, preoccupati per questo nuovo episodio di ingiustificato intervento della polizia nelle vertenze sindacali, chiedono quali provvedimenti il Governo intende pren-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

dere perché sia ristabilita la completa libertà di azione sindacale, unica condizione per il ripristino della normalità.

(4723) « PASSONI, GHISLANDI, SAVOLDI, LUCCHI, JACOMETTI, COLOMBO RENATO, CERAVOLO DOMENICO, AICARDI, BORGHESE, ALBARELLO, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di sapere se non ritiene, più che opportuno, ormai necessario ed indilazionabile comandare per il nuovo anno scolastico nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado gli insegnanti laureati di ruolo nelle scuole elementari (ciascuno in rapporto al titolo accademico che possiede);

se non ritiene che il predetto invocato comando giova ad alleviare, con utilità della scuola, un duplice inconveniente: quello espresso dalla massa di circa centomila insegnanti elementari disoccupati, perché senza scuola, e quello espresso dalla carenza di insegnanti qualificati nella scuola media, per cui si ricorre, in atto, a studenti universitari (nelle 37 medie unificate della provincia di Cosenza su 86 professori di lettere ben 74 sono sprovvisti di titolo specifico).

(4724) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli consta che continuano a ripetersi incidenti mortali ai passaggi a livello incustoditi delle ferrovie S.E.F.T.A. nella provincia di Modena;

se è informato che, ancora nella giornata del 2 aprile 1962, nella zona di Entrà, ai confini tra il comune di San Felice sul Panaro e Finale Emilia, ha perduto la vita il vice sindaco del comune di San Felice sul Panaro, Gino Marchi;

se gli risulta che il passaggio a livello, nel quale, è avvenuta la disgrazia, è particolarmente pericoloso, dato che ad una decina di metri esiste un casello ferroviario che impedisce totalmente la visibilità.

« Gli interroganti, tenuto conto che la catena delle disgrazie mortali continua la sua inesorabile sequenza; che da diversi mesi e con precedenti interrogazioni hanno già richiamato l'attenzione del ministro, chiedono immediate ed idonee misure atte a salvaguardare la vita delle popolazioni che devono attraversare gli incustoditi passaggi a livello delle ferrovie S.E.F.T.A.

(4725) TREBBI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se, dopo il convegno nazionale tenuto a Cagliari, per iniziativa dell'istituto italiano di medicina sociale, sul problema della « organizzazione della lotta in Sardegna contro la microcitemia ed il morbo di Cooley », si proponga di intervenire e con quali provvedimenti immediati nelle regioni in cui tali malattie si manifestano con diffusione crescente e specialmente in Sardegna che ne ha il triste primato.

(4726) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, affinché voglia informare quali provvedimenti intenda adottare il comitato interministeriale prezzi per ottenere dalla società friulana di elettricità il sollecito ed assoluto rispetto della legge vigente in materia di disciplina di vendita dell'energia elettrica, anche in relazione ai gravissimi fatti di indiscriminata violazione della legge sul blocco delle tariffe elettriche nella provincia di Udine, recentemente denunziati da una serie di articoli di un quotidiano di Milano.

(22749) « TOROS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, allo scopo di conoscere se non ritenga giusto, dare una sistemazione contrattuale organica ai circa 500 incaricati civili presso le stazioni meteorologiche dell'aeronautica militare; detti dipendenti prestano oggi il loro servizio in base ad una convenzione della durata di un anno rinnovabile tacitamente per un massimo di tre anni; alcuni di essi sono in servizio da oltre quindici anni. Tale personale non gode perciò di alcuna forma assicurativa e assistenziale.

(22750) « LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere con urgenza se risponde a verità la notizia, apparsa su alcuni organi di stampa, circa la progettata abolizione, nell'ordinanza ministeriale per l'assegnazione degli incarichi e supplenze del 30 marzo 1961, dell'articolo 15, comma 1°, che stabilisce la precedenza dei laureati in lingue straniere nell'assegnazione di incarichi e supplenze in tali discipline.

« L'interrogante fa presente che un tale eventuale provvedimento, che ha dato luogo a scioperi e proteste in vari istituti universitari



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

di lingue, va assolutamente respinto sotto il duplice profilo del rispetto, nel rapporto di lavoro, delle qualifiche e specializzazioni professionali e dell'interesse della collettività ad avere una scuola pubblica al più alto livello culturale.

(22751)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in considerazione dei non trascurabili motivi esposti in precedente, analoga interrogazione e dell'avvenuta approvazione della legge sul riordinamento dell'Amministrazione centrale che prevede l'ampliamento dell'organico delle biblioteche pubbliche governative — non ritenga ormai conveniente e necessario provvedere con sollecitudine alla nomina del soprintendente per la Campania e la Calabria o, per lo meno, di un incaricato che non sia impegnato in altro ufficio direttivo.

(22752)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per conoscere se i due dicasteri intendano provvedere, ciascuno per la parte di sua competenza, alla intensificazione e al miglioramento delle comunicazioni marittime, specie durante la stagione estiva, tra il porto di Formia e l'isola di Ponza, come richiesto ripetutamente dalle rispettive popolazioni ugualmente interessate al traffico commerciale e allo sviluppo turistico delle due località balneari in pieno sviluppo.

« Detta non rimandabile esigenza è stata più volte rappresentata invano alle competenti autorità locali, che nessun segno hanno dato di voler prendere i provvedimenti necessari per risolvere l'annoso problema, dal quale dipende la possibilità di porre le popolazioni isolate di Ponza nelle condizioni di vita pienamente civili delle altre isole, alle quali essa non è seconda per bellezza e per clima.

(22753)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quali doverose provvidenze saranno disposte in favore degli agricoltori lucani che, già da lungo tempo succubi di drammatiche condizioni economiche, hanno ora subito nuovi, ingenti danni a causa della neve e del gelo, con durissime conseguenze per il prossimo raccolto e per la stessa sopravvivenza delle aziende (basti pensare, ad esem-

pio, alla tragedia oggi incombente sugli uliveti del Venosino e del Melfese).

« In particolare, l'interrogante rileva che:

a) un concreto intervento del Governo è spasmodicamente atteso dagli agricoltori lucani sinistrati, i quali, già oberatissimi di debiti, non sono assolutamente in grado, con le loro esclusive forze, di superare questo doloroso frangente;

b) la eccezionalità della catastrofe postula, imperiosamente e senza indugio, eccezionalità di provvedimenti: innanzi tutto, esige la sospensione delle imposte fondiarie per tutto il territorio agricolo danneggiato.

(22754)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia vero e se ha notizia che gli avvocati esercenti dinanzi alla pretura di Chiaravalle Centrale (Catanzaro), convocati in seduta plenaria il 30 marzo 1961, hanno unanimemente deliberato di proclamare e di effettuare uno sciopero immediato, ad oltranza; se sia vero che la totale astensione dal lavoro professionale e dalle udienze è stata determinata dalla situazione deficitaria degli uffici di cancelleria, in quanto il cancelliere Giuseppe Giovinazzo sarebbe stato applicato alla pretura di Catanzaro, ed il dattilografo Rosario Quercia, a seguito di concorso, sarebbe stato destinato all'ufficio notifiche presso il tribunale di Rossano. E se veri tali fatti, e se giustificate le lagnanze, quali provvedimenti verranno adottati allo scopo di eliminare gli inconvenienti segnalati, e per rendere funzionali gli uffici ed i servizi tutti del mandamento di Chiaravalle Centrale.

(22755)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere il suo giudizio sul parere negativo espresso dal provveditore agli studi di Catanzaro sulla richiesta formulata dalla giunta comunale di Sant'Eufemia Lamezia per la istituzione di una scuola di avviamento a tipo industriale;

se non ritiene fondata la predetta richiesta sulle nuove esigenze che sorgono con la industrializzazione della zona, già preannunciata, e con lo sviluppo che quel centro va assumendo, mentre i motivi addotti a motivazione del parere negativo sono in contrasto; quello della « mancanza dei locali idonei » con la disponibilità di un edificio, giudicato idoneo dal medico provinciale di Catanzaro, l'altro, invero sorprendente della « carenza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

di personale insegnante» con la dolorosa realtà di molti insegnanti, dotati di titoli adeguati, che rimangono disoccupati ed in provincia di Catanzaro e nelle altre province calabresi.

(22756)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie di ogni ordine e grado non sarà, finalmente e doverosamente, considerato come una mera formalità didattica, ma sarà avviato alla efficienza e al prestigio che i tempi nuovi e la progressiva rimozione delle frontiere tra le Nazioni libere oggi imperiosamente richiedono. In particolare, il sottoscritto chiede di conoscere:

a) perché anche gli insegnanti di lingue straniere nelle scuole medie superiori siano, ingiustamente, umiliati con il trattamento della tabella B anziché con il trattamento della tabella A, ove non abbiano la ventura di essere di ruolo, senza considerare che la totalità di questi benemeriti insegnanti (di ruolo, come incaricati, stabilizzati ecc.) svolgendo identiche funzioni è meritevole di identico trattamento;

b) se e quando sarà tenuto nel debito conto l'onere necessariamente sostenuto da ogni insegnante di lingue straniere per procurarsi quei sussidi didattici (libri, riviste ecc.) indispensabili per mantenere il pieno possesso della lingua insegnata;

c) se e quando sarà provveduto alla totale copertura dei ruoli nel complementare interesse dei moltissimi docenti abbandonati alla precarietà e della scuola;

d) se e quando il Ministero provvederà a organizzare viaggi estivi e corsi di aggiornamento all'estero gratuiti per tutti quei docenti di lingue straniere che, nell'intento di rendere più esatto e fecondo il loro insegnamento, lodevolmente ne facciano domanda.

(22757)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario intervenire perché la estensione del vincolo paesistico — recentemente proposto dalla soprintendenza ai monumenti della Lombardia — nel territorio del comune di Desenzano, sia opportunamente limitato in modo che, salvaguardando esigenze paesistiche, storiche e monumentali della zona, non precluda possibili sviluppi turistici, economici ed urbanistici tanto attesi ed indispensabili alle popolazioni locali. Allo scopo l'interrogante chiede pure

di conoscere se — anche in omaggio ad un doveroso rispetto dell'autonomia locale — sia stata opportunamente sentita l'amministrazione comunale della città di Desenzano del Garda, tanto direttamente interessata, anche al fine di un coordinamento delle esigenze paesistiche suindicate con il complesso di realizzazioni che risulterebbero già programmate ed in via di attuazione o di approvazione da parte della stessa amministrazione comunale.

(22758)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quante domande sono state presentate, a tutt'oggi, in provincia di Ascoli Piceno per ottenere i contributi e i mutui previsti dalla legge relativa al piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere l'entità finanziaria di tali richieste, nonché il numero delle domande, con il relativo importo in contributi e mutui agevolati, presentate dai coltivatori diretti della provincia.

(22759)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere i motivi che sino ad oggi hanno impedito il regolare inizio del servizio telefonico in contrada Casa di Tasso nel comune di Amandola.

« L'interrogante fa presente lo stato di disagio e di profondo malcontento della popolazione del luogo, tanto più che da quasi tre anni sono state installate le relative apparecchiature telefoniche nonché un disco indicante il posto telefonico che non funziona.

« L'interrogante chiede di sapere se non sia opportuno intervenire rapidamente per rimuovere le cause di tale negligenza che confina con l'aperta irrisione alle esigenze della popolazione esasperata.

(22760)

« CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale per conoscere se intendano prontamente intervenire al fine di ottenere da parte della direzione dei C.R.D.A. la revoca del licenziamento comunicato, senza alcuna obiettiva ragione, il giorno 28 marzo 1962 all'ingegnere Antonino Cuffaro.

« L'ingegnere Cuffaro, dopo essere stato convocato in base ai dati rilevati presso l'università di Trieste, è stato assunto, con lettera-contratto del 29 luglio 1961, in prova

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

alle dipendenze dei C.R.D.A. ed assegnato, quale impiegato di seconda categoria, alla fabbrica macchine Sant'Andrea di Trieste. Superato positivamente il periodo di prova, con lettera-contratto del 3 gennaio 1962, la direzione dei C.R.D.A. gli notificava la conferma di assunzione a tempo indeterminato e gli assegnava la prima categoria con il relativo stipendio maggiorato di un'aggiunta personale. Veniva così sancito l'apprezzamento della azienda nei riguardi delle capacità professionali dell'ingegner Cuffaro, riconosciute in ripetute occasioni da parte dei suoi diretti superiori.

« La lettera con la quale si notificava il licenziamento a partire dalla fine del mese fa riferimento esclusivamente all'articolo 29 del contratto nazionale di lavoro, che stabilisce l'obbligo di preavviso in caso di risoluzione del rapporto di lavoro. Il licenziamento appare tanto più ingiustificato, se si tiene conto dell'impellente necessità di tecnici qualificati da parte dell'azienda e della difficoltà di reperirli; d'altronde, l'ingegner Cuffaro, accettando l'offerta dei C.R.D.A., aveva rinunciato ad altre pervenutegli da importanti complessi industriali nazionali.

« Data l'eccezionalità della procedura seguita nei confronti dell'ingegner Cuffaro, appare inevitabile il ricercarne la causa occulta nel fatto che egli è stato l'unico degli ingegneri del complesso che abbia partecipato agli scioperi effettuati nei mesi di gennaio e febbraio dagli impiegati dei C.R.D.A. e che, per tale ragione, era stato oggetto di velate pressioni nell'azienda affinché desistesse dal partecipare agli scioperi.

« La gravità del caso, avvenuto in una azienda a partecipazione statale, in violazione del diritto costituzionale di sciopero, appare ancora più enorme nel momento in cui il Governo ed il Presidente del Consiglio dei ministri hanno preso solenne impegno di fronte al Parlamento ed al paese di affrontare il problema della tutela delle libertà nelle fabbriche trattando in merito con le confederazioni sindacali.

(22761) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME, SULOTTO, MAGLIETTA, ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno per conoscere:

1°) l'entità dei contributi a fondo perduto concessi a ditte private nel comune di Ascoli Piceno e di San Benedetto del Tronto in base alle leggi vigenti;

2°) l'entità dei mutui concessi, nei sudetti comuni, da parte dell'Isveimer;

3°) le dimensioni delle imprese (ditte artigiane, piccola e media industria, ecc.) che hanno sino ad oggi usufruito di contributi e di agevolazioni creditizie;

4°) il numero di operai assorbiti da parte delle imprese beneficiarie dei contributi e mutui agevolati;

5°) il numero delle richieste ancora da esaminare e l'importo, in contributi e mutui, delle medesime.

(22762)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere se non intendano conferire una sicura qualificazione giuridica ai *detectives* privati e di istituire un apposito albo onde disciplinare tale materia.

« L'organizzazione di tale settore si rende assai opportuna specie oggi che le società di polizia privata si sono moltiplicate.

« Beninteso, tale riconoscimento dovrebbe aversi dopo l'accertata serietà di ogni singola organizzazione e di ogni singolo membro.

(22763)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della sanità, della difesa e della marina mercantile, per sapere se siano a conoscenza del gravissimo episodio verificatosi il 22 marzo 1962 nell'isola di Lampedusa (Agrigento), dove tale Policardi Fortunato, affetto da una gravissima forma di gastroragia, è morto dissanguato per l'impossibilità di un pronto ed immediato ricovero in uno degli ospedali della Sicilia.

« Richiesto telegraficamente da parte delle autorità lampedusane l'invio di un idrovolante del C.I.R.M., ciò non è potuto avvenire per le avverse condizioni atmosferiche, mentre in seguito, da Malta, è stato provveduto con l'invio di un elicottero che, purtroppo, è arrivato troppo tardi.

« L'interrogante, pertanto, desidera conoscere:

1°) se il C.I.R.M. dispone di elicotteri a larga autonomia per le operazioni urgenti di pronto intervento;

2°) se non si ritenga opportuno di creare tale servizio mediante l'istituzione a Porto Empedocle di una sezione staccata del C.I.R.M. per il soccorso ai cittadini delle isole Pelagie ed ai marinai imbarcati sui motopescherecci o sulle navi che incrociano nel canale di Sicilia;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

3°) se non si ritenga giunto il momento di ripristinare il campo di volo di Lampedusa già pienamente funzionale durante l'ultimo conflitto, onde permettere agli aerei di potere eventualmente atterrare nell'isola quando le avversità del tempo non consentono l'impiego degli idrovolanti;

4°) di adottare con urgenza i provvedimenti del caso per impedire che si abbiano a ripetere simili gravissimi fatti che, giustamente, accendono nell'animo degli isolani un fondato e giustificato risentimento nei confronti delle autorità responsabili del nostro paese.

(22764)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso l'amministrazione comunale di Sessa Aurunca, perché si provveda a sospendere gli atti giudiziari contro i quotisti del Pantano di Sessa morosi, in considerazione del fatto che i contadini rivendicano, con istanza presentata al commissariato regionale per gli usi civici, il passaggio in enfiteusi della terra, ai sensi dell'articolo 26 del regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 332.

(22765)

« RAUCCI, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per sapere se si trovano a conoscenza del vivissimo stato di allarme che si è creato nelle industrie conserviere ittiche nazionali per l'entrata in vigore della nuova tariffa a tutto beneficio degli altri stati del M.E.C., ed a totale svantaggio della nostra industria conserviera che dà lavoro a migliaia di operai, producendo il 90 per cento delle conserve di pesce nazionale.

« Tale industria che si è sviluppata grazie ad un sano regime di esenzione doganale nell'approvvigionamento delle materie prime (tonno, tonnetto, bonito, olio di oliva, ecc.), si trova ad una svolta pericolosa. Se, infatti, non verranno abrogate le nuove disposizioni, si avrà un sensibile aumento nel costo di produzione del pesce conservato, che non potrà non portare alla chiusura di buona parte degli stabilimenti italiani.

« Per poter scongiurare questo pericolo abbiamo bisogno di approvvigionare la nostra industria di materie prime ai prezzi internazionali e cioè di un contingente in esenzione minimo di 60.000 tonnellate di sgomberoidi e sardine dai paesi fuori del M.E.C. e di 14.000 tonnellate di olio di oliva pure proveniente

dai paesi fuori del M.E.C. Se tale contingente di pesce non potesse essere consentito in misura adeguata, dovremmo limitare l'esenzione al tonno ed alle sardine come previsto già nella nuova tariffa, ma bisognerebbe ampliare la voce doganale 03.01 B 1° a " aringre, spratti e sgombri " anche con la voce " tonnetto " e " bonito " senza limitazioni di tempo per l'importazione annuale di queste due voci. In tal modo si rispetterebbero le specializzazioni di lavoro che attualmente distinguono le varie economie dei paesi del M.E.C.

(22766)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, sul progettato assoggettamento alla imposta generale sull'entrata delle vendite, effettuate in Italia, di merce esistente allo stato estero e non ancora importata agli effetti doganali. Attese le seguenti considerazioni:

1°) l'esenzione dall'I.G.E. per i passaggi di merce allo stato estero, giacente in Italia, prima dello sdoganamento, venne concessa, a suo tempo, d'intesa con le categorie commerciali ed industriali, nel preciso, riconosciuto legittimo interesse del lavoro italiano e non allo scopo di perseguire " vere e proprie evasioni legali " dall'I.G.E., in realtà assolutamente inesistenti;

2°) tale esenzione consente utilmente al piccolo e medio operatore economico, soprattutto nel campo dell'industria di trasformazione di materie prime estere, di comperare dagli importatori a prezzo internazionale, senza imposizione di I.G.E., e di poter rivendere la merce, eventualmente anche all'estero in concorrenza;

3°) l'esenzione permette all'importatore di rivendere alla media e piccola industria quantità inferiori al minimo di polizza o di vagone, praticamente allo stesso prezzo al quale la merce è stata acquistata sui mercati esteri in forti quantità, con risparmio nelle spese di trasporto, nei costi di acquisto e nelle condizioni di pagamento;

4°) essa consente all'importatore di acquistare all'estero, nel migliore momento di raccolto o produzione, forti quantità, onde rifornire l'industria e il commercio nel periodo di consumo, a prezzo pari o anche inferiore a quello del mercato internazionale, svolgendo una utile funzione calmieratrice;

5°) tale regime consente che la media e piccola industria possa praticamente fruire delle migliori possibilità e condizioni di approvvigionamento delle quali fruiscono i maggiori e più esperti importatori e possa da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

questi ottenere, in conseguenza, condizioni migliori di acquisto e di pagamento, che soprattutto diventa elemento importante per le materie prime di lunga lavorazione o di realizzo a lungo termine;

6°) l'esenzione evita che le piccole e medie industrie vengano, per le considerazioni suddette, ad essere poste in istato di svantaggio in confronto delle grandi industrie capaci di importare le grandi quantità di materie prime e di introdurle, previa lavorazione, direttamente al consumo senza il pagamento dell'I.G.E. sino all'atto dello sdoganamento o alla prima fase di vendita;

7°) l'esenzione aveva ed ha lo scopo di mettere sullo stesso piano di possibilità gli operatori nazionali e gli operatori esteri, essendo evidente che, se gli operatori nazionali dovranno sottostare all'imposizione dell'I.G.E. per le vendite in stato estero prima dello sdoganamento, si determinerà una situazione di tutto favore per le ditte estere concorrenti, che potranno importare in deposito, allo stato estero, in Italia, forti partite di merce e rivenderle in esenzione dall'I.G.E., allo stato estero, sostituendosi in questo lavoro alle ditte nazionali; ma queste ditte estere non pagheranno tasse all'erario italiano, non faranno funzionare i servizi bancari ed assicurativi italiani e non lasceranno in Italia i redditi derivanti dalla funzione mercantile svolta nel nostro paese;

8°) il progettato assoggettamento all'I.G.E. delle vendite di cui trattasi farà, ovviamente, cessare totalmente tali vendite, frustrando lo scopo, illusoriamente previsto, di assicurare all'erario una nuova entrata fiscale.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, in vista dei suddetti gravi danni che produrrebbe il provvedimento senza raggiungere lo scopo fiscale che si ripromette, di reperire, invece, in altri settori e con altri mezzi, i fondi per la copertura occorrente al decreto-legge relativo all'adeguamento delle pensioni.

(22767)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della pratica di pensione di Ceccarelli Domenico nato a Frosinone il 24 aprile 1910 ed ivi residente, in contrada Ferrarelle.

(22768)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sono a sua

conoscenza le notizie qui appresso indicate e se, e come, intenda provvedere:

1°) i sottufficiali dell'aeronautica, a differenza di quanto avviene per le forze dell'ordine e per i vigili del fuoco, non percepiscono l'indennità di alloggio che, dopo l'ultimo aumento, si aggira intorno a lire 16.000;

2°) i marescialli dell'aeronautica non godono del beneficio del vestiario gratuito, mentre tale beneficio è concesso alle forze dell'ordine, alla marina militare ed a una parte dell'esercito;

3°) l'indennità di rafferma è ancora quella anteguerra, cioè lire 20 mensili;

4°) l'indennità di specializzazione (la massima è di lire 180 al giorno) viene percepita in uguale misura sia dal caporale sia dal maresciallo di prima classe, mentre per l'indennità di volo e per l'indennità militare esistono le varie differenziazioni;

5°) gli ufficiali medici dell'aeronautica percepiscono l'indennità di volo fissa, mentre di tale indennità sono privati gli aiutanti di sanità che, come è noto, sono alle dirette dipendenze dei medici;

6°) presso l'aeroporto di Punta Raisi (Palermo), zona notoriamente disagiata, non viene corrisposta ai militari alcuna indennità, né da parte del Ministero né da parte della regione siciliana;

7°) il personale militare in servizio presso gli aeroporti civili non gode di alcuna riduzione sulle tariffe delle società di navigazione aerea.

(22769)

« DEL GIUDICE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se si trova a conoscenza che taluni provveditori agli studi non hanno finora provveduto al pagamento dei compensi dovuti agli insegnanti di educazione fisica per le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva.

« Tali compensi non vengono corrisposti agli aventi diritto (direttori tecnici e collaboratori tecnici dei gruppi sportivi) fin dall'ottobre del 1961.

« L'interrogante desidera pertanto conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare tale disservizio.

(22770)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi hanno impedito e continuano ad impedire il regolare espletamento del concorso n. 2 per titoli riservato agli insegnanti di edu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

cazione fisica, emanato dal Ministero della pubblica istruzione in data 15 marzo 1960 in applicazione alla legge 7 febbraio 1958, n. 88 (articolo 14), e se non ritiene opportuno di non deludere ulteriormente la legittima aspettativa degli interessati, impartendo le opportune disposizioni per la conclusione del concorso stesso e per la pubblicazione della graduatoria dei vincitori.

(22771)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno di eliminare la mortificante ed assai umiliante disposizione impartita alle tesorerie provinciali, in base alla quale gli stipendi, ai professori abilitati e stabili, ma non di ruolo, vengono tassativamente pagati l'ultimo giorno del mese.

« Poiché trattasi di insegnanti che hanno al loro attivo da 15 a 20 e più anni di servizio, tale disposizione, che potrebbe in ultima analisi vigere per gli insegnanti supplenti non in possesso di titolo specifico e non incaricati, suona inopportuna ed offensiva, per cui si chiede che il pagamento degli stipendi venga effettuato dalle tesorerie il 27 di ogni mese.

(22772)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, per conoscere se non intendano promuovere lo studio della oceanografia mediante la costruzione di apposite navi e l'istituzione di cattedre di detta materia nelle principali università italiane.

« Lo studio della oceanografia si rende necessario allo scopo di reperire i tecnici specializzati in questo ramo che dovrebbero contribuire all'ascesa di questa scienza assai utile alla industria della pesca ed agli interessi economici, scientifici e tattici che gravitano sul mare.

(22773)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali considerazioni sono stati ridotti i fondi per il compenso del lavoro straordinario al personale non insegnante della scuola media inferiore statale;

per sapere inoltre se, anche in considerazione del maggior lavoro cui si sottopone il personale ausiliario per la pulizia dei locali non ritenga necessario aumentare i fondi di cui sopra.

(22774)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se non intenda disporre il prolungamento dello scivolo del piccolo scalo di alaggio antistante il capannone della " Cooperativa piccola pesca ed affini " di Pesaro con un'opera in muratura, allo scopo di renderlo utilizzabile anche in ore di bassa marea, nonché la riparazione della pavimentazione che trovandosi in pessime condizioni essendo stata costruita con materiale di scarto;

2°) se non voglia conseguentemente intervenire presso il genio civile per le opere marittime di Ancona perché desista dal proposito di provvedere al prolungamento del suddetto scivolo mediante un avanscalo in legno che si renderebbe ingombrante e controproducente;

3°) se non intenda promuovere una severa inchiesta sull'attività svolta nel porto di Pesaro dall'impresa edile Mazza, che è stata oggetto di vivaci critiche da parte della stampa locale.

(22775)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti misure intenda adottare per mettere fine alla tragica catena di incidenti mortali che si registrano sulla strada statale del Sempione (n. 33) nell'abitato di Sesto Calende. Tale strada attraversa una parte dell'abitato di detto comune ed è fiancheggiata dalle due parti, per un lungo tratto, da due file ininterrotte di abitazioni, di negozi, di piccole officine, di esercizi pubblici, ecc. D'altra parte, il traffico automobilistico in tale tratto di strada è quanto mai intenso: rilevazioni effettuate dall'« Anas » hanno dimostrato che in un giorno del 1961 vi sono transitati: 7060 motoveicoli, 15.800 autovetture, 690 autocarri e autobus, in tutto quindi 23.500 mezzi motorizzati.

« L'interrogante deve purtroppo segnalare che in poco più di un anno in detto tratto di strada si sono lamentati 13 incidenti mortali e parecchie decine di incidenti con feriti, contusi, ecc.

« Risulta all'interrogante che il comune ha da tempo proposto la costruzione di un sottopassaggio, che colleghi le due parti della strada: e comunque pare indispensabile l'adozione di urgenti e validi provvedimenti atti a mettere fine a una tanto tragica catena di incidenti.

(22776)

« GRILLI GIOVANNI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno l'invio a Porto Empedocle della draga « Sardegna » per procedere all'immediato dragaggio dei fondali di questo scalo marittimo costretto ad ospitare, per lo sviluppo industriale del suo hinterland, navi di grosso tonneggio che attualmente completano il carico nel porto di Palermo, proprio per insufficienza dei fondali.

(22777)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere quali misure intendano adottare per accertare con sicurezza il grado di inquinamento a cui sono pervenute le acque del Lago Maggiore, ed eventualmente di altri laghi, in conseguenza dello scarico di rifiuti di lavorazioni industriali e per eventuali altre ragioni; sino a qual punto tale grado di inquinamento sia pregiudizievole allo sviluppo della fauna lacuale; e se sia prevedibile che, perdurando l'attuale situazione, i pericoli che già si intravedono abbiano ad accrescersi; nonché per sapere quali misure i detti ministri intendano adottare per mettere rimedio ai pericoli che dall'inquinamento delle acque lacuali possono derivare.

(22778)

« GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e delle finanze in ordine ai provvedimenti che intendono adottare a favore dei quotisti del Pantano di Sessa Aurunca che hanno avuto distrutto le colture a seguito del nubifragio del 25 e 26 marzo 1962.

« Gli interroganti, inoltre, desiderano conoscere dall'onorevole ministro dell'agricoltura se non ritenga di dover intervenire presso il consorzio di bonifica perché, rompendo gli ingiustificati e colpevoli indugi, provveda alla sistemazione della rete dei canali per porre fine alle ricorrenti alluvioni nella zona.

(22779)

« RAUCCI, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in quale maniera intende risolvere la grave crisi dell'agricoltura in provincia di Agrigento, aggravata dalle recenti gelate e dalla persistente siccità che ha irreparabilmente distrutto buona parte della produzione.

« In particolare si chiede l'adozione dei seguenti provvedimenti: precedenza assoluta alla discussione ed alla approvazione del disegno di legge che prevede la corresponsione

degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni; rimozione di tutti gli ostacoli che si frappongono all'attuazione in Sicilia della legge 2 giugno 1961, n. 454 sul Piano Verde; adozione di provvedimenti straordinari per venire efficacemente incontro alle aziende danneggiate dalle recenti calamità atmosferiche.

(22780)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intende prolungare la corsa dell'automotrice A. 374 fino alla stazione succursale di Porto Empedocle.

« Detta automotrice che parte alle ore 17,05 da Agrigento C. e che preleva, alla stazione di Agrigento B., i viaggiatori provenienti da Palermo con l'A. 525, ferma alla stazione di Porto Empedocle centrale, costringendo i non pochi viaggiatori a percorrere a piedi più di un chilometro di strada.

« Si fa presente che nessun motivo d'ordine tecnico impedisce il prolungamento di un solo chilometro del percorso della A 374 (tale è la distanza che separa la stazione di Porto Empedocle centrale dalla « succursale ») e che a quell'ora non esistono treni in coincidenza.

(22781)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intende adottare per aumentare, a Porto Empedocle (Agrigento), che in questi ultimi anni ha visto accrescere il volume degli affari in virtù dello sviluppo dei traffici e dell'avvenuta industrializzazione, il numero delle « partenze » e degli « arrivi » della corrispondenza.

« È inammissibile — infatti — che una lettera impostata alle 13 debba partire alle 19 e debba — inoltre — sostare ad Agrigento in mancanza di dispacci diretti in coincidenza alla stazione di Agrigento Bassa con i treni per Palermo e per Catania ed il continente. Mancando infatti nelle stazioni di Agrigento (bassa e centrale) un apposito servizio di smistamento della corrispondenza proveniente da Porto Empedocle, avviene che una lettera impostata, poniamo, alle 7 e diretta a Catania, parte da Porto Empedocle con l'A. 359 alle 10.20, non usufruisce della coincidenza ad Agrigento Bassa del treno 2996 e viene inoltrata, invece, ad Agrigento da dove parte, finalmente, alla volta di Catania alle 14,10 con l'A. 422, con un inaudito ritardo di ben sette ore.

« Altri numerosi disservizi esistono nell'arrivo della corrispondenza e tutto ciò crea un certo malessere che merita di essere eliminato mediante l'istituzione di un maggior numero di treni in servizio postale e mediante l'istituzione di un ufficio di smistamento della corrispondenza nella stazione di Agrigento bassa.

(22782)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere:

1°) le notizie e i dati relativi alle concessioni e ai permessi di ricerca rilasciati nella regione marchigiana per il ritrovamento e lo sfruttamento di idrocarburi (denominazione e superficie delle concessioni e dei permessi rilasciati, società ed aziende concessionarie; scadenze ecc.);

2°) l'esito delle ricerche e l'entità dei ritrovamenti di idrocarburi verificatisi sino ad oggi; lo stato e le prospettive delle loro utilizzazioni ai fini dello sviluppo economico della Marche;

3°) i provvedimenti che si intendono adottare nei confronti dei concessionari inadempienti, allo scopo di promuovere un razionale sfruttamento di ritrovamenti, permessi di ricerca e concessioni rimasti inutilizzati.

(22783) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, CALVARESI, SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quando verrà attuato il progetto che prevede la posa del metanodotto Capo Bon-Mazara del Vallo e quali sono le diramazioni che seguirà tale impianto la cui importanza è notevole ai fini dell'incremento della industrializzazione in alcune « zone » della Sicilia.

« L'interrogante desidera altresì conoscere quali sono le prospettive che riguardano Mazara del Vallo, dove potrebbe benissimo svilupparsi un importante nucleo industriale.

(22784)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se si trova a conoscenza degli inconvenienti cui sono soggetti i pescatori di Gallipoli che per il disbrigo delle loro pratiche, devono recarsi a Brindisi, distante da questo centro circa 150 chilometri.

« L'interrogante desidera conoscere se non si ritiene opportuno di dotare il centro mari-

naro di Gallipoli che ha assunto grande importanza per l'attività peschereccia che ivi si svolge, degli uffici necessari presso l'ufficio circondariale marittimo della località.

(22785)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene opportuno di fornire al comando del compartimento marittimo di Porto Empedocle (Agrigento) che per la sua estensione territoriale e per i compiti che è chiamato a svolgere è uno dei più importanti d'Italia, un mezzo navale atto a disimpegnare i vari servizi, non escluso quello per la repressione della pesca di frodo lungo il litorale.

(22786)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti sono allo studio per procedere alla tanto auspicata unificazione dei servizi della pesca in un unico ente autonomo, munito dei poteri necessari per attuare nel nostro paese una politica peschereccia organica e moderna.

« L'attuale divisione di compiti costituisce un danno, in quanto non facilita una politica unitaria della pesca, diretta a far confluire la razionale utilizzazione di tutti gli strumenti verso gli obiettivi prefissi e non consente, inoltre, di utilizzare bene tutta la spesa pubblica che si attua in questo settore.

(22787)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o saranno adottati per promuovere la definitiva repressione della pesca di frodo lungo il litorale di Lecce, dove tale fenomeno ha assunto un aspetto preoccupante, sia per i fatti delittuosi che sono avvenuti che per il continuo depauperamento della fauna ittica che costringe i pescatori a vivere soltanto di... assegni familiari.

« Nel passato recente, la sfrontatezza dei bracconieri è arrivata al punto da incendiare una casa ed a distruggere gli attrezzi da pesca di coloro che si erano azzardati a denunciare alle autorità la recrudescenza di questa criminosa attività.

(22788)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

vivo stato di disagio dei pescatori del litorale compreso tra Amalfi e Sapri, per l'assoluta mancanza di porti pescherecci in quella zona.

« Tale grave inconveniente ostacola enormemente lo sviluppo della pesca motorizzata mentre intralcia non poco il turismo per la impossibilità di attracco delle unità minori di diporto lungo un tratto di costa che offre bellezze incomparabili e possibilità di ulteriore sviluppo sotto il profilo turistico.

« L'interrogante chiede che venga condotto uno studio in proposito e che vengano accolte le richieste dei pescatori nel più breve tempo possibile.

(22789)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare a favore del porto di Mazara del Vallo (Trapani) dove un tratto di banchina sta per franare, tanto che è stato chiuso all'esercizio dalle competenti autorità marittime.

« Tale inconveniente limita di gran lunga il potenziale di imbarco e di sbarco dello scalo, già angusto di per sé stesso, per cui si rende indispensabile il pronto intervento degli organi tecnici, anche in considerazione dell'accresciuto traffico portuale.

(22790)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano opportuno di estendere ai familiari dei pescatori il diritto al ricovero ospedaliero, beneficio, questo, già concesso ai familiari dei marittimi imbarcati su navi e natanti da traffico con accordo sindacale che porta le date del 1° agosto 1956 e del 22 gennaio 1957.

(22791)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per sapere se si trova a conoscenza dell'abbandono in cui versa l'ospedale civile « San Giacomo d'Altopasso » di Licata (Agrigento) dove mancano i letti (quelli che attualmente ci sono, sono stati presi a prestito), armadi, comodini, sedie e stoviglie.

« In detto ospedale, lo stato di arretratezza comprende anche le attrezzature tecniche: mancano, infatti, molti strumenti indispensabili che vanno dagli apparecchi chirurgici a quelli di analisi ed a quelli radiologici.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere le ragioni che hanno impedito la ricostruzione dell'ala sud dello stesso edificio.

(22792)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere premesso che dal 1° luglio 1956, in sede di applicazione delle disposizioni relative al conglobamento totale del trattamento economico del personale statale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, il trattamento economico corrispondente al grado di Guardia di pubblica sicurezza veniva commisurato al coefficiente 128, pari a quello del sergente delle forze armate;

che in seguito alle applicazioni delle recenti disposizioni, che hanno fatto attribuire a tutti i sottufficiali i nuovi coefficienti di stipendio (legge 11 giugno 1959, n. 353, articolo 1), i sergenti, che prima erano parificati alle guardie di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza, sono passati al trattamento economico, corrispondente al coefficiente 157 (trattamento iniziale della carriera esecutiva);

se è allo studio un provvedimento in materia, atto a fare attribuire ed assegnare agli appuntati di pubblica sicurezza il coefficiente 159 (come gli uscieri capo) ed alle guardie di pubblica sicurezza il coefficiente 155 (come gli uscieri).

« In buona sostanza, si chiede se non si ritenga opportuno — per ragioni anche di carattere sociale — così come ai sottufficiali si è attribuita la parificazione con la carriera esecutiva — di estendere alle guardie di pubblica sicurezza ed agli appuntati la parificazione con il personale subalterno dello Stato, facendo cessare l'attuale indecoroso e modesto trattamento riservato alle guardie (coefficiente 128) ed agli appuntati (coefficiente 131), inferiore a quello attribuito agli inservienti che godono, invece, del coefficiente 144.

(22793)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere la ragione per cui qualche ufficio doganale — considerando merce estera il pesce catturato da pescherecci nazionali — applica onerosi diritti amministrativi e pretende conseguenti controlli sanitari, nonostante che, nel caso specifico, questi ultimi siano ritenuti inapplicabili dallo stesso Ministero della sanità.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione dello stesso ministro sulla patente ingiustizia del provvedimento che intenderebbe ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

chiamarsi a « cautele » dettate dal decreto ministeriale 28 maggio 1953, che, del resto, non fu mai applicato e che ora è reso operante solo sporadicamente e con irrituali criteri discriminativi.

« Gli interroganti fanno presente inoltre il disagio, il malumore e lo scontento derivanti al settore peschereccio da tali recentissimi ed inattesi aggravi, che annullano — tra l'altro — gli sforzi che il Governo ed i ceti interessati stanno compiendo, sia per superare l'impressionante crisi per difetto di produzione nel Mediterraneo, sia per potenziare l'attività atlantica nel quadro competitivo con gli altri paesi della comunità economica europea, sui quali paesi non gravano oneri di tal fatta.

(22794) « SINESIO, COLLEONI, BIANCHI GERARDO, TOROS, ZANIBELLI, BIAGGI NULLO, GORRIERI ERMANNO, CENGARLE, COLASANTO, GITTI, BUTTÈ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se, allo scopo di venire incontro alle esigenze degli impiegati civili, dei salariati e del personale militare in servizio permanente effettivo di stanza a Palermo, non intenda destinare l'area su cui sorge la caserma « Generale Di Maria » alla costruzione di case per detti dipendenti, trasferendo la XI officina riparazioni automobilistiche che attualmente utilizza, peraltro scarsamente, l'edificio, nella caserma « Tukory », anche essa quasi abbandonata. Ciò renderebbe più facile, tra l'altro, la soluzione di alcuni gravi ed urgenti problemi posti dallo sviluppo urbanistico della zona in cui sorge la caserma « Di Maria ».

(22795)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente, al fine di togliere i provveditori da una situazione di incertezza e per evitare che venga arrecato un ulteriore danno ad alcuni insegnanti elementari siciliani, impartire disposizioni ai provveditori per consentire agli insegnanti elementari siciliani di inoltrare domanda d'incarico con la riserva di presentare il titolo di idoneità conseguito nei concorsi indetti con decreti assessoriali nella regione siciliana n. 206 del 18 gennaio 1954 e n. 706 del 27 aprile 1957 e successivamente annullati dalla Corte costituzionale con sentenza n. 44 dell'8 luglio 1959, essendovi in discussione presso la VIII Commissione pubblica istruzione in sede legislativa le proposte di legge n. 3392, n. 3444 e n. 3587, aventi per

oggetto il riconoscimento della idoneità conseguita nei concorsi della regione siciliana su ricordati.

(22796)

« CALAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, nonostante la netta opposizione delle popolazioni della valle Argentina, delle amministrazioni comunali interessate di Badalucco, Taggia, Montaldo, Riva e Santo Stefano, nonché l'istanza avanzata dal consiglio provinciale di Imperia per un riesame dell'intero problema, si sia concessa una ulteriore proroga alla società concessionaria per l'esecuzione dei lavori della diga di Glori.

« Gli interroganti — richiamandosi: 1°) all'azione intrapresa sul piano giuridico-amministrativo dall'amministrazione comunale di Badalucco per contestare la legittimità delle ripetute proroghe concesse alla società I.L.S.A.; 2°) all'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio provinciale di Imperia sull'opportunità di un riesame dell'intero problema; 3°) alle reali possibilità che, per la soluzione del grave problema del rifornimento idrico della provincia di Imperia, offrono altri progetti elaborati, quali quello per lo sfruttamento delle acque del subalveo del fiume Roja da parte dell'azienda municipalizzata di San Remo, quello della diga di Olivetta San Michele, quello per lo sfruttamento dei subalvei dei principali fiumi e torrenti della provincia secondo gli studi compiuti dalla camera di commercio di Imperia, nonché quello della progettata derivazione delle acque del Tanaro affidata al Consorzio interprovinciale delle province di Imperia, Savona, Asti, Cuneo, Alessandria — chiedono anche di conoscere se, accogliendo la volontà unanime delle popolazioni interessate, il ministro non intenda disporre per la revoca della concessione accordata alla società I.L.S.A. e per lo studio, in collaborazione con gli enti locali della zona, di un piano organico e razionale per lo sfruttamento di tutte le risorse idriche della provincia di Imperia, nella piena salvaguardia degli interessi pubblici e dell'economia locale.

(22797)

« ADAMOLI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) quali criteri di priorità hanno fatto preferire alla direzione generale dell'Azienda delle ferrovie dello Stato il rifacimento, anche se desiderato, della stazione di Trieste

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

al non più procrastinabile completamento del raddoppio della linea Trieste-Venezia;

2°) quanto è costato il rifacimento stesso;

3°) se sappiano che parte delle opere già eseguite sono state demolite per essere ricostruite con nuovi concetti e quindi con dispendio di pubblico denaro;

4°) se sappiano che le pensiline sono insufficienti per lunghezza e larghezza e che le vetture di testa o di coda dei treni più lunghi rimangono scoperte con disagio non lieve dei viaggiatori, atteso il particolare clima triestino;

5°) perché non è stata utilizzata per il flusso e deflusso dei viaggiatori la via Flavio Gioia, aggravando invece, col mantenere l'accesso sulla via Miramare, il già pletorico traffico di questa principale via da e per Trieste;

6°) se sia vero che la fornitura dei banchi di miscita dei bar delle stazioni sono fatti esclusivamente da un'unica ditta costruttrice, con costo molto più elevato di quanto non sarebbe, ove la fornitura fosse concessa a seguito di concorso;

7°) se sia vero che il ristorante della stazione non venga rifatto, rimanendo sulla odierna disdicevole situazione, per non rinnovare la concessione all'attuale conduttore. (22798)

« GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ed in quali forme egli ritenga opportuno intervenire per sanare quella che sembra una ingiustizia o, quanto meno, una grossa incongruenza nei criteri di erogazione dell'assistenza sanitaria da parte dell'I.N.A.D.E.L. »

« Come è noto, infatti, i dipendenti degli enti locali sono tenuti al pagamento dei contributi assistenziali, ai sensi dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1957, n. 259, modificatrice delle disposizioni precedenti contenute nelle leggi 13 marzo 1950, n. 120, e 1° marzo 1952, n. 116, in percentuale che grava su tutti gli emolumenti (fatta eccezione per il compenso per il lavoro straordinario, indennità di missione *et similia*), e di conseguenza, anche sulle quote dell'aggiunta di famiglia che l'ente locale corrisponde per ogni figlio a carico che non abbia superato il 21° anno di età. »

« L'I.N.A.D.E.L., invece, eroga l'assistenza in favore dei figli dei dipendenti fino al 18° anno di età; o fino al 21°, qualora si tratti di studenti. »

« Ci si chiede: perché il contributo versato dai dipendenti comprende la percentuale dell'aggiunta di famiglia erogata per i figli

fino al 21° anno di età, mentre l'I.N.A.D.E.L. provvede all'assistenza solo se si tratta di studenti. Quindi, delle due l'una: o l'assistenza viene erogata per tutti i figli dei dipendenti fino al 21° anno di età ovvero il contributo da pagare tenga conto di questa particolare "diminuzione" dell'assistenza. »

« Si confida che il ministro vorrà porre termine a siffatta sperequazione. »

(22799)

« TANTALO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali disposizioni sono state già date per l'applicazione dell'articolo 13 della legge 12 ottobre 1960, n. 1183, sui miglioramenti delle pensioni ai marittimi, che prevedeva l'emanazione entro due anni di un testo unico delle norme di legge sulla previdenza marinara e il loro coordinamento con l'intero sistema previdenziale. »

(22800)

« ADAMOLI, VIDALI, RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se, già a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trova il centro per lo studio e la cura dei tumori presso l'ospedale civile di Padova, intende adottare con urgenza adeguati provvedimenti. »

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere il pensiero e gli intendimenti del ministro circa la proposta, a sua tempo suggerita dal professor Galeno Ceccarelli della università di Padova, di creare nella stessa città un istituto regionale per lo studio, la diagnosi e la cura dei tumori, istituto che potrebbe contare sulla valentia, l'esperienza e la preparazione scientifica dei docenti e degli specialisti presenti nella facoltà di medicina della stessa università. »

(22801)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti a carattere di urgenza siano in corso per sanare la grave situazione debitoria del Ministero della sanità verso gli ospedali convenzionati al ricovero e alla cura dei poliomielitici e dei lussati dell'anca. »

« Da molti anni, infatti, tali enti e opere pie sono in sofferenza per crediti — ormai dell'ordine di miliardi — e sono costretti a sostenere, altresì, forti oneri passivi per impegni bancari che consentano loro di continuare la preziosa opera intrapresa per incarico del Mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

nistero della sanità. Tale condizione di palese quanto ingiusta insolvenza non può più oltre continuare, stante l'assoluta impossibilità delle amministrazioni convenzionate di far fronte ai crescenti scoperti nei confronti delle ditte fornitrici di alimentari, medicine e apparecchiature ortopediche. Perdurando per qualche mese ancora questo stato di cose, la massima parte di tali amministrazioni, già in grave crisi, sarà costretta a dimettersi, mentre gli ospedali dovranno forzatamente licenziare dai reparti i poliomielitici loro affidati. (22802)

« FRANCESCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se esistono direttive e disposizioni emanate dal ministero che autorizzano il prefetto di Padova ad intervenire nella delicata materia del sistema di esazione delle imposte di consumo, sino a sollecitare le amministrazioni comunali perché abbandonino la gestione in economia e passino all'appalto a ditte private. Tale è il caso di Villanova di Camposampiero il cui consiglio comunale, trasgredendo peraltro alle disposizioni previste dagli articoli 292 e 293 della legge comunale e provinciale, ha approvato a maggioranza in data 18 ottobre 1961 un ordine del giorno nel quale si legge: " Il consiglio comunale ravvisa l'opportunità e la convenienza, adeguandosi pure alle numerose sollecitazioni prefettizie, di provvedere all'appalto del servizio di riscossione delle imposte di consumo, ecc. " ».

« Risulta all'interrogante che le più recenti " sollecitazioni prefettizie " sono avvenute con due note inviate alla predetta amministrazione comunale rispettivamente del 23 gennaio 1962 n. 479 e del 27 febbraio 1962, n. 892. (22803)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere — ritenuto:

che l'abitato di Recco capoluogo in provincia di Genova venne totalmente distrutto da bombardamenti aerei durante l'ultimo conflitto;

che la ricostruzione delle opere pubbliche eseguite a cura dello Stato, a sensi dell'articolo 11, legge 25 giugno 1949, n. 409, come da decreto del Ministero dei lavori pubblici n. 2561/A/2 del 18 agosto 1950, reca a carico del comune il rimborso allo Stato di una quota di spesa aggirantesi su circa lire 300 milioni, da ripartirsi in trenta rate annuali di circa lire 10.000.000 cadauna:

che, il comune di Recco deve rimborsare allo Stato quote di notevole importo relative ad opere straordinarie eseguite a cura dello Stato a sensi della legge 10 agosto 1945, n. 517; rimborso da effettuarsi in trenta rate annuali a sensi di detta legge;

che la ricostruzione di opere pubbliche di questo abitato, eseguite a cura dello Stato, non ha tuttavia risolto il grave problema dell'imbrigliamento e dello scarico delle acque piovane, cosicché in occasione di piogge torrenziali l'abitato di Recco viene allagato con ripetuti gravi danni pubblici e privati;

che infatti, dopo la sua ricostruzione, la detta cittadina è stata colpita da ripetute gravi alluvioni delle quali le ultime due, in ordine di tempo, avvenute rispettivamente in data 5 settembre e 28 ottobre 1961, di particolare violenza che hanno causato gravi danni a beni pubblici e privati;

che pertanto il comune, allo scopo di sopperire a tale grave lacuna della ricostruzione, si trova ora costretto a costruire le necessarie opere di imbrigliamento e di canalizzazione delle acque piovane onde eliminare il pericolo di futuri allagamenti dell'abitato;

che tuttavia, il bilancio comunale, pur con l'intervento contributivo dello Stato che sarà chiesto a sensi delle norme vigenti (leggi 29 dicembre 1904 n. 674 e 30 luglio 1904 n. 293), non consentirebbe di fronteggiare gli oneri delle suddette opere di sistemazione idraulica, qualora il comune dovesse contemporaneamente provvedere al rimborso delle quote dovute allo Stato in conto opere di ricostruzione ed in conto opere straordinarie più sopra citate;

che, data la inderogabile necessità di proteggere l'abitato di Recco contro il pericolo di futuri allagamenti è quindi indispensabile procrastinare il rimborso allo Stato delle suddette quote di spese onde consentire al bilancio comunale la capienza degli oneri che devono ora essere assunti per realizzare le costruende opere idrauliche;

che quanto sopra esposto è stato anche oggetto di un ordine del giorno del consiglio comunale di Recco del 22 gennaio 1962 inoltrato dalla prefettura di Genova in data 20 febbraio 1962, con la istanza ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici conseguente alla premessa —

se non ritengano di dare urgente assicurazione in merito alla cittadinanza di Recco e per essa ai suoi rappresentanti comunali e disporre quanto necessario ed opportuno perché sia disposto il rinvio per almeno un decennio del rimborso allo Stato delle quote

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

spese facenti carico al comune di Recco per opere eseguite dallo Stato stesso sia per l'attuazione del piano di ricostruzione, sia per esigenze straordinarie, onde consentire che il detto comune possa fronteggiare gli assumendi oneri per le indilazionabili opere di sistemazione idraulica intese a proteggere l'abitato contro il ripetersi di tanto dannosi allagamenti.

(22804)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale provvedimento intende adottare la sovrintendenza alle belle arti di Venezia per impedire che la vista dell'antichissima facciata duecentesca della casa dei Carraresi in Padova, recentemente liberata per l'avvenuto abbattimento di un vetusto caseggiato, non sia rioccultata dalla costruzione di un palazzo moderno che dovrebbe sorgere sull'area di quello vecchio.

(22805)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno, circa l'operato della società per azioni concessionaria per la costruzione e la gestione dell'autostrada Brescia-Padova, cui partecipano le amministrazioni comunali e provinciali di Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia. Per sapere in particolare:

1°) quale controllo è stato esercitato dal competente Ministero sulla progettazione e sulla esecuzione dell'opera cui lo Stato partecipa con un contributo pari al 32,60 per cento;

2°) se risulta ai ministri che è stato superato l'iniziale preventivo di ben 12 miliardi e più (da 28 ad oltre 40 miliardi) e si è spesa tale somma senza aver prima ottenuto il regolare finanziamento degli istituti di credito e senza aver dato le dovute garanzie fidejussorie, in tempo debito, agli istituti di credito interessati all'operazione bancaria;

3°) se ritengano legittimo che i consigli comunali e provinciali interessati abbiano potuto concedere la fideiussione — per la maggiore spesa — senza ulteriori accertamenti ed indagini;

4°) se ritengano ammissibile che personaggi quali l'avvocato Arturo Frinzi (presidente del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e dell'Istituto di credito fondiario delle Tre Venezie), l'avvocato Giacomo Rumor (consigliere generale della stessa Cassa di rispar-

mio), il dottor Mario Balestrieri (direttore generale dell'uno e dell'altro istituto), abbiano potuto conservare tali incarichi nel momento in cui venivano nominati — rispettivamente — presidente, vicepresidente, sindaco effettivo della Società per azioni autostrada Brescia-Padova, finanziata dagli istituti di credito citati;

5°) per conoscere, infine, per quali motivi — data anche l'imponenza dell'opera — nell'appalto dei lavori, in luogo dell'asta pubblica, si è seguito il sistema della licitazione privata con ditte tra le quali figurano la società per azioni Mazzi generale (Verona), Ingegner Cavagnis G. e P. (Padova), tenendo presente che nel *Bollettino annunci legali* n. 54, in data 3 gennaio 1961 della prefettura di Padova, è citata la costituzione della società per azioni Compagnia Veneta di assicurazione (con capitale sociale di 340 milioni), che ha, tra gli altri, per azionisti il dottor Mario Balestrieri, sindaco della società per l'autostrada Brescia-Padova e presidente della Compagnia Veneta di assicurazione, l'ingegnere Dario Mazzi, amministratore unico e comproprietario dell'impresa edile fratelli Mazzi, e il signor Giacomo Cavagnis, comproprietario dell'impresa edile omonima.

(22806) « AMBROSINI, Busetto, Ferrari Francesco, Ravagnan, Sannicolò, Tonetti, Marchesi, Lajolo, De Grada, Brighenti, Nicoletto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti, della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per adeguare e potenziare le attrezzature portuali e ferroviarie del comune di Civitavecchia, da considerarsi reale porto di Roma e sbocco della Sardegna.

« In quest'ultimo periodo, in cui il traffico portuale ha manifestato promettenti sintomi di ripresa ed ha avuto inizio il servizio regolare delle navi traghetto con la Sardegna, gli impianti ferroviari si sono rilevati del tutto insufficienti, determinando ristagni nelle operazioni di carico e scarico delle navi, congestione di convogli ferroviari ed anche deprecati dirottamenti di navi verso altri porti, causando così grave pregiudizio alla economia locale e della Sardegna.

« Ad eliminare gli inconvenienti lamentati gli interroganti ritengono necessario ed urgente adottare i seguenti provvedimenti:

a) nell'ambito portuale: potenziare il fascio di binari a ridosso della diga d'inter-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

clusione e dell'antemurale Traiano mediante l'installazione di nuove aste;

b) prolungare alcuni binari del fascio centro scalo marittimo, interessanti alcune banchine e la calata principe Tommaso;

c) mantenere in sito le pese esistenti;

d) nel piazzale ferroviario di porta Tarquinia: la elettrificazione di almeno tre binari;

e) nella stazione centrale: lo spostamento del deposito locomotive e della squadra rialzo, al fine di potenziare tutti gli impianti e la costruzione di un'asta di manovra verso Santa Marinella.

« Inoltre, nel quadro del piano d'ammmodernamento e potenziamento delle ferrovie, gli interroganti chiedono che siano tenute presenti le seguenti inderogabili esigenze:

1°) l'allacciamento delle attrezzature portuali a nord e cioè al piazzale di Porta Tarquinia;

2°) l'ampiamiento verso mare del fascio centro scalo marittimo, come previsto dal piano regolatore generale del comune di Civitavecchia;

3°) la riattivazione ed elettrificazione della linea Civitavecchia-Orte, in vista dell'imminente attuazione del piano di potenziamento industriale del bacino Ternano. La elettrificazione di tale linea costituirebbe un fattore economico di preponderante interesse economico per i traffici fra Terni lo scalo ed il porto di Civitavecchia, ciò indipendentemente dai benefici riflessi che la ferrovia in questione ha per la ricca provincia di Viterbo e per i suoi traffici.

« La stazione esistente, costruita intorno al 1852, era composta di due corpi di fabbrica simmetrici, opposti, su cui poggiava un'ampia tettoia metallica con vetri. La tettoia fu rimossa nel periodo bellico e Civitavecchia ha ora una stazione allo scoperto, priva di marciapiedi adeguati e soprattutto priva di qualsiasi sottopassaggio. A tutto questo si aggiunge che i binari di corsa immettono ed escono dalla stazione in curva.

« La configurazione della città, sviluppantesi parallelamente al litorale, costringe la numerosa popolazione che dimora nella zona est a compiere un lungo giro vizioso per poter raggiungere la stazione e ciò con grave disagio, specie nella stazione avversa. Anche inadatti sono i tre cavalcavia che superano la trincea ferroviaria che si insinua profondamente nel centro cittadino.

(22807)

« FABBRI, CONCAS, BOGONI ».

*Mozione.*

« La Camera,

preso atto della sentenza 8 febbraio 1962 della Corte costituzionale, che ha dichiarato la illegittimità costituzionale del decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 439, sul conferimento del risone all'ammasso;

considerato che tutta la sentenza della Corte costituzionale esprime una dura posizione critica verso il carattere monopolistico dell'Ente nazionale risi, il quale, per difendere gli interessi corporativi di un gruppo di commercianti, di industriali e di agricoltori, attraverso un meccanismo di *dumping* (per altro vietato dai trattati del M.E.C.), impone notevoli oneri ai consumatori;

avuto presente che per realizzare la "disciplina totalitaria della raccolta e della vendita del risone" è stata attribuita all'Ente risi una somma tale di poteri che esso è pervenuto ad emanare vere e proprie norme giuridiche e ad esercitare poteri pubblici spettanti allo Stato;

ritenuto che il decreto ministeriale 20 febbraio 1962, che ha elevato il diritto di contratto da lire 200 a lire 1.070 il quintale di risone, a decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale, esprime e realizza un indirizzo esattamente opposto a quello indicato dalla Corte costituzionale,

invita il Governo:

1°) a procedere alla abrogazione del decreto 20 febbraio 1962 del ministro dell'agricoltura;

2°) a promuovere le iniziative necessarie per la soppressione dell'Ente nazionale risi e di tutta la legislazione connessa con la disciplina totalitaria del settore risiero, prevedendo l'attribuzione di tutto il patrimonio dell'Ente nazionale risi al consorzio dei comuni interessati o al Ministero delle partecipazioni statali;

3°) a disporre che tutte le attrezzature del disciolto Ente nazionale risi siano date in concessione ai consorzi di piccoli e medi risicoltori;

4°) ad istituire l'ammasso volontario del risone, particolarmente rivolto ad agevolare i piccoli e medi risicoltori e gestito dai loro consorzi;

5°) a stabilire con apposita iniziativa che tutti i canoni di affitto in risone, riguardanti fondi affittati a coltivatori diretti, siano rapportati ad una misura non superiore al 10

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

per cento del valore del prodotto lordo vendibile;

6°) a predisporre la riforma democratica dei consorzi di irrigazione operanti in zona di risaia, nell'attesa della quale, comunque, saranno ridotti di almeno il 30 per cento tutti i canoni di irrigazione gravanti sui coltivatori diretti.

(140) « SCARPA, SOLIANO, LEONE FRANCESCO, VENEGONI, BORELLINI GINA, RE GIUSEPPINA, COLOMBI ARTURO, FOGLIAZZA, MONTANARI SILVANO, CLOCCHIATTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 21,10.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

SCIOLIS ed altri: Modifiche alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, concernente la costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia (3499);

AVOLIO e GRIFONE: Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il vino e i vini spumanti in bottiglia (3554);

DE PASQUALE ed altri: Piano decennale di edilizia economica e popolare (3675).

**2. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

*e delle proposte di legge:*

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza*; Barzini, Lajolo, Paolicchi, *di minoranza*.

**3. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

**4. — Discussione del disegno di legge:**

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

**5. — Votazione per la nomina di:**

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

**6. — Discussione delle proposte di legge:**

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

**7. — Discussione dei disegni di legge:**

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo sui privilegi e le immunità dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (A.I.E.A.) adottato a Vienna il 1° luglio 1959 (3429) — *Relatore:* Pintus;

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio. (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franco;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edi-

lizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI